

Ritrovare la via del dialogo, rileggendo le tre parole-chiave che aprono l'epoca moderna: libertà, uguaglianza, fraternità, e interrogando tutto il mondo cattolico sulla necessità di non lasciare isolate, a livello di base, le iniziative che vengono prese dal papa e dalla curia riguardanti il dialogo tra credenti e non credenti. Sembrano, questi, ad una prima lettura, i significati dell'iniziativa del *Cortile dei gentili*, con l'uscita pubblica a Parigi giovedì 24 e venerdì 25 marzo.

Ma da un'intuizione di Benedetto XVI nell'ultimo discorso alla curia romana, l'idea di un foro permanente di dialogo con i non credenti è stata fermamente perseguita dal card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la cultura, ed ha avuto ora le caratteristiche di un dialogo ad alti livelli.

Non efficace, in questa prima fase, il coinvolgimento delle realtà più di base del mondo cattolico - parrocchie, diocesi, conferenze episcopali - e tuttavia la due-giorni di Parigi si è presentata come un evento di forte impatto mass-mediale.

Emblema di laicità

Suggestiva la presenza di migliaia di persone nel piazzale antistante la cattedrale di Notre-Dame, soprattutto giovani, ad ascoltare il video-messaggio di Benedetto XVI. «Al giorno d'oggi - ha notato il papa - molti riconoscono di non appartenere ad alcuna religione, ma desiderano un mondo nuovo e più libero, più giusto e più solidale, più pacifico e più felice». Nel rivolgermi a voi, predo in considerazione tutto ciò che avete da dire: voi non credenti, volete interpellare i credenti, esigendo da loro, in particolare, la testimonianza di una vita che sia coerente con ciò che essi professano e rifiutando qualsiasi deviazione della religione che la renda disumana. Voi credenti, volete dire ai vostri amici che questo tesoro racchiuso in voi merita una condivisione, un interrogativo, una riflessione. La questione di Dio non è un pericolo per la società, essa non mette in pericolo la vita umana. La questione di Dio non deve essere assente dai grandi interrogativi del nostro tempo».

Dopo questa premessa, Benedetto XVI ha sottolineato quale deve essere l'obiettivo di fondo del dialogo stesso: «Cari amici, siete chiamati a costruire dei ponti tra voi. Sappiate cogliere l'opportunità che vi si presenta per trovare, nel profondo delle vostre coscienze, in una riflessione solida e ragionata, le vie di un dialogo precursore e profondo. Avete tanto da dirvi gli uni agli altri. Non chiudete la vostra coscienza di fronte alle sfide e ai problemi che avete davanti».

Il papa ha toccato uno dei temi forti e dicinomi del dibattito sociale e culturale in corso, vale a dire il rapporto tra religione e stato. «Le religioni non possono aver paura di una laicità giusta, di una laicità aperta che permette a ciascuno di vivere ciò che crede, secondo la propria coscienza. Se si tratta di costruire un mondo di libertà, di uguaglianza e di fraternità, credenti e non credenti devono sentirsi liberi di essere tutti, uguali nel lo-

DOPO LA PROLUSIONE DI BOLOGNA, IL DEBUTTO NELLA CAPITALE FRANCESE

IL CORTILE DEI GENTILI È SBARCATO A PARIGI

Filosofi, scienziati e intellettuali si sono confrontati su fede e ragione, morale e libertà, etica ed economia. Un dialogo tra laici e cristiani per sconfiggere non l'ateismo ma l'indifferenza.

ro diritti a vivere la propria vita personale e comunitaria restando fedeli alle proprie convinzioni, e devono essere fratelli tra loro. Una delle ragioni d'essere di questo *Cortile dei gentili* è quella di operare a favore di questa fraternità al di là delle convinzioni, ma senza negarne le differenze. E, ancor più profondamente, riconoscendo che solo Dio, in Cristo, ci libera interiormente e ci dona la possibilità di incontrarci davvero come fratelli».

Per due giorni, dunque, l'università della Sorbona, l'Unesco, l'Istituto de Franco e il Collège des Bernardins, si sono trasformati in *Cortile dei gentili*, in riferimento al luogo che, nell'antico tempio di Gerusalemme, accoglieva i non israeliti.

Il mondo religioso si è confrontato con filosofi, scienziati, psicanalisti, accademici, intellettuali, su questioni come fede e ragione, morale e libertà, etica ed economia, ricerca della verità, umanesimo.

Significativa la scelta di Parigi, «centro secolare della cristianità occidentale, ambizione suprema di tutti i cleroici» nel Medioevo e «epicentro sismico della laicità europea» nella modernità, scriveva P. Sequeri su *Avvenire* del 25 marzo.

«Abbiamo scelto Parigi perché è per tutti l'emblema della laicità, della ricerca intellettuale, razionale, illuministica, quindi quanto di più si possa immaginare per rappresentare i non credenti, che scelgono la via privilegiata della ragione» ha spiegato il card. Gianfranco Ravasi. Inoltre, ha aggiunto, «proprio in questa città Benedetto XVI aveva fatto un intervento sul tema della ragione e del rapporto con la teologia». «Votremmo dire alla società contemporanea che la fede e la teologia contano tra i grandi vettori della conoscenza e della cultura, che hanno ciascuno il loro statuto e la loro dignità - ha continuato Ravasi -. Questo dialogo deve tenersi ai più alti livelli. Abbiamo coscienza che la grande sfida non è l'ateismo ma l'indifferenza che è ben più pericolosa». Ed ha aggiunto: «Senza pretesa, il dialogo che cominciamo qui potrà offrire il silenzio luminoso della riflessione e il calore della speranza».

Tra gli interventi, da segnalare quello del genetista Axel Kahn sulla ricerca della verità: «Conoscere è indispensabile per l'uomo», ha detto. E ancora: «La scienza rimpiazza il determinismo religioso».

La psicanalista Julia Kristeva si è

avventurata in un dialogo tra fede e umanesimo citando Jean-Paul Sartre e Martin Heidegger. Per lei c'è «bisogno di credere e desiderio di conoscere» ma serve un discorso moderno: «Omossessualità, omoparentalità, donne - ha continuato - irrompono nella cultura e nella politica ma imbarazzano i dogmi tradizionali».

Il filosofo Bernard Bourgeois ha sostenuto la necessità di una «ragione teologica», mentre il rettore dell'università di Bologna, Ivano Dionigi, si è chiesto dove sia oggi «la politica» e ha elencato tre responsabilità urgenti: il dialogo, l'elaborazione di un nuovo canone culturale, e l'uomo, che è «al centro, il soggetto». «Le nuove colonne di Ercole della bioetica e delle potenzialità della vita vanno conosciute - ha affermato Dionigi - e il progresso deve trovare in noi degli alleati e degli amici».

Dialogo anche in fabbrica

Si è parlato anche molto di temi economici e finanziari, di crisi economica e, di conseguenza, di crisi sociale. Instaurare un dialogo con i non credenti per offrire un'altra visione del vivere insieme è, ad esempio, un tema su cui è impegnato Robert Leblanc, presidente degli imprenditori cristiani francesi. Secondo lui, proprio le aziende dirette dagli imprenditori cristiani potrebbero essere considerate dei «cortili dei gentili». «In un'impresa - ha rilevato - sono presenti credenti e non credenti e penso che il *Cortile dei gentili* sia una forte intuizione, ma poi vedremo quali saranno i risultati per avviare un dialogo. Le nostre imprese sono già dei luoghi di incontro e di dialogo. In ogni caso, penso che la nostra responsabilità di imprenditori cristiani sia quella di valorizzare le persone all'interno dell'impresa. Siamo qui per la crescita economica dell'impresa ma questa crescita, a parare mio, passa attraverso la piena realizzazione delle persone che ne fanno parte. E non c'è contraddizione se mettiamo, da una parte, degli idealisti interessati alla valorizzazione delle persone e, dall'altra parte, delle persone interessate solo ai risultati economici. Personalmente penso che questi due aspetti devono stare insieme».

Gabriel de Broglie, cancelliere dell'Istituto de France, ha presentato il *Cortile dei gentili* come una delle necessità del mondo nel quale viviamo.

Ed anche qui è ritornato il tema economico-finanziario. È stato Bertrand Collomb, dell'Accademia delle scienze morali e politiche, ad evocare i cambiamenti da mettere in cantiere alla luce della crisi economica del 2008, invitando ad una lettura attenta all'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Un testo che - spiega l'accademico - «certamente contiene elementi utili per definire mezzi per tornare ad una concezione più equilibrata dell'economia mondiale. La Chiesa, ha concluso, può contribuire alla realizzazione di questi obiettivi».

Mons. Francesco Follo, osservatore della Santa Sede all'Unesco, ha offerto una chiave di risposta citando Cesare Pavese: «Siamo qui per cercare il senso e la felicità». Anche ascoltando le voci di chi proviene da esperienze diversissime. Come quella di Pavel Fischer, ex ambasciatore della Repubblica ceca in Francia. Di famiglia cristiana, ha vissuto l'irrespingimento scolastico dell'ateismo scientifico. «In quegli anni abbiamo incontrato una chiesa nuda che doveva rispondere alla sete autentica di spiritualità della gente. La chiesa ha fatto risuonare un messaggio spirituale non abbiate paura. Da quell'invito i non credenti si sono ribellati al regime».

E oggi? Le sfide vanno prese di petto. Ad esempio, Fabrice Hadjadj, filosofo cattolico francese, parla di «crisi radicale dell'umanesimo». L'alternativa è secca: scegliere tra il *transumanesimo* dei fratelli Huxley e il *transumanar* di Dante Alighieri, perché «l'uomo, per potersi elevare, ha bisogno di un Cielo. Ovvero di una speranza». Credenti e atei, a suo avviso, devono rigettare quel «superamento dell'uomo» teorizzato nel 1937 da Huxley, un'espressione che sottintende l'eugenetica, «parola difficile da usare dopo il nazismo. Ma si tratta della stessa cosa: la redenzione dell'uomo tramite la tecnica».

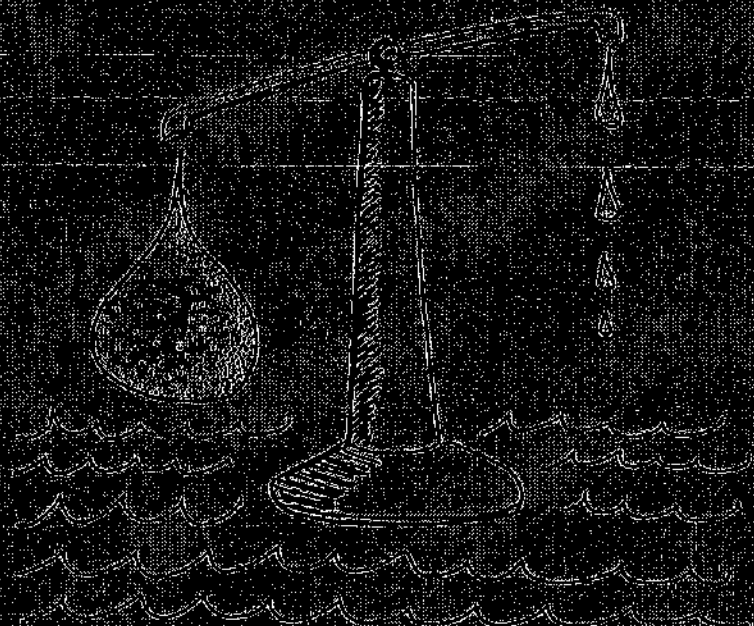
Dalle rive della Senna

Per questo, lo scopo del *Cortile dei gentili* non finisce in riva alla Senna, secondo il cardinale Ravasi: «Invitiamo ad un cammino che va verso l'infinito: i credenti lo chiamano Dio, per i non credenti si tratta del mistero». L'iniziativa farà tappa a Stoccolma, Praga, Tunna, Barcellona, Chicago, Washington e in Quebec. In Italia sarà a Firenze a novembre e poi a Milano.

Le formule però cambieranno a seconda dei contesti. A Parigi - ha notato il card. Ravasi - si è scelto un dialogo di altissimo livello con l'insieme del mondo culturale. In altre realtà si potrà essere più specifici. Per esempio, andando negli Stati Uniti e in Canada, si potrà «modulare» la proposta privilegiando il mondo della tecnologia e della scienza. E sempre, per la chiesa, tenendo d'occhio la necessità che un dialogo di questo tipo si incarni nella pastorale: «una proposta come il *Cortile dei gentili* dovrebbe essere uno spazio normale nell'attività pastorale di ogni diocesi», ha detto di nuovo il porporato a conclusione della due-giorni di Parigi.

Fabrizio Mastroianni

aggiornamenti sociali



- Gestire l'acqua, tra pubblico e privato
- Allargare il perimetro della solidarietà
- Mass media: quanto è libera l'informazione?
- SOS carceri
- Il Presidente di Caritas Italiana sull'enciclica

04

aprile 2010

aprile 2010

**60
anni**

Fabrizio Mastrofini *

Chi guida l'informazione?

Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa è una delle caratteristiche salienti delle società contemporanee, per l'importanza culturale, politica ed economica che essi rivestono. Si tratta di un settore interessato da investimenti ingenti e da un continuo progresso tecnologico, che ne modifica rapidamente il profilo. Appare perciò corretto parlare di una vera e propria «**industria della comunicazione**», il cui perimetro abbraccia tutto l'insieme delle comunicazioni trasmesse dai *media*: non solo l'informazione in senso stretto, ma anche la pubblicità e in generale tutti i contenuti veicolati da radio, televisione, carta stampata, Internet, telefoni cellulari. Tutti questi differenti mezzi convergono nel far arrivare agli utenti dei messaggi con i quali proporre, o imporre, una particolare visione del mondo e della vita. Il diffondersi della tecnologia digitale produce una ulteriore convergenza fra *media* un tempo chiaramente distinti, generando nuove arene competitive e opportunità di aggregazione industriale: basti pensare alla radio via Internet, alla possibilità di vedere programmi televisivi sul telefono cellulare o alle potenzialità interattive della TV digitale¹.

1. L'industria della comunicazione

Di «industria della comunicazione» parla da molto tempo l'Istituto di economia dei *media* della Fondazione Rosselli, <www.fondazionerosSELLI.it>, che produce un rapporto annuale sull'andamento di questo settore², il cui **giro d'affari complessivo si avvicina ai 100 miliardi di euro**.

* Giornalista professionista, <fmastrofini@libero.it>.

¹ Cfr VITTADINI N., «Digitale terrestre», alle pp. 301-304 di questo fascicolo. [N.d.R.]

² Il più recente è FONDAZIONE ROSSELLI – ISTITUTO DI ECONOMIA DEI MEDIA, *L'industria della comunicazione in Italia. Dodicesimo rapporto IEM. Gli operatori affrontano la crisi: il modello virtuoso dei videogiochi*, Guerini e Associati, Milano 2010. In questo studio ci riferiremo in particolare al rapporto dell'anno precedente: FONDAZIONE ROSSELLI – ISTITUTO DI ECONOMIA DEI MEDIA, *L'industria della comunicazione in Italia. Undicesimo rapporto IEM. 1987-2008: le trasformazioni dell'industria della comunicazione in Italia*, Guerini e Associati, Milano 2009.

I mutamenti che interessano l'industria della comunicazione possono essere classificati in due tipologie principali. La prima è quella del **rapporto tra comunicazione e consumo**: «i prodotti della comunicazione sono cresciuti in valore e in quantità nel paniere della spesa del consumatore; la spesa del consumatore si è dispersa su un numero crescente di prodotti della comunicazione; il consumatore tende a diventare produttore di contenuti creando un mercato parallelo rispetto a quello industriale»³; questo si verifica soprattutto nel caso di Internet. La seconda tipologia riguarda il **rapporto tra comunicazione e pubblicità**: «Negli ultimi venti anni, in questo caso senza colpe per la tecnologia, questo rapporto è diventato incestuoso in quanto la pubblicità è ormai comunicazione essa stessa; è diventato una *liaison dangereuse* [relazione pericolosa] quanto più i ricavi da pubblicità tendono a prevalere su quelli da vendita. A causa invece delle nuove tecnologie la pubblicità ha dovuto ridistribuirsi e rimodularsi tra i vecchi e nuovi *media* e imparare a inseguire il consumatore disperso nei tanti *media*»⁴.

Complessivamente, l'industria della comunicazione ricopre un ruolo sempre più centrale nello sviluppo economico del nostro Paese⁵; dalla fine degli anni '80 abbiamo assistito all'esplosione degli investimenti pubblicitari, alla diffusione del *personal computer* e alla nascita di Internet; la telefonia mobile, con l'Italia ai primi posti per diffusione di cellulari, e la nascita delle *pay TV* (televisioni a pagamento)⁶ hanno completato il quadro. A ciò si aggiungono la crescita degli investimenti delle imprese, il tempo sempre maggiore che gli utenti trascorrono come spettatori televisivi e utilizzatori di Internet e l'aumento della relativa spesa⁷.

2. Il mercato italiano

Nel settore dei *media* si intrecciano due modelli di assetto proprietario: la **proprietà pubblica** e quella privata. Nel primo caso un certo mezzo di comunicazione è gestito dallo Stato o da un'azienda statale, o anche da un soggetto formalmente privato che però è finanziato in modo determinante dallo Stato. La **proprietà privata** comprende tre tipologie molto diverse fra loro. La prima è quella degli editori «puri», che producono *media* per venderli e trarne un profitto. La seconda comprende le organizzazioni sociali — come i partiti, i sindacati o altre associazioni —, che danno vita a *mass media* per farsi conoscere. La terza è quella dei grandi gruppi industriali o finanziari che si dotano di mezzi di comunicazione di massa per esercitare un'influenza economica o politica.

³ CELATA G., «La rottura del paradigma di McLuhan e il paradosso delle nuove tecnologie», in FONDAZIONE ROSSELLI – ISTITUTO DI ECONOMIA DEI MEDIA, *L'industria della comunicazione in Italia. Undicesimo rapporto IEM*, cit., 76 s.

⁴ *Ibid.*, 77.

⁵ Cfr BARCA F., «Introduzione», in FONDAZIONE ROSSELLI – ISTITUTO DI ECONOMIA DEI MEDIA, *L'industria della comunicazione in Italia. Undicesimo rapporto IEM*, cit., 14.

⁶ Cfr GOLA G., «Reti televisive e Pay TV», in *Aggiornamenti Sociali*, 7-8 (2002) 581-592. [N.d.R.]

⁷ Cfr BARCA F., «Introduzione», cit., 15.

A riguardo il caso italiano presenta una caratteristica specifica, che si sta però allargando all'ambito internazionale: la **fine degli editori «puri»** e l'**aumento della concentrazione**, che rappresentano un cambiamento sistemico che avrà importanti effetti nel prossimo futuro. Infatti la tendenza delle imprese mediatiche, sempre più ampie e influenti, è di confluire in poche grandi concentrazioni con dimensioni sovranazionali. Nonostante l'affinamento di legislazioni *antitrust* in molti Paesi, la concentrazione dei *media* — con i conseguenti rischi per l'effettiva libertà di espressione e di impresa — rimane un problema irrisolto. Il fatto di essere seguite da un grande pubblico dà alle imprese mediatiche la possibilità di interagire con il mondo della cultura e dello spettacolo, con la politica, con il mercato e l'economia, tutelando adeguatamente i propri interessi.

Per entrare più in dettaglio in questo ambito, possiamo ricordare che un mercato si definisce concentrato quando il fatturato del settore non è distribuito in modo equilibrato tra le imprese che vi partecipano. In Italia il settore **televisivo** vede la presenza di circa 600 imprese, ma le tre principali (RAI, Sky Italia e RTI-Mediaset) si spartiscono oltre il 93% dei ricavi⁸. Una concentrazione quasi analoga si rileva nel settore dell'**editoria**, dove i primi cinque operatori realizzano quasi i tre quarti del fatturato⁹: RCS Mediagroup (21,3%), Gruppo editoriale l'Espresso (18,6%), Arnoldo Mondadori (17,7%), Il Sole 24 Ore (10,6%) e Caltagirone (4,8%). Simili i valori nell'ambito dei **quotidiani nazionali**; in questo caso la quota di mercato dei primi cinque operatori raggiunge l'85%¹⁰: Gruppo editoriale l'Espresso¹¹ (27,2%), RCS Mediagroup¹² (27,1%), Il Sole 24 Ore (11,6%), Caltagirone¹³ (10,5%), Poligrafici Editoriale¹⁴ (8,6%).

L'analisi degli assetti proprietari mostra come le principali imprese editoriali facciano parte di **gruppi industriali** che hanno in altri settori il centro delle loro attività. Il Gruppo Caltagirone è attivo nei settori dei grandi lavori, del cemento, delle costruzioni. Il Gruppo editoriale l'Espresso ha nel proprio azionariato, oltre

⁸ Cfr AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI, *Relazione annuale sull'attività svolta e sui programmi di lavoro 2009*, in <www.agcom.it>, 80. Più in dettaglio, le quote di mercato dei tre operatori principali sono: RAI: 32,1%; Sky Italia: 31,2%; RTI-Mediaset: 29,9%.

⁹ Cfr *ivi*, 89.

¹⁰ Cfr *ivi*, 97.

¹¹ Fanno capo a questo editore le testate: *la Repubblica*, *Il Tirreno*, *Il Lunedì de la Repubblica*, *La Nuova Sardegna*, *Il Messaggero Veneto*, *Il Piccolo*, *Gazzetta di Mantova*, *Il Mattino di Padova*, *Il Centro*, *La Tribuna di Treviso*, *La Provincia Pavese*, *La Nuova di Venezia e Mestre*, *Gazzetta di Reggio*, *Nuova Gazzetta di Modena*, *La Nuova Ferrara*, *La Città Quotidiana di Salerno e Provincia*, *Il Messaggero del Lunedì*, *Il Piccolo del Lunedì*, con una tiratura complessiva annua di quasi 440 milioni di copie (50% delle quali riferite a *la Repubblica*); cfr *ivi*, 99.

¹² Fanno capo a questo editore le testate: *Corriere della Sera*, *La Gazzetta dello Sport*, *City (free press con 9 edizioni locali)*, *Corriere del Veneto*, *Corriere del Mezzogiorno*, *Corriere del Mezzogiorno Bari e Puglia*, *Corriere del Trentino*, *Mezzogiorno Economia*, *Corriere dell'Alto Adige*, con una tiratura complessiva annua di circa 675 milioni di copie (*Corriere della Sera*: 42%; *La Gazzetta dello Sport*: 29%; *City*: 21%); cfr *ivi*, 100.

¹³ Fanno capo a questo editore le testate: *Leggo (free press)*, *Il Messaggero*, *Il Gazzettino*, *Il Mattino*, *Nuovo Quotidiano di Puglia*, *Corriere Adriatico*, *Tuttomercato*, con una tiratura complessiva annua di oltre 371 milioni di copie (*Leggo*: 45%; *Il Messaggero*: 28%); cfr *ivi*, 98.

¹⁴ Fanno capo a questo editore le testate: *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, *Il Giorno*, con una tiratura complessiva annua di oltre 176 milioni di copie; cfr *ivi*, 99.

ad assicurazioni e fondazioni bancarie, la CIR, *holding* che fa capo alla famiglia De Benedetti, con interessi nella componentistica auto e nella sanità; è proprietario, inoltre, di tre radio nazionali (Deejay, Capital, m2o) e di una emittente televisiva (AllMusic). Il Gruppo Monti controlla la Poligrafici Editoriale e ha interessi nel turismo, nel settore alberghiero e industriale. Il Gruppo RCS ha un azionariato assai composito, di cui fanno parte i più importanti gruppi industriali e bancari italiani, tra cui Mediobanca, Assicurazioni Generali, Intesa San Paolo, Pirelli, Benetton, Italcementi. Il Gruppo Mondadori, assente nel settore dei quotidiani ma fra i *leader* in quello della stampa periodica, è controllato dalla famiglia Berlusconi attraverso Fininvest. Bisogna aggiungere poi l'Editrice La Stampa, che è controllata dal Gruppo FIAT e i cui amministratori fanno parte anche del consiglio di amministrazione di RCS. Infine non va dimenticata la Confindustria, proprietaria del Gruppo editoriale Il Sole 24 Ore e di diverse iniziative nella radiofonia.

Anche la **risorsa pubblicitaria**, che costituisce solo una parte, per quanto assai rilevante, dei ricavi dell'industria della comunicazione, **risulta distribuita in modo assai poco uniforme**. Questo fatto incide in maniera significativa sull'andamento economico delle imprese del settore e quindi sulle scelte editoriali. Ad esempio, elaborando i dati forniti dalla FIEG (Federazione italiana editori giornali), ricaviamo che nel 2007 il valore medio dei ricavi pubblicitari dei maggiori quotidiani nazionali (inclusi quelli economici e sportivi) è stato di 0,826 € per copia venduta¹⁵. Sei testate su quattordici si posizionano al di sopra di tale valore medio, anche abbondantemente: *Milano Finanza* (2,57 € a copia), *la Repubblica* (1,35 €), *Il Messaggero* (1,06 €), *Il Sole 24 Ore* (1,04 €), *Corriere della Sera* (1 €) e *La Stampa* (0,87 €). Altre, all'opposto, hanno introiti pubblicitari estremamente ridotti: ad esempio *Avvenire* (0,11 € a copia), *Tuttosport* (0,19 €) e *Liberò* (0,22 €). Considerando che mediamente il prezzo di copertina dei quotidiani è di 1 € (di recente per alcuni portato a 1,20 €), appare come alcune testate possono vantare ricavi pubblicitari per copia venduta superiori ai ricavi da vendite. Si evidenzia dunque una distribuzione non omogenea della risorsa pubblicitaria tra le testate¹⁶.

Il risultato non stupisce, in quanto i **quotidiani con i ricavi pubblicitari più alti sono quelli maggiormente letti e con elevata diffusione**: occupano quindi una posizione di *leadership* sul mercato ed esercitano una grande attrazione sugli inserzionisti, perché sono una garanzia della visibilità e del successo dell'inserzione pubblicitaria. La pubblicità è prevalentemente di tipo commerciale nazionale: inserzioni delle marche più prestigiose, delle più importanti industrie nazionali, di compagnie assicurative e telefoniche, che garantiscono le entrate più consistenti; a questa tipologia si affiancano, nelle pagine di cronaca locale, la pubblicità commerciale locale e inserzioni di carattere informativo sugli eventi organizzati sul territorio. Si consideri inoltre che la maggior parte delle testate a

¹⁵ Cfr FIEG, *La stampa in Italia (2006-2008)*, <www.fieg.it/upload/studi_allegati/LaStampainItalia2006-2008.pdf>, 69-70; 85-86.

¹⁶ Per alcuni dati sul mercato pubblicitario italiano nel suo complesso, cfr la scheda a p. 284.

diffusione nazionale vanta un'entrata pubblicitaria aggiuntiva: gli inserti. Spesso di natura tematica, accompagnano il quotidiano in determinati giorni della settimana e costituiscono il canale preferenziale per le inserzioni che mirano a *target* specifici identificati sulla base delle passioni e delle preferenze individuali.

3. Quale prodotto vendono i media?

Sin dalla fine degli anni '80, il filosofo Noam Chomsky e l'economista Edward S. Herman, entrambi americani, hanno fatto notare che i «*media* privati sono grosse aziende che vendono un prodotto (lettori e spettatori) ad altre imprese (i pubblicitari)»¹⁷. Questa natura di impresa pone dei condizionamenti ben precisi alle politiche editoriali. Secondo i due studiosi, tutti i *media* dominanti sono grandi aziende che fanno a loro volta parte di imprese multinazionali più grandi, la cui sfera di attività si estende ben oltre i confini dell'industria della comunicazione. Queste imprese hanno forti interessi che potrebbero venire influenzati sfavorevolmente se alcune informazioni venissero divulgate. C'è dunque da aspettarsi che le notizie in conflitto con gli interessi di coloro che posseggono il mezzo di comunicazione vengano distorte, oppure non comunicate affatto. **L'informazione non è un flusso continuo e libero, ma viene filtrata dal conflitto di interessi delle imprese che hanno il compito di divulgarla in un mondo in cui — come abbiamo detto — l'editore «puro» va scomparendo.** Chomsky e Herman sostengono che l'importanza di questo filtro è dovuta al fatto che le imprese devono rispondere ai propri azionisti nel contesto di una economia di mercato orientata al profitto: nei casi in cui massimizzare il **profitto** significhi sacrificare l'**obiettività** delle notizie, occultandole o distorcendole, sarà la prima di queste due istanze a prevalere.

Meccanismi analoghi nascono rispetto agli **interessi degli inserzionisti pubblicitari**, che sono di cruciale importanza in quanto anche i *media* di maggiore diffusione dipendono dalla pubblicità; i dati italiani sopra riportati confermano sicuramente questa analisi. In questa prospettiva, qualunque mezzo di comunicazione, ad esempio un giornale, è un'azienda che offre un prodotto sul mercato: il prodotto è rappresentato dai lettori, che in generale appartengono al ceto benestante e alla parte più istruita e influente della popolazione; i clienti sono le imprese che pagano per reclamizzare i propri prodotti, mentre le notizie non sono altro che un «riempitivo» per far sì che i lettori vedano le pubblicità. All'interno di un tale meccanismo, non c'è spazio per le notizie che contrastano con gli interessi e la visione del mondo dei proprietari e degli inserzionisti pubblicitari: «è molto difficile dare del bugiardo alle autorità da cui si dipende, anche se mentono spudoratamente»¹⁸.

Con le parole dei due studiosi americani si può quindi sostenere che «i *media* nazionali tipicamente hanno come *target* e servono le opinioni d'*élite*,

¹⁷ CHOMSKY N. — HERMAN E. S., *La fabbrica del consenso*, il Saggiatore, Milano 2008, 303.

¹⁸ *Ibid.*, 22.

gruppi che, da una parte forniscono un "profilo" ottimale per gli scopi dei pubblicitari, e dall'altra prendono parte al processo decisionale della sfera pubblica e privata. I *media* nazionali non riuscirebbero ad andare incontro ai bisogni del loro pubblico elitario se non presentassero un ritratto tollerabilmente realistico del mondo. Ma il loro "scopo societario" richiede anche che i *media* riflettano gli interessi e le preoccupazioni dei venditori, dei compratori e delle istituzioni governative e private dominate da questi gruppi»¹⁹.

4. E l'informazione libera?

Notevoli sono le ricadute di questa situazione dal punto di vista delle scelte editoriali e dell'**influenza esercitata nei confronti degli utenti** del sistema mediale. Per l'Italia occorre sottolineare che la pubblicità televisiva rastrella ormai l'85% del totale della raccolta pubblicitaria; che «Mediaset e Mondadori diventano sempre più attivi sul fronte dell'innovazione con tante sperimentazioni su differenti *media*; come — ad esempio — quella relativa alla TV digitale terrestre attraverso cui si cerca di abituare il consumatore televisivo italiano alla *pay per view*, cioè la scelta a pagamento di specifici contenuti televisivi», mentre «sul digitale terrestre ha puntato anche La7, già emittente nazionale e di proprietà della principale azienda di telecomunicazione italiana, la Telecom, ex monopolista pubblico in materia di telefonia e ora privatizzata; a dimostrazione di come la convergenza veda l'ingresso nell'editoria anche delle aziende operanti nella gestione delle reti e dei servizi telefonici e di telecomunicazioni»²⁰.

Tuttavia sarebbe miope limitarsi solo a questo. Lo stesso Sorrentino, affrontando il tema del futuro del giornalismo, dopo averne descritte dimensioni economiche e caratteristiche interne e specifiche, nota come sia fondamentale il rapporto, il patto che si stabilisce tra un mezzo di informazione e i suoi utilizzatori, un «**patto fiduciario**» tra sistema giornalistico e destinatari che «eviti uno schiacciamento dei professionisti dell'informazione sulle rappresentazioni interessate e di parte, così come sugli interessi esclusivamente commerciali dell'editoria giornalistica»²¹.

Alla luce di quanto abbiamo detto finora, questa affermazione rischia di proporre una visione forse troppo semplificata della realtà, per almeno due aspetti. Il primo riguarda gli assetti proprietari dei *mass media* in Italia: sarebbe illusorio e ingenuo pensare che i **poteri forti** dell'economia e della finanza lascino liberi i *media* che controllano e per i quali investono risorse rilevanti. In realtà dietro la patina della libertà di informazione si cela il desiderio di **guidare l'opinione pubblica verso il consenso desiderato**, anche a costo di distrarla dai veri problemi dell'economia e della vita quotidiana, grazie a un lavoro di «agenda» che detta le priorità dell'informazione. Il flusso continuo di notizie che arriva alle redazioni viene selezionato e soltanto una piccola parte viene «lavorata» e trasmessa-

¹⁹ *Ivi*, 303.

²⁰ SORRENTINO C., *Tutto fa notizia. Leggere il giornale e capire il giornalismo*, Carocci, Roma 2007, 70.

²¹ *Ivi*, 158.

sa ai destinatari. Chi spiega loro come e perché non sono state diffuse le «altre» informazioni? Sulla base di quali criteri sono state giudicate non rilevanti?

Un secondo interrogativo rilevante sul piano etico riguarda la **professionalità di chi lavora nell'industria della comunicazione**. Nel clima imperante di polemica continua, sentiamo spesso ripetere che c'è una stampa di parte, composta di comunicatori parziali, i cui pregiudizi o visioni ideologiche vengono trasformati in articoli, notizie, servizi. D'altro canto, una struttura come l'Ordine dei giornalisti si è data negli anni una serie di strumenti deontologici la cui efficacia risulta scarsa a fronte del tentativo continuo di cercare lo *scoop*, la notizia più clamorosa, battendo la concorrenza sul tempo per acquisire lettori senza preoccuparsi della qualità dell'informazione. E soprattutto bisogna ricordare che troppo spesso l'esercizio della professione richiede di fare, prima, una esplicita **professione di «fede commerciale»**. Ci spieghiamo ricorrendo a una scena del film *L'uomo dell'anno*²², in cui un comico, Tom Dobbs, si candida come indipendente e diventa presidente degli Stati Uniti grazie a una serie di errori informatici che condizionano il voto a suo favore. Nella scena del dibattito pubblico fra i tre sfidanti, Dobbs accusa gli altri due di essere a servizio di multinazionali: «Perché — chiede, scatenando gli applausi del pubblico — non fanno come i piloti di Formula 1 che hanno sulle loro casacche gli stemmi degli *sponsor*, invece di vestire in giacca e cravatta? Riusciremmo tutti a sapere con chi abbiamo a che fare e chi li finanzia!». La battuta nasconde una verità profonda: in uno scenario informativo dominato dall'economia e dalla finanza, sarebbe eticamente e deontologicamente corretto che i lettori sapessero non tanto da che parte si colloca il mezzo di informazione che hanno scelto, ma anche quali interessi economico-commerciali lo finanziano e ne determinano le scelte editoriali.

Nella società contemporanea tutto è informazione e comunicazione allo stesso tempo, dalle notizie alla pubblicità: la comunicazione infatti è un sistema nel quale siamo inseriti. Ma non è un sistema neutrale: occorre dunque mettere a punto dei **criteri per valutare le informazioni** che vengono prodotte e fornite; tali criteri devono tenere conto dell'importanza economica e finanziaria del mondo dell'informazione e dell'influenza degli interessi economici e finanziari sulla selezione, la confezione e la presentazione delle notizie.

Per altri versi, la tecnologia consente un **nuovo rapporto tra produzione e fruizione** dell'informazione, con possibilità di interazione e di innovazione impensabili anche solo pochi anni fa. Questa situazione rappresenta una opportunità di crescita sociale, a condizione che il circuito della comunicazione maturi un dialogo reale con tutte le componenti della società. Perché questo possa avvenire senza vizi e distorsioni, è necessario che ogni operatore dell'industria della comunicazione, di qualunque genere e natura, dichiari quali sono i propri scopi, limiti, condizionamenti, fonti di finanziamento, in un **assetto di assoluta trasparenza**. È qui la nuova frontiera dell'infoetica.

²² *L'uomo dell'anno* (tit. orig. *Man of the Year*), regia di Barry Levinson, USA 2006.

Il mercato della pubblicità

Secondo il Rapporto AGCOM 2009 (AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI, *Relazione annuale sull'attività svolta e sui programmi di lavoro 2009*, in <www.agcom.it>), il mercato italiano della pubblicità ha registrato nel 2008 un giro d'affari di quasi 9 miliardi di euro. Il Graf. 1 mostra la scomposizione di tale valore tra i diversi mezzi di comunicazione: risulta con chiarezza che il canale televisivo fa la parte del leone.

Si tratta di una specificità italiana, come mostra la Tab. 1, in cui appaiono le percentuali del fatturato pubblicitario realizzato dai diversi media a livello mondiale, in Europa occidentale e nel nostro Paese. L'elevata quota registrata dalla televisione italiana va a scapito degli altri canali, in particolare la stampa, come emerge dal confronto con il dato corrispondente dell'Europa occidentale, un'area piuttosto simile dal punto di vista socioeconomico. La perdurante crisi che affligge il nostro settore editoriale trova una delle sue radici in questo fenomeno.

Notevolmente inferiore alla media europea è anche la quota del canale Internet,

Tabella 1

Investimenti pubblicitari nel mondo, in Europa occidentale e in Italia (% anno 2008)

	Mondo	Europa occ.	Italia
Stampa	37,1	44,5	29,9
TV	37,9	30,3	55,5
Radio	7,7	5,4	5,0
Cinema	0,5	0,7	0,7
Pubblicità esterna	6,5	6,2	2,6
Internet	10,3	12,9	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0

che pure lungo il 2008 ha visto raddoppiare i propri ricavi pubblicitari rispetto al 2007. Questo dato sembra corrispondere al «divario digitale» che l'Italia ancora registra rispetto agli altri Paesi europei.

Se gli investimenti pubblicitari nel nostro Paese privilegiano il canale televisivo, una concentrazione altrettanto elevata caratterizza questo specifico segmento del mercato. Il Graf. 2 mostra infatti la quota di mercato dei principali operatori: il primo, RTI-Mediaset, attrae da solo oltre la metà delle risorse.

Paolo Foglizzo S.r.l.

Grafico 1

Investimenti pubblicitari in Italia
(in milioni di euro, anno 2008)

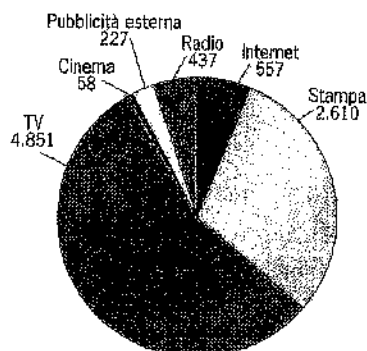
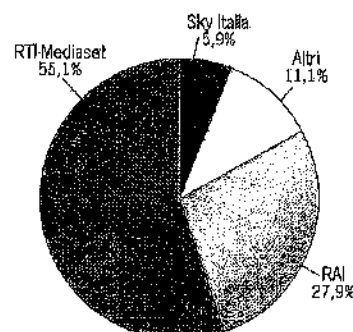


Grafico 2

Quota di mercato nella raccolta pubblicitaria televisiva (% anno 2008)



IL VIAGGIO DI BENEDETTO XVI CARATTERIZZATO DA PRESUNTI ATTENTATI

IL PAPA E LE NOTIZIE OSCURE

Una buona scuola aiuta i giovani a diventare santi. E i politici dovrebbero trovare strade nuove per incoraggiare il dialogo tra fede e ragione. Parole dure contro i casi di pedofilia.

La notizia sui presunti attentati al papa a Londra e gli arresti di sei presunti terroristi islamici, poi rilasciati, avvenuta venerdì 17 settembre, ha avuto l'effetto di oscurare sui mass media i contenuti dei discorsi di Benedetto XVI di quel giorno. Non a caso, visto che venivano affrontati temi scomodi per le categorie mentali di una società materialista, consumista, che vuole relegare la religione ai margini della vita collettiva.

Benedetto XVI ha rivendicato il ruolo pubblico della religione in tutti i momenti salienti della visita nel Regno Unito, cominciata in Scozia il 16 settembre (Edimburgo e Glasgow), proseguita in Inghilterra con tappe a Londra e Birmingham per la beatificazione del cardinale Newman.

Il fondamento cristiano

A Edimburgo, all'arrivo, incontrando Elisabetta II, Benedetto XVI ha ripercorso la storia cristiana del Regno Unito e l'impegno sociale, politico, culturale in Europa e nel mondo, per la pace, per la fine della schiavitù, per la pace in Irlanda, la lotta contro la dittatura nazista.

Oggi - ha sottolineato con forza il papa - il Regno Unito si sforza di essere una società moderna e multiculturale. In questo compito stimolante è necessario mantenere sempre il rispetto per quei valori tradizionali e per quelle espressioni culturali che formano più aggressive di secolarismo non sfumano più né tollerano più. Non si lascino oscurare il fondamento cristiano che sta alla base delle libertà civili, e possa quel patrimonio che ha sempre servito bene la nazione plasmarla costantemente l'esempio del governo e del popolo britannico nei confronti dei due miliardi di membri del Commonwealth, come pure della grande famiglia di nazioni anglofone in tutto il mondo.

La regina, dal canto suo, ha sottolineato l'importanza del ruolo della religione cristiana, sia nella costruzione dei valori della società del Regno Unito nel passato, sia come collante civile oggi.

Quello stesso pomeriggio del 16 settembre, a Glasgow, nell'omelia della messa, il papa notava che l'"evangelizzazione della cultura" è importante soprattutto nella nostra epoca, in cui una "dittatura del relativismo" minaccia di oscurare l'immutabile verità sulla natura dell'uomo, il suo destino e il suo bene ultimo. Vi sono oggi - ha detto - alcuni che cercano di escludere il credo religioso dalla sfera pubblica, di privatizzarlo o addirittura di presentarlo come una minaccia all'uguaglianza e alla libertà. Al contrario, la religione è in verità una garanzia di autentica libertà e rispetto, che ci porta a guardare ogni persona come un fratello o una sorella. La società odierna necessita di voci chiare, che propongano il nostro diritto a vivere non in una giungla di libertà auto distruttiva e arbitraria, ma in una società che lavora per il vero benessere dei suoi cittadini, offrendo loro guida e protezione di fronte alle loro debolezze e fragilità. Non abbiate paura - ha detto ancora il pontefice - di dedicarvi a questo servizio in favore dei vostri fratelli e sorelle, e del futuro della vostra amata nazione.

Venerdì, le notizie sugli attentati, poi risultate infondate, hanno oscurato

temi del viaggio papale. Due in modo specifico: il messaggio consegnato ai giovani studenti delle scuole cattoliche del Regno Unito (tra cui molti non credenti): dove e potete essere santi!

Il secondo appuntamento della giornata ad essere oscurato è stato il discorso rivolto ai parlamentari e al mondo della cultura nella cornice di Westminster Hall, sul rapporto tra fede e ragione e sul ruolo pubblico che la religione ha in uno stato moderno. Temi scomodi, appunto.

Dialogo fede-ragione

Al mattino il papa ha richiamato l'importanza dell'educazione cattolica per il pluralismo nella società. Ai quattromila giovani presenti ha detto: siate santi! La vera felicità va cercata in Dio. Abbiamo bisogno del coraggio di porre le nostre speranze più profonde solo in Dio: non nel denaro, in una carriera, nel successo mondano, o nelle nostre relazioni con gli altri, ma in Dio. Ricordate sempre - ha aggiunto - che ogni materia di studio si inserisce in un orizzonte più ampio. Non riducetevi mai ad un orizzonte ristretto. Il mondo ha bisogno di buoni scienziati, ma una prospettiva scientifica diventa pericolosamente angusta se ignora la dimensione etica e religiosa della vita, così come la religione diventa angusta se rifiuta il legittimo contributo della scienza alla nostra comprensione del mondo. Abbiamo bisogno di buoni storici, filosofi ed economisti, ma se la percezione che essi offrono della vita umana all'interno del loro specifico campo è centrata su una prospettiva troppo ristretta, essi possono seriamente portarci fuori strada. Una buona scuola offre una formazione completa per l'intera persona. Ed una buona scuola cattolica, al di sopra e al di là di questo, dovrebbe aiutare i suoi studenti a diventare santi.

Come risolvere i problemi etici? A quale autorità rivolgersi? Nel pomeriggio di venerdì Benedetto XVI ha affrontato questi temi nella storica cornice di Westminster Palace, nel luogo dove, tra l'altro, venne condannato a morte san Tommaso Moro, paladino della libertà di coscienza. La religione - ha detto il papa - non fornisce regole o soluzioni politiche ma aiuta a scoprire i principi morali oggettivi. La religione per i legislatori non è un problema da risolvere ma un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico nella nazione.

Benedetto XVI ha espresso la sua preoccupazione per le tendenze a marginalizzare la religione: alcuni sostengono che la celebrazione pubblica di festività come il Natale andrebbe scoraggiata, secondo la discutibile convinzione che essa potrebbe in qualche modo offendere coloro che appartengono ad altre religioni o a nessuna. Altri ancora ritengono che i cristiani che rivestono cariche pubbliche dovrebbero, in determinati casi, agire contro la propria coscienza. Questi sono segni preoccupanti dell'incapacità di tenere nel giusto conto non solo i diritti dei credenti alla libertà di coscienza e di religione, ma anche il ruolo legittimo della religione nella sfera pubblica. Vorrei pertanto invitare tutti voi, ciascuno nelle rispettive sfere di influenza - ha notato il papa - a cercare vie per promuovere e incoraggiare il dialogo tra fede e ragione ad ogni livello della vita nazionale.

Sempre in quella stessa giornata Benedetto XVI si è concentrato sul rapporto con il mondo anglicano, nella visita a Lambeth Palace, sede dell'arcivescovo di Canterbury e nella seguente celebrazione ecumenica. Un incontro segnato dalla cordialità, dalla consapevolezza delle difficoltà nel dialogo teologico ma anche sotto il segno delle sfide comuni e del buon andamento delle relazioni interpersonali, come si è visto nel calore reciproco degli scambi tra il papa e l'arcivescovo Rowan Williams. La sfida comune, ha infatti notato qui il papa al termine della celebrazione ecumenica, è quella di annunciare la salvezza portata da Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo.

I danni della pedofilia

Il viaggio è stato caratterizzato da altri due temi: il primo - quello degli abusi - ha fagocitato l'attenzione e l'interesse della stampa. Sabato Benedetto XVI è tornato sull'argomento già affrontato rispondendo alle domande dei giornalisti durante il volo verso il Regno Unito. Quello stesso giorno il papa ha incontrato alcune vittime degli abusi e, in precedenza, nell'omelia della messa, ha avuto di nuovo parole dure verso questo crimine perpetrato da uomini di chiesa. «Penso anche alle immense sofferenze causate dall'abuso dei bambini, specialmente nella chiesa e da parte dei suoi ministri. Esprimi soprattutto il mio profondo dolore alle vittime innocenti di questi inqualificabili crimini, insieme con la

speranza che il potere della grazia di Cristo, il suo sacrificio di riconciliazione, porterà profonda guarigione e pace alle loro vite. Riconosco anche, con voi, la vergogna e l'umiliazione che tutti abbiamo sofferto a causa di questi peccati, vi invito a offrirle al Signore con la fiducia che questo castigo contribuirà alla guarigione delle vittime, alla purificazione della chiesa e al rinnovamento del suo secolare compito di formazione e cura dei giovani». «Chiedo a tutti voi - ha concluso - di mostrare la vostra solidarietà per le vittime e la solidarietà verso i vostri sacerdoti».

Parlando ai giornalisti durante il volo, Benedetto XVI notava che «il sacerdote nel momento dell'ordinazione, preparato per anni a questo momento, dice sì a Cristo di farsi sua voce, sua bocca, sua mano, e serve per tutta l'esistenza, perché il Buon Pastore che ama e aiuta e guida alla verità sia presente nel mondo. Come un uomo che ha fatto e detto questo possa poi cadere in questa perversione è difficile da capire. È una grande tristezza che l'autorità della chiesa non sia stata sufficientemente vigilante e non sufficientemente veloce, decisa, nel prendere le misure necessarie. Per tutto questo siamo in un momento di penitenza, di umiltà e di rinnovata sincerità».

Ci sono tre cose importanti da fare sul piano operativo - ha aggiunto Benedetto XVI -, anzitutto sostenere le vittime. «Come possiamo riparare? Che cosa possiamo fare per aiutare queste persone a superare questo trauma, a ritrovare la vita, a ritrovare anche la fiducia nel messaggio di Cristo? Cura, impegno per le vittime è la prima priorità, con aiuti materiali, psicologici, spirituali. Bisogna poi intervenire sui colpevoli. «Escluderli da ogni possibilità di accesso ai giovani, perché sappiamo che questa è una malattia e la libera volontà è minata dove c'è questa malattia. Quindi, dobbiamo proteggere queste persone anche contro se stesse e trovare il modo di aiutarle, di proteggerle contro se stesse, escludendole da ogni accesso ai giovani». Da ultimo, occorre agire sui candidati al sacerdozio: «al terzo punto è la prevenzione nell'educazione, nella scelta dei candidati al sacerdozio: essere così attenti che, secondo le possibilità umane, si escludano futuri casi».

La beatificazione del cardinale John Henry Newman ha concluso il viaggio domenica a Birmingham, additando ai fedeli l'esempio di questa figura di pastore, teologo, uomo di fede e scienza, passato dall'anglicanesimo al cattolicesimo, uomo di dialogo e ponte tra fede e ragione. Un uomo moderno, ha detto il papa, perché «questa modernità interiore del suo essere e della sua vita implica la modernità della sua fede: non è una fede fatta di formule di un tempo passato, è una fede in una forma personalissima, vissuta, sofferta, trovata in un lungo cammino di rinnovamento e di conversione».

Benedetto XVI ha sottolineato nel corso del viaggio le sintonie tra Santa Sede e Regno Unito: la comune responsabilità per la pace, la giustizia, il dialogo interreligioso e la tolleranza, valori che sono alla base del nostro umanesimo.

Fabrizio Mastrofini

settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

KAROL WOJTYLA È BEATO

A sei anni dalla morte, il 1° maggio, Benedetto XVI ha proclamato beato il suo predecessore Giovanni Paolo II. Ad assistere alla cerimonia - preceduta da una veglia di preghiera - un milione e mezzo di persone. Nelle testimonianze sono state ricordate le qualità umane e teologiche del pastore che ha accompagnato la Chiesa nel terzo millennio.

La beatificazione di Giovanni Paolo II è stata affrontata, almeno in Italia, attraverso dirette televisive e servizi e *reportage* di approfondimento che hanno messo in evidenza la profonda spiritualità dell'uomo Karol Wojtyla e del papa che si affidava in tutto a Dio e alla Madonna. Nella veglia di sabato sera, 30 aprile, al Circo Massimo i diversi interventi hanno sottolineato che il coraggio, la visione, il carisma del papa si nutrivano di un intenso dialogo con Dio nella preghiera e nella meditazione. Sugli schermi televisivi sono ripassate le immagini del 22 ottobre 1978, con l'omelia di inizio pontificato e quel celebre «Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo». Con le frasi seguenti: «Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa».

I servizi televisivi, le interviste realizzate con i fedeli, le testimonianze andate in onda, hanno dato ragione della vicinanza delle persone con un "grande papa" capace di empatia.

La rievocazione fatta da Benedetto XVI nell'omelia della messa di beatificazione, il 1° maggio, e dal card. Bertone il giorno seguente, hanno riguardato i contenuti essenziali del pontificato. Evidenziando aspetti teologici (il concilio, il contributo alla *Lumen gentium*, la devozione mariana, la fermezza dottrinale) e le conseguenze di questi sul piano socio-politico e culturale.

«Oggi - ha spiegato Benedetto XVI - il suo nome si aggiunge alla schiera di santi e beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta

della vita cristiana, alla santità, come afferma la costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa. Tutti i membri del popolo di Dio - vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli laici, religiosi, religiose - siamo in cammino verso la patria celeste, dove ci ha preceduto la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa. Karol Wojtyla, prima come vescovo ausiliare e poi come arcivescovo di Cracovia, ha partecipato al concilio Vaticano II e sapeva bene che dedicare a Maria l'ultimo capitolo del documento sulla Chiesa significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che il beato Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito pur tutta la vita».

Guida verso il terzo millennio

Appena eletto papa, il card. Stefan Wyszyński gli disse che avrebbe avuto come compito quello di «guidare la Chiesa nel terzo millennio». Ma come farlo? Benedetto XVI ha ripreso qui nella sua omelia le «memorabili parole: Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». Ed ha aggiunto: «Quello che il neo-eletto papa chiedeva a tutti, egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante - forza che gli veniva da Dio - una tendenza che poteva sembrare irreversibile. Ancora più in sintesi: ci ha ridato la forza di credere in Cristo, perché Cristo è *Redemptor hominis*, Redentore dell'uomo: il tema della sua prima enciclica

e il filo conduttore di tutte le altre».

Karol Wojtyla salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull'uomo. Dalla visione teologica dunque discende un messaggio che unisce profondamente evangelizzazione e promozione umana. Ha spiegato ancora Benedetto XVI: «Il suo messaggio è stato questo: l'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo. Con questo messaggio, che è la grande eredità del concilio Vaticano II e del suo "timoniere", il servo di Dio papa Paolo VI, Giovanni Paolo II ha guidato il popolo di Dio a varcare la soglia del terzo millennio che, proprio grazie a Cristo, egli ha potuto chiamare "soglia della speranza". (...) Quella carica di speranza che era stata ceduta in qualche modo al marxismo e all'ideologia del progresso, egli l'ha legittimamente rivendicata al cristianesimo, restituendole la fisionomia autentica della speranza, da vivere nella storia con uno spirito di avvento, in un'esistenza personale e comunitaria orientata a Cristo, pienezza dell'uomo e compimento delle sue attese di giustizia e di pace».

► a pag. 16

ATTUALITÀ

3 La camorra in parrocchia

VITA ECCLESIALE

5 Usmi: 58ª Assemblea generale

SOCIETÀ

7 Ragazzi dietro le sbarre

APPROFONDIMENTI

8-9 Psicologia e culto

TEOLOGIA

12 Cristianesimo e Occidente

PASTORALE

13 Scuola e sfida educativa

WOJTYLA

da pag. 1

Le televisioni in particolare e i mass media in generale ci hanno mostrato la devozione delle persone verso il papa e il fatto che un'intera generazione di giovani credenti è cresciuta con lui e attraverso di lui, forse poco conoscendo della vastità della realtà ecclesiale.

Un pastore e un artista

Per comprendere ancora di più dall'interno i motivi di importanza del pontificato di Giovanni Paolo II, si può dare la parola di nuovo al teologo Joseph Ratzinger. Opportunamente *L'Osservatore Romano* ha pubblicato, prima della beatificazione, un intervento del card. Ratzinger che, nel 1983 (nel volume *Giovanni Paolo II pellegrino per il Vangelo*), analizzava i temi portanti del pontificato. Spiegando che "punto di partenza" per la riflessione di Karol Wojtyła, «era stata la filologia, l'amore per la lingua, combinata all'applicazione artistica della lingua, in quanto rappresentazione della realtà in una nuova forma di teatro. (...) È un pensiero in dialettica con il concreto, un pensiero fondato sulla grande tradizione, ma sempre alla ricerca della sua verifica nella realtà presente. Un pensiero che scaturisce da uno sguardo artistico a, nello stesso tempo, è guidato dalla cura del pastore: rivolto all'uomo per indicargli la via».

«Mi sembra interessante scorrere per un momento la serie cronologica degli autori determinanti nei quali egli si imbatte lungo l'iter della sua formazione» - prosegue Joseph Ratzinger -. Il primo era stato un manuale d'introduzione alla metafisica. (...) Poi arrivò l'incontro con Max Scheler e, quindi, con la fenomenologia. Questo indirizzo filosofico aveva la preoccupazione, dopo controverse infinite circa i confini e le possibilità del conoscere umano, di vedere di nuovo semplicemente i fenomeni così come appaiono, nella loro varietà e nella loro ricchezza. Questa precisione del vedere, questa intelligenza dell'uomo non a partire da astrazioni e da principi teorici, ma cercando di cogliere nell'amore la sua realtà, è stata ed è rimasta decisiva per il pensiero del papa. Infine, egli scoppiò assai presto, prima ancora della vocazione al sacerdozio, l'opera di san Giovanni della Croce, attraverso la quale gli si aprì il mondo dell'interiorità.

Per papa Wojtyła, «l'elemento metafisico, quello mistico, quello fenomenologico e quello estetico, collegandosi insieme, spalancano lo sguardo verso le molteplici dimensioni della realtà e diventano alla fine un'unica percezione sintetica, capace di paragonarsi con tutti i fenomeni e di imparare a comprenderli proprio trascendendoli. La crisi della teologia postconciliare è in larga misura la crisi dei suoi fondamenti filosofici. La filosofia presentata nelle scuole teologiche mancava di ricchezza percettiva; le mancava la fenomenologia, e le mancava la dimensione mistica. Ma, quando i fondamenti filosofici non vengono chiariti, alla teologia viene a mancare il terreno sotto i piedi. Perché allora non è più chiaro fino a che punto l'uomo conosce davvero la realtà, e quali sono le basi a

partire dalle quali egli possa pensare e parlare».

Aspetti che spiegano perché la fermezza dottrinale di Giovanni Paolo II abbia concretizzato poi dei provvedimenti contro alcune linee di tendenza teologiche e pastorali messe nei diversi contesti culturali, sociali e politici in America Latina o in Occidente o in Asia, anche se il card. Ratzinger non lo dice e neppure i commentatori di questi giorni ne hanno parlato. «I critici del papa - diceva però allora Ratzinger - osservano con frequenza che egli, come polacco, conosce veramente solo la pietà tradizionale, sentimentale, del suo paese e non può quindi comprendere pienamente le complicate questioni del mondo occidentale. Nulla è più insensato di una simile osservazione, che tradisce un'ignoranza completa della storia. Basta leggere l'enciclica *Sivnonum apostolorum* per derivare l'idea che precisamente di questa eredità polacca aveva bisogno il papa per poter pensare all'interno di una molteplicità di culture. Essendo la Polonia un punto di intersezione della civiltà, in particolare delle tradizioni germaniche, romatiche, slave e greco-bizantine, la questione del dialogo delle varie culture proprio in Polonia è, per molti aspetti, più ardente che altrove. E così proprio questo papa è un papa veramente ecumenico e veramente missionario, preparato providenzialmente anche in tale senso per affrontare le questioni del tempo successivo al concilio Vaticano II». Soprattutto per affrontare i temi della morale e della pastorale.

La sua vocazione di pastore

«Il suo interesse scientifico - affermava ancora Ratzinger - fu sempre più contrassegnato dalla sua vocazione di pastore. Di qui si comprende come la sua collaborazione alla costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, il cui testo è determinato in modo centrale dalla preoccupazione per l'uomo, è diventata un'esperienza decisiva per il futuro papa. La via della Chiesa è l'uomo: questa tematica, concretissima e radicalissima nella sua profondità, si è trovata sempre e ancora si trova al centro del suo pensiero che è insieme azione. Ne è risultato che la questione della teologia morale è divenuta il centro del suo interesse teologico. Anche questa era un'importante predisposizione umana in ordine al compito del massimo pastore della Chiesa. Giacché la crisi dell'orientamento filosofico si manifesta dal punto di vista teologico soprattutto come crisi della norma teologico-morale», perché, «dove crolla l'antica metafisica, anche i comandamenti perdono il loro nesso interiore: allora grande diventa la tentazione di ridurli al piano unicamente storico-culturale».

Wojtyła aveva imparato da Scheler a indagare i temi etici e soprattutto della morale familiare e matrimoniale. «Il pensiero dell'età moderna ha dischiuso per la teologia morale una dimensione nuova, e Wojtyła l'ha percepita in una continua implicazione di riflessione e d'esperienza, di vocazione pastorale e speculativa e l'ha compresa nella sua unità con i grandi temi della tradizione».

Altre caratteristiche della fede e della personalità di Karol Wojtyła sono emerse, nei giorni della beatificazione, dalle numerose testimonianze di chi lo ha conosciuto a diversi livelli e in profondità.

Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di stato, nell'omelia della messa di ringraziamento, lunedì 2 mattina, ha notato che, «sottinteso, la difesa della dignità di ogni essere umano e non mero combattimento di ideologie politico-sociali. La sua preghiera «era una costante intercessione per tutta la famiglia umana» ed è «dalla preghiera che scaturiva in sua costante preoccupazione per la pace nel mondo, la pacifica convivenza dei popoli e delle nazioni». Si è trattato di un papa che ha saputo dare alla Chiesa cattolica non solo una proiezione universale e un'autorità morale a livello mondiale ma prima conosciuta, ma anche, specialmente con la celebrazione del Grande Giubileo del Duemila, una visione più spirituale, più biblica, più centrata sulla parola di Dio».

I suoi amori: Dio e l'uomo

Particolarmente intensa la testimonianza del cardinale Stanisław Dziwisz, oggi arcivescovo di Cracovia, per lunghi anni segretario dell'arcivescovo Wojtyła, poi cardinale e papa.

I due si sono conosciuti nel 1957 all'università di Lublino dove don Stanisław aveva Wojtyła come docente. «Il professor Wojtyła - ha ricordato il cardinale - teneva lezioni molto interessanti ma quello che mi colpiva di più era il fatto che andava in cappella ad ogni intervallo. Un'immagine toccante per noi studenti, nel vedere questo giovane sacerdote così preso dal Signore».

Il cardinale Dziwisz ha rivelato anche un particolare riguardo alla scelta che successivamente fu compiuta in diocesi per designare Wojtyła all'episcopato come ausiliare di Cracovia. «Il cancelliere dell'arcidiocesi, consultato in proposito, aveva detto che per diventare il nuovo vescovo chiunque altro avrebbe dovuto cambiare qualcosa della sua vita, ma don Karol non avrebbe dovuto cambiare niente». E ha aggiunto: «È stato così anche da papa: non ha dovuto

cambiare niente. Aveva due amori: Dio e l'uomo. E per entrambi si è impegnato fino in fondo con la sua vita».

I ricordi del cardinale Dziwisz hanno anche spinto sugli anni di pontificato. «Romano si sentiva fino in fondo. Fino al punto - ha raccontato durante la veglia del sabato sera al Circo Massimo - di guardare incantato Roma dalle finestre del Palazzo Apostolico, malgrado di farla entrare negli occhi e nel cuore, questa sua città di elezione. Romano al punto di benedirlo, ogni sera, quando guardava dalla sua camera Roma tutta illuminata e sulla sua città tracciava il segno della croce. Fino al punto di tenere una cortina geografica di Roma sempre a portata di mano e indicargli le parrocchie già visitate e quella ancora da visitare».

«Se oggi è proclamato beato - ha aggiunto poi Dziwisz - è perché era santo in vita, lo era anche per noi che gli eravamo familiari. Sapevo che era un santo. Lo sapevo da tempo, da quando era in vita e da prima che venisse scelto per il pontificato. Non c'era un papa privato diverso dal papa pubblico. Egli era sempre se stesso. Sempre come davanti a Dio». «Due volte - ha aggiunto - l'ho visto arrabbiato, ma non contro Dio. La prima volta ad Agrigento quando ha alzato la voce contro la mafia. Ci siamo spaventati tutti. L'altra volta all'Angelus prima della guerra in Iraq. «No alla guerra - disse - perché la guerra non risolve niente», aggiungendo che lui l'aveva vissuta e sapeva cosa fosse».

L'attuale cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, nel sintetizzare le caratteristiche della personalità di Giovanni Paolo II, ha notato che «l'ottimismo travolgente fondato nella fiducia nella Divina Provvidenza spinse Giovanni Paolo II, che aveva vissuto l'esperienza di due dittature, subito un attentato e, negli ultimi anni, il progredire della malattia, a guardare sempre ad orizzonti di speranza, invitando gli uomini ad abbattere i muri delle divisioni, a spazzare via la rassegnazione per spiccare il volo verso mete di rinnovamento morale e materiale».

Fabrizio Mastrofini

settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

n. 18 - 8 maggio 2011

settimanale - anno 46 [86]
 Tariffe R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1, DCB Bologna
 dim. e redazioni: v. Nodda 8
 40123 Bologna - tel. 051/3392611 - fax 051/331354
 Per vendite e abbonamenti
 ufficio abbonamenti/amministrazione:
 tel. 051/4290077 - fax 4290099
 v. Solpione dal Ferro 4 - 40138 Bologna
 c.p. 264408 Rinaldi a:
 Centro Editoriale Dehoniano spa - Bologna
 Stampa: ItaliaPoligrafici - Ferrara
 Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1988
 Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono.
 E-mail: settimanale@dehoniano.it
 Abbon.: abbonamenti@dehoniano.it



associato all'unione
 stampa periodica italiana

Abbonamenti 2011

ordinario annuo € 58,40
 una copia € 1,50
 copie arretrate € 1,80

Vie aeree

Europa € 125,00
 Resto del mondo € 135,00

sito web: www.dehoniano.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi
 Caporedattore: Bruno Scapini
 Redazione: Mauro Pizzigini,
 Elio P. Della Zanna,
 Paolo Tomassone

con approvazione ecclesiastica

"SUMMORUM PONTIFICUM" LE NORME APPLICATIVE

A quasi quattro anni dall'uscita del "motu proprio" sull'uso della messa in latino, sono state pubblicate le norme che ne regolamentano l'applicazione. L'articolo offre una sintesi sommaria accennando ad alcune differenti sensibilità. Il box a pie' pagina, a firma di Andrea Grillo, mostra varie aporie, a suo parere contenute nel testo, concludendo con un giudizio molto critico.

L'idea, secondo la Santa Sede, è quella di regolamentare sempre meglio l'uso della messa in latino, fornendo dei criteri di applicazione delle norme che non tocchino in alcun modo la legittimità della messa secondo il concilio Vaticano II. In realtà ogni passaggio di questo percorso fornisce ai gruppi tradizionalisti l'occasione per ribadire che si tratta di troppo poco e che, a loro avviso, la messa in latino sarebbe, anzi è, l'unica forma valida di celebrazione. Questa reazione vale anche nel caso dell'istruzione *Universae Ecclesiae*, pubblicata il 13 maggio, sull'applicazione del "motu proprio" *Summorum Pontificum* entrato in vigore nel settembre 2007.

La parte normativa

Passiamo in rassegna gli aspetti più significativi e vediamo poi qualche aspetto relativo al ruolo del movimento tradizionalista nella Chiesa.

La parte propriamente normativa del documento (nn. 12-35) contiene 23 punti su diversi argomenti. Si ribadisce la competenza dei vescovi diocesani per l'attuazione del *motu proprio*, ricordando che, in caso di controversia circa la celebrazione nella forma straordinaria, giurisdice la Commissione "Ecclesia Dei" a cui è affidata la vigilanza normativa.

Si chiarisce il concetto di *coetus fidelium* (cioè "gruppo di fedeli") *stabiliter existens* ("stabile") che desidera di poter assistere alla celebrazione in forma straordinaria. Pur lasciando alla valutazione dei vescovi la valutazione del numero di persone necessario per costituirlo, si precisa che non dev'essere necessariamente costituito da persone appartenenti a una sola parrocchia ma può risultare da persone che confluiscono da diverse parrocchie o da diverse diocesi. Sempre tenendo conto del rispetto delle esigenze pastorali più ampie, l'istruzione propone uno spirito di "generosa accoglienza" verso i gruppi di fedeli che richiedano la forma straordinaria o i sacerdoti che chiedano di celebrare occasionalmente in tal forma con alcuni fedeli.

Molto importante è la precisazione (n. 19) secondo cui i fedeli che



chiedono la celebrazione in forma straordinaria «non devono in alcun modo sostenere o appartenere a gruppi che si manifestino contrari alla validità o legittimità della forma ordinaria» o all'autorità del papa. Ciò sarebbe infatti in palese contraddizione con la finalità di "riconciliazione" del *motu proprio* stesso.

Importanti indicazioni sono date anche circa il "sacerdote idoneo" alla celebrazione in forma straordinaria. Naturalmente, egli non deve

avere impedimenti dal punto di vista canonico, deve conoscere sufficientemente bene il latino e il rito da celebrare. Si incoraggiano perciò i vescovi a rendere possibile nei seminari una formazione adeguata e si indica la possibilità di ricorrere, se mancano altri sacerdoti idonei, alla collaborazione dei sacerdoti degli istituti eretti dalla Commissione "Ecclesia Dei" (che usano normalmente la forma straordinaria).

L'istruzione ribadisce come ogni sacerdote, sia secolare sia religioso, abbia licenza di celebrare la messa "senza popolo" nella forma straordinaria se lo desidera. Perciò, se non si tratta di celebrazioni con il popolo, i singoli religiosi non hanno bisogno del permesso dei superiori. Seguono - sempre per quanto riguarda la forma straordinaria - norme relative alle regole liturgiche e all'uso di libri liturgici (come il *Rituale*, il *Pontificale*, il *Cerimoniale dei vescovi*), alla possibilità di usare la lingua vernacola per le letture (a complemento di quella latina, o anche in alternativa nelle "messe lette"), alla possibilità per i chierici di usare il Breviario precedente alla riforma liturgica, alla possibilità di celebrare il triduo sacro nella settimana santa per i gruppi di fedeli che chiedono il rito antico. Per quanto riguarda le or-

Per unire o per dividere?

Profeticamente, il giorno dopo la emanazione nel luglio del 2007, il card. Ruini aveva visto bene «il rischio che un *motu proprio* emanato per unire maggiormente la comunità cristiana fosse invece utilizzato per dividerla». Dopo un *motu proprio*, una *Lettera ai vescovi* che lo accompagnava, e ora questa recente *Istruzione*, sembra proprio che quella profezia avesse colto nel segno: la divisione è una possibilità reale di quel provvedimento, che ora potrebbe realizzarsi con maggiore facilità.

Bisogna riconoscerlo: il "monstrum" era tale fin dall'inizio. Quando si vuole rileggere una tradizione rianimando un rito «caduto fuori della vigenza», come quello del 1962, e ostinandosi a presumere fatti che non ci sono e a costruire finzioni giuridiche senza discontro reale - con la pretesa che un equilibrio azzardato e rischiosissimo concepisca una doppia vigenza parallela di due forme diverse e tra loro in tensione del medesimo rito romano - il nodo delle contraddizioni è destinato ad annodarsi sempre più, e per quante commissioni si istituiscano, per quante consultazioni si prevedano, per quanti dvd con messe preconiziali si producano e si distribuiscono, per quanti "diritti dei fedeli" si riconoscano, la confusione aumenta sempre più e lo smarrimento non diminuisce.

Anche l'ultimo anello della catena - l'istruzione *Universae Ecclesiae* - risulta schiacciato da un problema strutturalmente insolubile: come si fa a "istituire" intorno ad una contraddizione parente? Più si istruisce e meno si capisce. Se all'improvviso - e non si sa ancora in base a quale principio giuridico o tradizionale - un rito "non più vigente", superato dalla versione riformata dello stesso, torna magicamente in vigore e pretende di vale-

re in parallelo rispetto a quello che lo aveva intenzionalmente emendato, rinnovato e superato, tutto subisce una sorta di deformazione irrimediabile. Con gli attaccamenti e le nostalgie, assunti come principi di ordinamento ecclesiale, non si è mai andati molto lontano. Infatti, sulla base di questa visione altamente problematica, qualunque prete ora potrebbe scegliere di celebrare il rito dell'eucaristia con la forma rituale che preferisce, purché la celebri "in privato". Davvero istruttivo: due contraddizioni individualistiche, sovrapposte, non realizzano altro che una forma paradossale di non celebrazione e di non identità.

D'altra parte, sul versante dei fedeli, un qualsiasi gruppo può avere diritto a veder celebrata una messa cui assistere secondo il rito non più vigente. E ora si dice - con la precisione di un'ecclesiologia da supermercato o da multistato cinematografica - che è "gruppo valido" anche quello formato da un fedele di Bergamo, uno di Vicenza, tre di Como (ma di parrocchie diverse, ovviamente) e uno di Novara. Anche questo è veramente molto istruttivo sulla natura comunitaria della chiesa.

Ma non basta, la logica del rito "extraordinario" è talmente eccezionale che, quando cozza con la realtà, ha la forza di piegare anche la legge. Perciò quando il *Codice di diritto canonico* vigente non è coerente con le rubriche del rito non più vigente, nessun problema: dev'essere applicata la legge che vigeva nel 1962, ossia il codice del 1917, che però oggi non vige più. Niente paura, è giusto, infatti, che al rito non più vigente corrisponda la legge non più vigente. Che cosa c'è di più istruttivo di questa coerenza tra rito e legge nella non vigenza?

Ma ancora, se anche si riconosce che ordinariamente non si dà alcuna forma di ordinazione con rito straordinario, tuttavia, in taluni casi, un'eccezione è possibile e a taluni (privilegiati, sì, ma quasi da compatire) è data la

approfondimenti

dinazioni sacre, l'uso dei libri liturgici più antichi è permesso solo negli istituti che dipendono dalla Commissione "Ecclesia Dei".

La storia del Messale Romano

Nella parte introduttiva, invece, il documento (nn. 1-5) ricorda brevemente la storia del Messale Romano fino all'ultima edizione di Giovanni XXIII, nel 1962, e al nuovo Messale approvato da Paolo VI nel 1970 a seguito della riforma liturgica del concilio Vaticano II. E ribadisce il principio fondamentale che si tratta di «due forme della Liturgia Romana, definite rispettivamente ordinaria e straordinaria: si tratta di due usi dell'unico Rito romano, che si pongono uno accanto all'altro. L'una e l'altra forma sono espressione della stessa *lex orandi* della Chiesa. Per il suo uso venerabile e antico, la forma straordinaria deve essere conservata con il debito onore» (n. 6). Si ribadisce anche la finalità del *motu proprio*, articolandola nei seguenti tre punti: a) offrire a tutti i fedeli la liturgia romana nell'uso più antico, considerata tesoro prezioso da conservare; b) garantire e assicurare realmente, a quanti lo domandano, l'uso della forma straordinaria; c) favorire la riconciliazione in seno alla Chiesa (cf. n. 8).

Fin qui dunque una sintesi del documento e dei suoi contenuti. C'è da dire che la pubblicazione della nuova Istruzione applicativa e chiarificatrice è avvenuta in coincidenza con un convegno presso la pontificia università "Angelicum" che, con grande impegno e ospiti illustri (ad esempio il cardinale Conizares, prefetto della Congregazione per il culto divino, o il prof. De Mattei che ha analizzato il latino come lingua liturgica), ha cercato di evidenziare l'importanza della liturgia nella vita della Chiesa e il ruolo, in questo senso, della messa in latino.

Di solito, in queste occasioni – e il convegno all'"Angelicum" non ha fatto eccezione – non si verifica mai una discussione tra i partecipanti, tut-

ti concordi nell'affermare la "superiorità" del rito tradizionale rispetto al "nuovo". E neppure si prendono molto in considerazione i problemi concreti di applicazione e di "mentalità": che significato può avere un rito secondo una forma linguistica oggi poco comprensibile, oppure quale tipo di teologia e di visione antropologica è sottesa ad un rito rispetto all'altro; a quali domande di senso e di fede si intende dare risposta con un rito e con l'altro. Solo per porre alcune domande che, di solito, restano senza risposta...

Per qualcuno non basta ancora

In ogni caso, dal versante tradizionalista si afferma che le direttive della Santa Sede dal 2007 in avanti non bastano a restituire il pieno valore alla messa in latino; si nota poi con soddisfazione quanto sia in crescita l'attenzione e il seguito dei fedeli verso il rito tradizionale. Aprendo ad esempio il sito www.messalinlatino.it, troviamo che, secondo i dati di un sondaggio Doxa realizzato su tutto il territorio nazionale nell'autunno 2009, il 40% dei cattolici praticanti vorrebbe frequentare la messa di sempre tutte le settimane, se ne avesse la possibilità nella propria parrocchia; la percentuale sale al 63% contando coloro che vi si recherebbero almeno una volta mese; il che significa che, tra i praticanti, due su tre anelano di veder applicata il *motu proprio*; cosa che, invece, i preti e i vescovi più anziani si sforzano con ogni mezzo di impedire. La conclusione? «È impossibile che in una diocesi anche piccola non vi siano domande di celebrare la messa in latino. Affermazione che è una critica, neanche malcelata, ai dati della Conferenza episcopale italiana, secondo la quale in moltissime diocesi non vi sarebbero richieste. Questa, dunque, la realtà italiana secondo il movimento tradizionalista.

Posizioni a confronto

Al di là di quanto accade sul territorio, il significato della questione

risulta comunque di ampia portata. A riassumerlo, tempo fa, è stato padre John Zuhlsdorf, ex ufficiale della Pontificia commissione "Ecclesia Dei" che, in un'intervista all'agenzia *Zenit*, si è incalzato di riassumere il nuovo interesse per la messa in latino e le varie questioni sollevate dal *motu proprio* del 2007, inquadrando le nell'ambito dell'attuale pontificato. «Il cardinale Joseph Ratzinger si è preoccupato per anni della perdita dell'identità cristiana, che è alla base della civiltà occidentale. Ora credo che papa Ratzinger stia lavorando per rivivere la nostra identità cattolica, all'interno della Chiesa stessa, tra i suoi membri e le sue sfere d'azione, perché possiamo resistere alle influenze negative del secolarismo e del relativismo. Solo con un'identità solida possiamo, come cattolici, avere qualcosa di positivo e salutare da offrire al mondo, una voce chiara per dare importanti contributi nella sfera pubblica. La nostra identità come cattolici è indissolubilmente legata al modo in cui preghiamo come Chiesa. Per dare forma e forza alla nostra identità cattolica in questi tempi difficili, abbiamo bisogno di un autentico rinnovamento liturgico che ci riporti alla nostra tradizione, mantenendoci in continuità con le profonde radici della nostra battagliata esperienza cristiana».

Impostazione diversa da quella del card. Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani che, al convegno romano all'"Angelicum", ha spiegato che siamo in una nuova fase del rinnovamento liturgico. E, se papa e Vaticano parlano di due forme di uno stesso rito, il cardinale Koch evidenzia un diverso scenario: «Così come il concilio Vaticano II è stato preceduto da un movimento liturgico, i cui frutti maturi sono stati portati all'interno della costituzione sulla sacra liturgia, anche oggi c'è bisogno di un nuovo movimento liturgico, che si prefigga come obiettivo quello di far fruttificare il vero patrimonio del concilio Vaticano II nell'odierna situazione

della Chiesa, consolidando al tempo stesso i fondamenti teologici della liturgia. (...) Di questo nuovo movimento liturgico il *motu proprio* costituisce solo l'inizio. Benedetto XVI infatti sa bene che, a lungo termine, non possiamo fermarci ad una consistenza tra la forma ordinaria e la forma straordinaria del rito romano, ma che la Chiesa avrà nuovamente bisogno nel futuro di un rito comune. Tuttavia, poiché una nuova riforma liturgica non può essere decisa a tavolino, ma richiede un processo di crescita e di purificazione, il papa per il momento sottolinea soprattutto che le due forme dell'uso del rito romano possono e devono arricchirsi a vicenda».

Fabrizio Mastrorilli

Luca Garbinetto

Vivere la debolezza

Itinerario verso l'integrazione personale

Il volume coniuga la riflessione psicologica sull'individuo, in particolare sulla sua dimensione di limite, con una proposta di tipo spirituale. Le strutture e i processi psichici vengono applicati a un cammino verso un incontro più autentico con Dio, perché ogni persona possa vivere con maggiore libertà la propria esistenza e la propria fede.

«Psicologia e formazione»

pp. 144 - € 13,00

EDB Edizioni Dehoniane Bologna

Via Novati, 6
40123 - Bologna
Tel. 051.4290011
Fax 051.4290009

facoltà di ordinare secondo il rito preconciliare. Come può non essere istruttiva questa puntuale chiarificazione delle eccezioni alla sacrosanta inaggrabilità del rito ordinario?

Vi è poi l'accurata delimitazione del "presbitero" ritenuto "idoneo" alla celebrazione secondo il rito non più vigente. È vero che deve vedersi con la lingua latina, ma orientarsi nelle 5 declinazioni e avere qualche esperienza di paradigmi verbali sono requisiti sufficienti allo *spelling* basilare, che "satis est" perché la forma più formale sia salva e dunque valida. Che poi si conosca il rito nella sua struttura, lo si deve presumere in base alla "spontaneità" con cui il prete lo richiede: l'effetto istruttivo risulti qui una sottile e compiaciuta ironia.

I molti dettagli della nuova Istruzione – di cui abbiamo citato solo qualche rimarchevole fiore – illustrano bene la catena inesauribile di paradossi – osservati con divertita preoccupazione – in cui si inciampa, quando si perde il senso della realtà e si imbuca la via del sogno, dell'illusione e della mistificazione.

Che cosa vuol dire che ora dovremo inserire, nel messale del 1962, nuovi santi e nuovi prefazi? Come facciamo a pensare che si debba fare la riforma di quel rito che già è stato riformato, con tutti i suoi santi, nuovi prefazi, nuove collette, nuove letture bibliche, nuove preghiere eucaristiche, nuove superoblate, nuovi postcommunio? Abbiamo bisogno di un'altra riforma, che aggiunga santi e prefazi al rito non più vigente del 1962? Ma non siamo ormai nel 2011? Ci siamo forse risvegliati all'improvviso, dopo un sonno di 49 anni? Come si fa a non capire che tutto questo affannarsi nel vuoto, e a vuoto, serve solo a confondere e a disperdere energie e forze?

Tutto considerato, ci si è occupati già fin troppo di queste chimere senza futuro. Il rito del 1962 non è più vigente da quando è stata approvata la nuo-

va forma del rito romano da parte di papa Paolo VI. Da questo punto di vista, il rito romano è reso vivo e fiorente per la tradizione della nuova forma, mentre quella forma e quell'uso definiti provvisoriamente nel 1962, per esplicita dichiarazione di papa Giovanni XXIII, sono ora superati, esauriti, senza più né vigenza né tradizione. Ogni tentativo, per quanto autorevole, di negare questa evidenza, produce solo illusioni, contraddizioni e disorientamento.

L'intento del *motu proprio* ora di "riavvicinare" le sponde dello scisma celebratorio. A quasi 4 anni di distanza, e con tutto quello che è successo dal 2007 in poi, possiamo dire con sicurezza: *non expedit*. L'Istruzione dice, invece, che il *motu proprio* «ha reso più accessibile alla Chiesa universale la ricchezza della Liturgia Romana». Ossia pretende di svincolare il provvedimento dalla giustificazione contingente che lo aveva motivato originariamente.

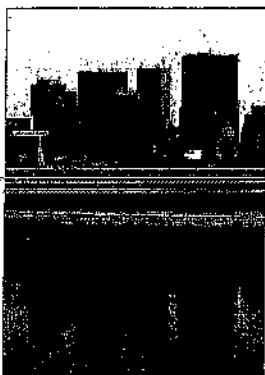
Da un'Istruzione ci si attende che risolva i problemi – ma qui nulla viene veramente risolto – non che faccia teologia approssimativa – e qui purtroppo ci si azzarda a farla con troppa disinvoltura.

La ciliegina sulla torta, quanto a Istruzione, è il titolo: *Universae Ecclesiae*. L'"universa ecclesia" – in verità – non si appassiona affatto ai temi dell'Istruzione e non vi si riconosce. Anzi, per farvela partecipare, bisogna proprio chiamarla in causa almeno nel titolo. Se proprio dovessimo dire, le pretese del documento generano una "Multiversa Ecclesia", addirittura una "Controversa Ecclesia". La stessa Commissione, che ha elaborato il testo, ha il nome di "Ecclesia Dei", ma il nome completo del documento da cui trae il proprio appellativo è "Ecclesia Dei afflicta". Ahimé, proprio afflizione, e non riconciliazione, sembra scaturire da questa sua infelicitissima Istruzione. (Andrea Grillo)

UNA PRIMA RICERCA COMMISSIONATA DAI VESCOVI STATUNITENSIS

PRETI PEDOFILI RAPPORTO USA

Lo studio, presentato a metà maggio dalla Conferenza episcopale statunitense, è il primo del genere per ampiezza e prende in considerazione ben 60 anni: dal 1950 al 2010.



I risultati di una ricerca commissionata dai vescovi statunitensi hanno concluso che né il celibato dei preti, né possibili tendenze omosessuali, né il fatto che il sacerdozio sia maschile, sono la causa degli abusi sessuali sui minori. Lo studio, presentato a metà maggio dalla Conferenza episcopale statunitense, è il primo del genere per ampiezza e prende in considerazione ben 60 anni: dal 1950 al 2010.

Sebbene il fenomeno sia emerso in maniera dirompente nell'ultimo decennio, la grandissima maggioranza dei casi accertati si riferisce agli anni 80 ed è questo un elemento ulteriore a sostegno della tesi dell'ineadeguata formazione nei seminari e dell'insufficiente supporto psicologico da parte della Chiesa ai presbiteri. In particolare, viene evidenziato il difficile contesto sociale in cui hanno dovuto operare i preti americani ordinati negli anni 50, impreparati ad affrontare i cambiamenti sociali, tra cui il movimento di liberazione sessuale del periodo seguente. Il Rapporto sottolinea che negli Usa i reati, soprattutto a sfondo sessuale, aumentarono in quel periodo e nel decennio successivo, di pari passo con i casi di abusi sessuali da parte di alcuni membri della Chiesa.

Contenuto del Rapporto. «La crescita del numero degli abusi negli anni 60 e 70 fu influenzata da fattori sociali - si legge nel Rapporto - Altri fattori, come il celibato, rimasero invece invariati e non possono essere considerati responsabili per l'aumento dei casi». Il Rapporto non trova collegamenti tra gli abusi sui minori e la possibile omosessualità di alcuni preti; il fatto che la maggior parte delle vittime siano maschi deriva dalla circostanza che negli anni 70 e 80 molti più ragazzi che ragazze si trovavano a stretto contatto con preti, come chierichetti o aiutanti in parrocchia.

Il John Jay, il Centro di ricerca indipendente dalla Chiesa statunitense e riconosciuto a livello mondiale, fa notare - sempre nel Rapporto - che la presenza di sacerdoti con tendenze omosessuali aumentò statisticamente nelle file della Chiesa americana negli anni 80, e in quel periodo il numero di abusi calò notevolmente.

Gli autori hanno analizzato la documentazione di centinaia di casi, intervistato vittime e colpevoli e non hanno identificato «nessuna causa individuale» degli abusi, né determina-

te «caratteristiche psicologiche» o «storie personali» che distinguano i responsabili. Il loro comportamento non può essere imputato neppure a tendenze pedofile, a loro dire. Sebbene la maggior parte delle vittime fossero minori, infatti, lo studio fa notare che meno del 5% è stato molestato a un'età che rientra nella definizione più stretta di pedofilia, vale a dire bambini prepuberi o sotto gli 11 anni. In questo senso il Rapporto puntualizza alcuni aspetti che, nella polemica pubblicistica, troppo spesso vengono confusi. Prima di tutto, in senso tecnico non si può parlare di pedofilia in quanto le vittime sono per il 22% al di sotto dei 10 anni e per la grande maggioranza adolescenti o giovani. Naturalmente, il dato non è una smentita ma un aiuto alla comprensione del fenomeno che riguarda poco i bambini.

Il Rapporto passa in rassegna, poi, alcuni studi realizzati nella seconda metà del Novecento sulle caratteristiche psicologiche degli abusatori e sulle loro instabilità, per soffermarsi (capitolo primo) sulla situazione degli abusi nelle altre denominazioni cristiane. Per concludere (pag. 24) che l'abuso «non ha una singola causa»; piuttosto «è un fenomeno complesso».

Il secondo capitolo si preoccupa di esaminare la situazione negli Usa, scendendo nel dettaglio sul numero e la distribuzione dei casi nei 60 anni in questione. Per dire che, dati alla mano e ricerche svolte, come nel matrimonio ci sono casi di infedeltà che non intaccano il valore in sé del sacramento, pure nel sacerdozio i casi di abuso non intaccano la validità della scelta del celibato. E non ci sono evidenze a sostegno del rapporto tra celibato e abuso. Piuttosto nella formazione in seminario ancora negli anni 90 del secolo scorso era sottovalutata la «dimensione umana» e si enfatizzava la «formazione spirituale» (pag. 44).

Il terzo capitolo, piuttosto centrale ai fini dell'analisi della situazione, riguarda le ricerche svolte dal punto di vista psicologico sulla realtà interiore degli abusatori. Qui una lunga serie di dati e di ricerche, incrociate con le classificazioni delle patologie psichiatriche, portano a concludere che i presbiteri attivi sessualmente prima dell'ordinazione lo sono stati anche dopo, sebbene si tratti di comportamenti attuati con adulti piuttosto che con minori. «I dati non sostengono l'ipotesi che un'identità omosessuale o comportamenti ses-

suali con persone dello stesso sesso prima o dopo l'ordinazione siano fattori di rischio verso l'abuso dei minori. L'unico fattore significativo di rischio collegato all'identità sessuale e al comportamento è una «confusa» identità sessuale e questa condizione è stata spesso riscontrata negli abusatori ordinati prima degli anni 60» (p. 64). Infine, citando anche i risultati di uno studio del 1972, il capitolo conclude che «non c'è una singola «causa» identificabile per il comportamento abusante verso i minori e ci sono poche caratteristiche individuali che rendono un individuo identificabile come possibile abusatore» (p. 74).

Un fenomeno sottovalutato. Il Rapporto rileva come i vertici della Chiesa avessero sottovalutato l'estensione del fenomeno, nonostante le denunce, e fino al 2000 più o meno hanno gestito i casi mettendo al primo posto «i preti e non le vittime». La mancanza di incontri con le vittime stesse da parte dei vescovi ha fatto sì che «la comprensione del male fatto loro fosse limitata».

Stando ai dati resi noti dalla Chiesa cattolica Usa, le diocesi americane hanno ricevuto 15.700 denunce di abusi perpetrati a partire dal 1950. Le denunce hanno cominciato ad arrivare dopo il 2002, facendo concludere ai ricercatori che in precedenza la gerarchia ecclesiastica non fosse consapevole della gravità del problema. Lo studio, costato 1,8 milioni di dollari è stato finanziato dalla Conferenza episcopale Usa, da fondazioni cattoliche, singoli donatori e dal Dipartimento alla giustizia americano. Nelle ultime settimane alcuni gruppi di vittime ne hanno contestato la validità, lamentando che non si indaga a sufficienza sulle responsabilità dei vescovi. La questione degli abusi sarà comunque nuovamente all'esame dei vescovi nella prossima assemblea plenaria a metà giugno, in cui discuteranno la revisione della Carta per la protezione dei bambini e dei giovani, adottata a Dallas nel 2002 dopo l'esplosione dello scandalo.

Il Rapporto statunitense è un documento abbastanza completo, ed è l'unico del genere realizzato da una Conferenza episcopale. In questo senso può rappresentare un modello per gli episcopati europei. Com'è noto, in Irlanda è in corso la visita apostolica dopo le denunce, la sostituzione di diversi vescovi dopo il rap-

porto governativo sugli abusi. In Francia, in Germania, in Olanda, in Spagna, anche in Italia, ancora non ci sono pronunciamenti così completi e neppure procedure rigorose come quelle messe in atto dai vescovi statunitensi.

Valutazione del Rapporto. «C'è da dire - spiega padre Giuseppe Crea, biondiano, psicologo e formatore - che molto lavoro è stato fatto, anche in Italia, negli anni 70 e 80 sul piano teorico. Tuttavia, risulta sempre difficile tradurre in modalità operative, applicate alla formazione, le evidenze delle ricerche e intervenire così sulle diverse situazioni». Soprattutto appare destinata a far discutere l'affermazione del Rapporto secondo cui non sarebbe possibile inquadrare un individuo come possibile abusatore.

«In realtà - precisa padre Crea - alcune indicazioni si possono dare e deve maturare una sensibilità in tutti gli operatori pastorali coinvolti ai diversi livelli: parroci, preti, catechisti, laici responsabili di gruppi, comunità e associazioni. Infatti, le condizioni di fragilità possono emergere non come fatti eccezionali ma come patologie sistematiche nel servizio pastorale e molte volte si rivelano in problemi socio-affettivi e relazionali ripetitivi che apparentemente non sembrano destabilizzanti, a cui le persone riescono anche ad adattarsi, ma che si rafforzano con l'evolvere del tempo presentandosi come patologie dei singoli soggetti. Spesso si tratta di situazioni «ordinariamente equivocate», che lentamente si trasformano in uno stile di vita ambiguo e poco incisivo rispetto alle scelte professate. Dietro tale patina di normalità apatica e superficiale si sedimentano situazioni di disagio non detto o non riconosciuto come tale, o di cui si ha paura, rifugiandosi nelle affermazioni tipo: «bisogna pazientare», «è fatto così», «bisogna lasciarlo fare...».

Ma come accorgersi di tali dinamiche? In che modo la formazione permanente aiuta ad essere consapevoli dei problemi reali che le persone vivono nel loro ministero, cogliendone non solo la gravità ma anche il significato destabilizzante che tali crisi hanno non solo per loro ma anche per l'identità di tutta la Chiesa?

In proposito, padre Crea nota che «occorre prendere sul serio i disagi relazionali, non farli passare come capricci temporanei, per decidere come integrarli nel processo di crescita e, quando identificati come gravi patologie, come bloccarli. Questo è possibile nella misura in cui si attiva un continuo monitoraggio e una permanente valutazione del processo di crescita nelle dinamiche interpersonali. Occorre cioè una supervisione continua, sia sotto forma di un sostegno più intenso da parte di persone specialiste e sia come supervisione integrativa che sappia tener viva l'attenzione consapevole sui vissuti affettivi dei sacerdoti. Se ciò è vero per le diverse professioni di aiuto, dovrebbe esserlo ancor più per i preti che, nella loro missione pastorale, hanno il compito di condividere una intimità molto profonda, sia umana che spirituale, con la gente che è chiamata a fidarsi di loro».

Fabrizio Mastrofini

settimana/29 maggio 2011/n. 21

UN CONVEGNO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER GLI OPERATORI SANITARI

L'AIDS

LE CIFRE E LE TERAPIE

La migliore risposta all'aggressione del virus sta nei comportamenti e nei valori ad essi soggiacenti come il rispetto e la responsabilità. Non si può ridurre tutto a "condom sì condom no".

Sessanta milioni di contagiati dall'Hiv-aids negli ultimi trent'anni, oltre trenta milioni di morti riferibili alla malattia nello stesso periodo; due milioni e seicentomila gli infettati nel 2009 e un milione e ottocentomila i deceduti. E, tuttavia, per contrastare efficacemente l'aids la migliore prevenzione riguarda il cambiamento dei comportamenti.

A riassumere i risultati delle ricerche ha pensato un convegno internazionale organizzato in Vaticano dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, che il 27 e 28 maggio ha messo a confronto esperti di diverse discipline: non solo medici ma anche antropologi e operatori al lavoro sul terreno. Perché le novità di questi anni sono molte, sia dal punto di vista dell'efficacia dei farmaci, sia sull'efficacia di una prevenzione fatta di comportamenti responsabili senza utilizzare medicine o profilattici.

Le coppie "sierodiscordanti"

Dal punto di vista della ricerca, i trattamenti con farmaci antiretrovirali stanno producendo dei promettenti risultati, riassunti e spiegati da mons. Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, nella lezione magistrale introduttiva.

Il presule ha preso in esame, tra l'altro, la problematica della trasmissione del virus da madre a figlio e i rischi in quelle che si definiscono le coppie "sierodiscordanti", dove cioè uno dei coniugi è sieropositivo. A causa della trasmissione cosiddetta "verticale" del virus Hiv, da madre a figlio, sia durante la gravidanza, tramite la placenta che, soprattutto, durante il parto, tramite la via ematica, è fortemente sconsigliato alle coppie sierodiscordanti cercare di avere un figlio tramite unioni senza preservativo. Tuttavia, ha aggiunto mons. Zimowski, con i progressi della terapia antiretrovirale e la sopravvivenza del coniuge infettato, tali coppie manifestano oggi sempre di più il desiderio di un figlio. Per soddisfare questa richiesta, quando è sieropositivo il coniuge maschio, i medici propongono il ricorso all'inseminazione artificiale o alla fecondazione in vitro. Sono più riservati quando è la madre ad essere sieropositiva. Oggi, però, il rischio di trasmissione verticale, sia durante la gravidanza sia durante il parto, si è molto ridotto nei casi in cui la madre abbia ricevuto il trattamento antiretrovirale e in quelli in cui lo stesso trattamento è praticato al neonato subito dopo la nascita.

La Chiesa comprende il desiderio delle coppie sierodiscordanti di avere un figlio e capisce anche che, per raggiungere questo scopo, si possa rischiare la trasmissione intraconjugale del virus a causa di rapporti sessuali "non protetti". Tuttavia, in tutte quelle situazioni in cui è impossibile beneficiare di un trattamento antiretrovirale (come nell'Africa subsahariana) questo atteggiamento è sconsigliato a causa del rischio di infezione sia per la madre che per il figlio. Al contempo, la proposta della inseminazione artificiale o quella della fecondazione in vitro eterolo-

ga non risultano moralmente accettabili, anche se purteoricamente alla coppia di avere un figlio senza rischio.

Detto questo, mons. Zimowski ha concluso: «La problematica del desiderio di avere un figlio delle coppie sierodiscordanti cambia prospettiva con la scoperta delle proprietà preventive del trattamento antiretrovirale. Se il coniuge sieropositivo effettua il trattamento antiretrovirale in un modo corretto e consistente, e se la sua viremia rimane non rilevabile, la coppia potrebbe rischiare di avere dei rapporti sessuali allo scopo di avere figli, con un rischio di trasmissione statisticamente molto basso».

I passi avanti della ricerca aprono promettenti speranze, soprattutto guardando l'insieme dei dati sulla diffusione del contagio. Che sono impressionanti. Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite per la lotta all'aids (Unaid), il virus dell'Hiv-aids ha contagiato negli ultimi 30 anni oltre 60 milioni di persone. Il 50% circa sono morte per cause collegate con la malattia. Attualmente vi sono circa 33,3 milioni di persone che vivono con il virus. Soltanto nel 2009, 2 milioni e 600 mila sono stati infettati e 1,8 milioni i morti per una patologia correlata all'aids. L'Africa subsahariana rimane particolarmente colpita: hanno contratto il virus 22,5 milioni in totale, cioè il 67,5% dei malati di aids nel mondo. I morti sono stati 1 milione e 500 mila, il 72,2% dei casi di morte nel mondo. Distruggendo il sistema immunitario della persona contagiata, l'Hiv-aids è responsabile anche di molti decessi causati da altre malattie, ad esempio la tubercolosi.

Di fronte a questa situazione è ovvio che il ricorso alle cure mediche oppure a forme di prevenzione meccanica (profilattici), di per sé non sia sufficiente. È necessario piuttosto un deciso cambiamento nei comportamenti, come sottolineato nel congresso internazionale.

La voce più autorevole in proposito è stata quella del prof. Edward Green, statunitense, antropologo di formazione, direttore del The New Paradigm Fund di Washington, già ricercatore ad Harvard. «La maggior parte della risposta all'aids è centrata sui medicinali e condom piuttosto che sui comportamenti», ha insistito. Ed ha aggiunto che le tecnologie, dalle medicine ai mezzi meccanici, non sono tanto efficaci a ridurre la diffu-

sione dell'aids rispetto al cambiamento nei comportamenti delle persone.

«La prevenzione oggi si fa mettendo a punto una serie di tecnologie biomediche accompagnate dalla diffusione di prodotti. Voluti dire che si preferisce un approccio ai prodotti piuttosto che sui comportamenti. Nell'Africa subsahariana - ha aggiunto Green - l'infezione si trasmette attraverso i rapporti eterosessuali. I dati che abbiamo a disposizione e le ricerche e gli studi ci dicono che, ad esempio, in Uganda l'aids cala in quanto è stato ridotto il numero dei partners sessuali. E l'Uganda è il paese col più ampio tasso di diminuzione. Nessun altro fattore - tipo l'utilizzazione del condom - produce un calo così forte».

Cambiare i comportamenti

Rispetto alla possibile accusa di avere assunto una posizione "moralista", Green ha risposto che «nella richiesta di un cambiamento nelle priorità sulla prevenzione dell'Hiv non è necessario avere un punto di vista moralistico perché qui stiamo parlando dei fattori di crescita o decrescita. Diciamo soltanto che persone con approcci diversi, etici, religiosi, scientifici, possono convergere sulle evidenze epidemiologiche».

E i comportamenti, spesso poco considerati, in quest'ottica assumono un rilievo centrale. «È importante cambiare i comportamenti sessuali e mobilitare le diverse organizzazioni, sia quelle religiose, sia quelle tradizionali (come ad esempio i gruppi tribali) se vogliamo ottenere dei risultati. Sempre in Africa non è la prostituzione a far aumentare i casi di infezione. I casi che abbiamo riguardano la popolazione in genere, non particolari gruppi a rischio come prostitute, prostituiti, tossicodipendenti. Abbiamo tassi di infezione su uomini o donne con due o più partners regolari. Dunque, il cambiamento dei comportamenti è centrale. Il presidente ugandese Museveni già alle fine degli anni 80 sosteneva che la prevenzione è possibile per ogni individuo, se cambia comportamento. Dunque, la migliore risposta si trova nei comportamenti e nei valori soggiacenti come, ad esempio, il rispetto e la responsabilità».

Quanto all'uso del profilattico, secondo Green, esso «può servire per

quantità non riescono ancora ad attuare una relazione impostata sulla fedeltà. Ma non può restare lo strumento primario di prevenzione in Africa. Come ho scritto sul Washington Post tempo addietro, conservatori e liberali sanno che il condom non può portare quei cambiamenti nei comportamenti necessari per porre fine alla violenza, ai rapimenti, alla coercizione sessuale. Sono tutti problemi sui quali la Chiesa può intervenire».

In questa prospettiva cresce il consenso internazionale sul ruolo delle organizzazioni religiose, poiché «soltanto loro vanno ripetendo, con coerenza negli anni, che fedeltà e astinenza sono gli strumenti più forti per ridurre il rischio e il contagio», anche se sventano discriminazioni e pregiudizi da parte delle industrie farmaceutiche. «È il caso di Faith Alive, in Uganda. È un'organizzazione cattolica che non ha bisogno di finanziamenti perché tutto il problema viene ridotto alla dicotomia condom sì-condom no. Invece Faith Alive fa vedere che l'aids in Uganda è associato ad altre problematiche: famiglie sfasiate, alcolismo, violenza sessuale, abusi sui minori. I programmi cattolici cercano di andare alla radice dei problemi e cambiare i comportamenti».

Informare correttamente

Su questa base, il convegno ha poi passato in rassegna alcune esperienze del mondo cattolico nei cinque continenti. Nel mondo vi sono oltre 117 mila centri sanitari della Chiesa cattolica nei quali si presta ogni tipo di assistenza. Tra i progetti molto importanti è quello della Comunità di S. Egidio in diversi paesi dell'Africa (denominato Progetto Dream), mentre gli ospedali cattolici e i centri sanitari in Africa come in Asia e in America Latina si concentrano sull'educazione sanitaria e su modelli innovativi di ricerca dei soggetti ammalati, di cura e di prevenzione.

In generale, tuttavia, ha confermato mons. Zimowski, la "prevenzione di fondo" oggi si orienta verso lo sviluppo di programmi di "promozione della salute" rivolti verso i giovani, oltre che verso i cosiddetti "gruppi ad alto rischio", e che evitino i "comportamenti ad alto rischio", capaci di esporre grandi masse di persone all'infezione, rappresenta l'aspetto più qualificante della politica della prevenzione di fondo. Essa trova la sua base nel concetto positivo della "promozione della salute" piuttosto che nella semplice "informazione per fare paura".

Programmi - nota l'arcivescovo - che devono privilegiare l'interazione "faccia a faccia" piuttosto che le strategie di comunicazione di massa assegnando molta importanza all'"educazione dei costumi" (peer-education), con innovative tecniche di gruppo in cui ciascuno aiuta i suoi colleghi a "immunizzarsi sul piano valoriale" contro l'assunzione di abitudini a rischio. «È soprattutto una questione di rispetto. Di rispetto per la dignità della vita e della persona», ha concluso.

Fabrizio Murafoffi

UN CONVEGNO REALIZZATO DA PIÙ ORGANISMI A L'AQUILA E A ROMA

BAMBINI E CATASTROFI NATURALI

Il primo tentativo al mondo di studiare gli effetti del sisma (o di una catastrofe) sulla psiche di bambini e ragazzi da 3 a 14 anni. In sinergia medici, religiosi camilliani e Caritas italiana.

Esistono macerie prodotte dai terremoti e dalle altre catastrofi naturali che sono estremamente difficili da rimuovere, anche a distanza di anni. Sono quelle che le scosse di particolare intensità lasciano nella memoria dei ragazzi e dei giovani, e dei più indifesi, secondo una tipologia che rientra nella definizione di "sindrome post-traumatica da stress".

«I bambini aquilani compresi nella fascia di età 3-5 anni non si rilevavano disturbi di ansia o di affettività differenti da quelli dell'intero Abruzzo che, rispetto a loro, non hanno subito alcun trauma da terremoto. Nei bambini aquilani di età compresa tra 6-14 anni sono maggiormente frequenti disturbi post-traumatici da stress, rispetto ai loro coetanei abruzzesi». Il medico Alberto Tozzi, epidemiologo al "Bambin Gesù" di Roma, ha sintetizzato così i primi risultati del progetto *Rainbow*, uno studio nel quale si è "misurato" il grado di salute mentale in età evolutiva, dai 3 anni ai 14 anni circa, di una popolazione esposta ad una catastrofe naturale. Il progetto è stato avviato nei giorni immediatamente successivi al terremoto da un'équipe di medici pediatri e neuropsichiatri infantili dell'ospedale "Bambin Gesù".

I risultati della ricerca

Dopo un lavoro durato due anni, tra raccolta di dati, screening e approfondimenti clinici anche mediante visite specialistiche neuropsichiatriche a cui sono stati sottoposti i bambini e i ragazzi abruzzesi che hanno vissuto l'esperienza del sisma del 6 aprile 2009 che ha colpito L'Aquila, la prima ricerca sul campo mai realizzata al mondo dà evidenza scientifica di quali cicatrici portino dentro di sé i piccoli esposti a catastrofi naturali. Ancora oggi un bambino aquilano su 6 vive lo stesso altissimo drammatico, prova paura intensa, senso di impotenza e orrore. Sintomi, appunto, che vanno sotto il nome della "sindrome post-traumatica da stress".

L'indagine è frutto di un impegno promosso dall'ordine dei Ministri degli interni (camilliani) con il coordinamento scientifico dell'ospedale pediatrico "Bambin Gesù", il sostegno della Caritas italiana e la collaborazione dei pediatri abruzzesi che hanno aderito volontariamente alla ricerca. Coinvolti circa 1.800 bambini (sia aquilani che provenienti dal resto della regione); 550 di età compresa tra i 3 e i 5 anni, e oltre 1.200 i tra i 6 e i 14 anni.

Gli ultimi risultati dello studio sono stati presentati in un convegno che si è svolto all'inizio di giugno, dal titolo *Bambini e catastrofi naturali: quale salute mentale?* che ha riunito a Roma e a L'Aquila esperti di tutto il mondo per discutere le possibilità di applicazione del modello scientifico di analisi e di intervento realizzato in Italia in altre aree del mondo colpite da terremoti, come ad esempio Haiti e il Giappone o il Sud della Spagna.

Nel dettaglio, per i bambini a rischio individuati nella prima fase dello studio è stato previsto un approfondimento diagnostico dal quale è emerso che ben il 38% presen-

ta disturbi psicopatologici che vanno dall'ansia ai disturbi del comportamento e dell'affettività (ovvero tutta la serie di problemi legati all'attività emotiva: fragilità d'animo, ipervigilanza, esagerate o alterate risposte al contesto ambientale) e alle manifestazioni tipiche della "sindrome post-traumatica da stress".

Nella fascia d'età 6-14 anni è stato verificato quanto sia importante la risposta al trauma a seconda della maggiore o minore prossimità del bambino all'epicentro del sisma. In questo senso, più della metà dei bambini e dei ragazzi de L'Aquila (54%) sottoposti a visita specialistica presenta un problema di natura psicopatologica rispetto al 36% dei coetanei del resto d'Abruzzo. Nel cuore del sisma a farla da padrona è l'ansia (81%), seguita dalla "sindrome post-traumatica da stress" (15,4% contro lo 0,4% riscontrato nel resto del territorio abruzzese).

Per quanto riguarda la fascia 3-5 anni non sono stati rilevati problemi neuropsichiatrici gravi (in questo caso il dato relativo alla "sindrome post-traumatica da stress" è pari al 2,5%), se non episodi di ansia. Lo studio rivela quindi che più il bambino è piccolo e lontano dall'epicentro del sisma, minori sono gli esiti del trauma: in questo caso concorrono più fattori ambientali di "protezione" come la famiglia e l'età, intesa come livello di sviluppo e maturazione del sistema nervoso.

«La psicopatologia che segue una catastrofe è stata sottovalutata e sottovalutata nella popolazione pediatrica. Ora, con questo studio possiamo dire che il problema c'è», ha commentato a latere del convegno Stefano Vicari, responsabile della neuropsichiatria infantile del nosocomio pediatrico romano.

Ma cosa rischia un bambino traumatizzato? E qual è l'effetto della cronizzazione dei disturbi post catastrofe? «Ansia e sindrome limitano la qualità della vita del bambino, il suo presente. L'assenza di interventi mirati, psicologici o anche farmacologici, può alterare la sua felicità personale futura e, nel tempo, portare a comportamenti antisociali. L'intervento terapeutico, peraltro - spiega il neuropsichiatra - è stato parte integrante del nostro studio in Abruzzo».

«Il valore di questa ricerca - sottolinea il professor Vicari - sta nella sua assoluta novità: è il primo caso al mondo di ricerca sul campo. Abbiamo dimostrato come il terremoto del-

L'Aquila non è finito il 6 aprile di due anni fa. Questi bambini hanno vissuto un forte trauma e hanno conosciuto l'esperienza della morte. In passato - continua - questo tipo di ricerche era stato condotto sui veterani di guerra. Oggi abbiamo dimostrato come un evento catastrofico non ha effetti solo sugli adulti ma anche sui bambini, senza dimenticare che in Italia, spesso, si tendono a riconoscere i problemi di natura psichiatrica dei più piccoli. Se non si interviene, i traumi possono diventare cronici e possono pregiudicare la felicità individuale dei minori, ripresentandosi in età adulta, con comportamenti antisociali» conclude Vicari.

Anche le famiglie sono state scosse

L'impulso alla ricerca è arrivato dalla Caritas, presente da subito in Abruzzo. «Parlando con i genitori - ha spiegato don Vittorio Nozza, presidente di Caritas italiana - abbiamo colto dei disagi anomali che colpivano i bambini, ad esempio c'era chi non riusciva a dormire e chi si spaventava molto del buio. C'era bisogno di guardare l'ordine dei Ministri degli interni e i ministri del "Bambin Gesù".

«Il nostro obiettivo di lunga durata - auspica il professor Stefano Vicari - è creare un team di medici e di operatori di tutto il mondo pronti a intervenire in caso di catastrofi naturali per aiutare i bambini. Siamo già stati in Cile per il terremoto del 2010».

Al convegno, svoltosi parte a Roma e parte a L'Aquila, ha partecipato anche Melissa Brymer, direttrice dei programmi su disastri e terrorismo al *National Center for Child Traumatic Stress*, negli Stati Uniti. La sua esperienza si incentra sugli interventi di pronto soccorso psicologico nelle zone colpite da catastrofi naturali, come il Golfo del Messico dopo il disastro della "marea nera", o New Orleans, devastata dall'uragano Katrina. «La nostra azione - dice la Brymer - ha lo scopo di ridurre il disagio e lo stress delle comunità colpite, perché sappiamo che ci possono essere gravi conseguenze sulle persone, a cominciare dall'incapacità di prendere decisioni in modo razionale».

L'assessore comunale alle politiche sociali de L'Aquila, Stefania Pezzopane, nel corso dell'incontro ha

presentato dei dati allarmanti che riguardano la città: in molte famiglie - ha detto - sono venute a mancare le condizioni, non solo economiche ma anche affettive, indispensabili per la crescita dei bambini. Si tratta di situazioni particolari "esplosive" dopo il sisma, che hanno portato ad una disgregazione della coppia di cui oggi fanno le spese soprattutto i minori. In città si è assistito, secondo lo studio, ad un abbassamento delle capacità educative che hanno portato a cattive relazioni genitori-figli. Solo dove «la rete sociale era forte, dove si aveva l'appoggio di parenti, amici o di altri gruppi di sostegno, la situazione è stata arginata». Il quadro che ne esce non è affatto confortante, tuttavia, ha sottolineato l'assessore, un fattore protettivo della salute mentale in contesti di emergenza c'è, e consiste nella "prosocialità", ovvero un dare-aiutare, una condivisione del dramma che ha arginato situazioni di disgregazione sociale e familiare.

Dopo la fase dell'emergenza

Tutte le attività del progetto hanno ruotato attorno alla "Casa Stella Polare", una struttura realizzata a L'Aquila (località La Torretta) da Caritas italiana con i fondi donati in seguito al terremoto nel capoluogo abruzzese e affidata ai padri camilliani, tra i promotori del progetto attraverso la *Camillian Task Force*, organismo che offre sostegno umanitario, sanitario e pastorale alle vittime di calamità naturali o provocate dall'uomo. «È importante - ha commentato p. Renato Salvatore, superiore generale dei camilliani - questa azione di collaborazione di più realtà per andare incontro ai bisogni della popolazione aquilana. La Casa si pone come centro di diagnosi, prevenzione e cura dei disturbi causati ai bambini dal trauma del terremoto ma anche come luogo di aggregazione e di divertimento per i bambini stessi e per le loro famiglie che coinvolge pure parrochie, oratori ed associazioni».

«Il progetto *Rainbow* - ha sottolineato don Vittorio Nozza, direttore di Caritas italiana - esprime un'attenzione privilegiata e coordinata al disagio dei piccoli, evidente già nei giorni immediatamente successivi al terremoto. In questa prospettiva, il susseguirsi durante l'estate di gruppi provenienti da tutte le diocesi italiane organizzati dalle delegazioni regionali della Caritas permette l'attività giornaliera di 16 centri ricreativi con la presenza di 600 bambini».

«Chiusa la fase dell'emergenza - ha affermato don Ramon Mangili, coordinatore della Caritas de L'Aquila -, abbiamo bisogno di accompagnare le persone offrendo loro nuovi punti di riferimento sul territorio al posto di quelli saltati a causa del terremoto. L'aiuto ai più piccoli e alle loro famiglie porterà sicuramente frutti abbondanti di serenità e maggior fiducia nel futuro».

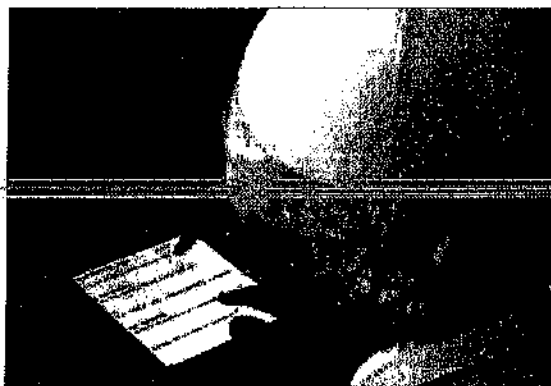
Il metodo di analisi e di intervento realizzato in Italia potrebbe essere applicato anche in altre aree del mondo colpite da terremoti.

Fabrizio Mastrofini

È STATO INAUGURATO DA BENEDETTO XVI IL 28 GIUGNO SCORSO

IL NUOVO PORTALE DELLA SANTA SEDE

Accanto a www.vatican.va, troveremo anche www.news.va, un portale "aggregatore" delle notizie diffuse da altri media vaticani. Uno strumento d'informazione rapido e affidabile.



Benedetto XVI ha messo on line www.news.va, il nuovo portale della Santa Sede che non sostituisce quelli già esistenti (prima di tutto www.vatican.va) ma è specializzato, nell'aggregazione e diffusione delle notizie riguardanti l'attività del papa, della Santa Sede e la vita della Chiesa nel mondo.

Nel pomeriggio del 28 giugno, primi vesperi della solennità dei santi Pietro e Paolo, il papa ha compiuto il primo atto della navigazione inaugurale del nuovo sito. E lo ha fatto utilizzando non una normale tastiera di computer ma un *tablet* di ultima generazione. «Un segno anche questo», ha spiegato l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali, presentando il nuovo sito in un *briefing* tenutosi nella Sala Stampa della Santa Sede «della grande attenzione del papa in prima persona, ma anche di tutta la Segreteria di Stato, non solo verso la comunicazione ma anche verso le nuove tecnologie».

Significativa è la scelta della festa dei santi Pietro e Paolo per avviare il portale. «È nostro desiderio - ha

spiegato Celli - che questa importante iniziativa della Santa Sede in campo comunicativo sia un omaggio e, molto di più, l'espressione della nostra fedeltà e dedizione al papa in occasione del 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale».

Un nuovo sito vaticano

L'arcivescovo ha poi ripercorso la storia della presenza della Santa Sede nel campo della comunicazione. «Basti pensare - ha detto - a *L'Osservatore Romano*, che sta celebrando i suoi 150 anni, o alla Radio vaticana che, poco tempo fa, ricordava opportunamente i suoi ottant'anni di attività. Poi, in epoca più recente, il *Vatican Information Service* o l'agenzia *Fides* legata alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli o la stessa Sala Stampa e il Centro televisivo vaticano».

Passando a illustrare più dettagliatamente il nuovo sito multimediale www.news.va, monsignor Celli ha precisato che «non si tratterà di una nuova testata, con una sua linea

editoriale, ma piuttosto di un aggregatore delle notizie diffuse dagli altri media del Vaticano, da *L'Osservatore Romano* a Radio vaticana, a *Fides*. Il sito generale della Santa Sede continuerà ad esistere».

Il sito della Santa Sede (www.vatican.va) è diverso dal nuovo portale e mantiene inalterati tutti la sua valenza. Nel ribadire l'importanza di questa ulteriore iniziativa nel campo delle comunicazioni, il direttore de *L'Osservatore Romano*, Gian Maria Vian, ha notato come lo coincidenza con due anniversari dei principali media della Santa Sede - cioè gli ottant'anni celebrati lo scorso 12 febbraio dalla Radio vaticana e i centocinquanta che il giornale ha celebrato il 1° luglio - dimostri che, nonostante alcuni stereotipi, «Benedetto XVI e la sua Segreteria di Stato sono molto sensibili ai media contemporanei. E questo portale lo conferma».

Sull'interesse, e dunque sul sostegno, del papa e della Segreteria di Stato a tutte le iniziative di comunicazione che siano al passo con i tempi, ha insistito anche il gesuita Federico Lombardi, forte della sua

esperienza alla direzione dell'emittente radiofonica vaticana, del Centro televisivo e della Sala Stampa della Santa Sede. «Abbiamo chiara percezione - ha detto padre Lombardi - che nel papa e nella Segreteria di Stato ci sia una consapevolezza per una presenza dinamica in tutto il mondo dei nuovi media. *News.va* - ha sottolineato il direttore della Sala Stampa - incoraggia una presenza dinamica della Santa Sede nel settore della comunicazione».

Al riguardo, padre Lombardi ha ricordato che, da qualche settimana, il sito ufficiale vaticano (vatican.va) si presenta con una nuova veste grafica; *L'Osservatore Romano* ha, dallo scorso aprile, un nuovo sito; il *Vatican Information Service* viene diffuso con una versione aggiornata; Centro televisivo vaticano e Radio vaticana, infine, sono cresciuti in simbiosi negli ultimi anni e hanno sviluppato la loro presenza in rete. Tutto ciò viene ora valorizzato all'interno di questo portale che vuole diventare vetrina attraverso cui accedere alle varie proposte dei media vaticani. La sfida - ha concluso

A "La Stampa" www.vaticaninsider.com

Dal 23 giugno è on line www.vaticaninsider.com, il nuovo portale sull'informazione religiosa creato dal quotidiano *La Stampa* di Torino. Ha tre caratteristiche innovative, almeno nel panorama editoriale on line italiano.

La prima: si tratta di un'iniziativa specificamente dedicata alla Santa Sede e all'informazione religiosa, con un taglio che vorrebbe essere "laico". La seconda: si tratta di un sito i cui contenuti sono accessibili in maniera integrale solo a pagamento. Il visitatore "ospite" può accedere soltanto ad una sezione limitata delle notizie; una volta abbonato, può avere la visione integrale degli articoli e dei commenti. Il *parierre* delle firme è piuttosto ricco e la sfida adesso si gioca sul numero di abbonati. Per questa iniziativa, infatti, oltre all'ingaggio dei collaboratori, è stata messa in campo una redazione specifica. La terza caratteristica riguarda le lingue: oltre all'italiano, il portale è disponibile in inglese e spagnolo, dunque siamo di fronte ad uno spiccato interesse internazionale. Va ricordato che, a livello internazionale, l'informazione religiosa e cattolica italiana è considerata affidabile. Le novità non finiscono qui.

Un'offerta molto ricca. Negli ultimi mesi c'è una rinascita di interesse verso il Vaticano. L'agenzia *Ansa*, la più importante agenzia di notizie in Italia, ha infatti rinnovato completamente la squadra che si occupa del Vaticano e sta mettendo in campo iniziative specifiche in inglese per rinforzare e qualificare la sua offerta.

D'altra parte, se la Santa Sede arriva a comprendere l'importanza di un suo portale tutto dedicato all'informazione - iniziativa che segue il primo raduno dei *blogger*, il 2 maggio 2011 - vuol dire che proprio sulle notizie, sulla selezione, sulla scelta, sui commenti, si gioca una fondamentale partita.

I documenti sulle comunicazioni sociali parlano, qua e là, dell'impor-

tanza di un'"opinione pubblica" nella Chiesa. Il problema è chi la deve realizzare, chi deve informare e quale impostazione di pensiero hanno coloro che fanno informazione religiosa.

Il sito news.va, essendo del Vaticano, ha una chiara impostazione istituzionale e presenta la voce ufficiale della Santa Sede sui problemi contemporanei. Il sito *Vaticaninsider*, evidentemente, ha un occhio attento alle polemiche (si sa, fanno vendere) e alle anticipazioni, senza le quali non avrebbe ragion d'essere un giornalismo più aggressivo, in grado di suscitare attenzione e interesse.

Nel settore, tuttavia, il panorama dell'offerta è ormai molto ricco. Basta scorrere l'elenco dei "blogger" e dei blog partecipanti all'incontro del 2 maggio (sul sito www.pccs.it) per rendersene conto. Nel panorama italiano, per fare alcuni esempi largamente insufficienti, i più quotati e gettonati sono www.chiesa.it oppure www.italianocattolico.it. Il problema nell'uso di questi mezzi riguarda la necessità di "fare la tara" al tipo di informazione e di commenti: a volte, infatti, si dà voce al tradizionalismo; oppure, col pretesto di parlare di qualche nomina importante, si approfitta per lanciare critiche alla sensibilità ecclesiali diverse. Molta informazione è dedicata ai temi della liturgia, della musica sacra, alle innovazioni delle cerimonie pontificie, all'uso dei paramenti sacri e così via. Un esempio in questo senso, chiarissimo fin dal nome, può essere il blog: messainitalia.it, che intende dare voce alle istanze critiche nei confronti della Chiesa istituzionale. Tutti aspetti certamente di rilievo, quelli dell'enfasi sulla messa o su aspetti specificamente liturgici, tuttavia non così centrali come li si vuol far apparire.

Un elenco abbastanza completo, anche se ormai vastissimo, lo si può trovare sul sito "storico", quello iniziato da Francesco Diani ormai negli anni 90, che risponde all'indirizzo: www.blogcattolici.it e da qui passare ad esplorare questo tipo di mondo. Un mondo appunto dove convivono le anime più diversificate e dove il frequentatore può senz'altro perdersi. Così una bussola, tanto per orientarsi, potrebbe darsi nel partire dal sito news.va per avere una base sicura di notizie ecclesiali, visto che si tratta della San-

padre Lombardi - è quella di proporre e rilanciare contenuti che siano condivisibili nei *Social Network*.

E veniamo alle caratteristiche dell'offerta presente su *news.va*. Prima di tutto, come recita il logo in alto a sinistra, si tratta di una *versione beta*. Un modo per segnalare che si tratta di un lavoro tutt'altro che concluso, soggetto a continui aggiustamenti e dunque perfezionabile. Basti pensare che in questa prima fase non è presente un motore di ricerca all'interno, essenziale in tutte le iniziative di questo tipo. C'è però - ha assicurato mons. Celli - a partire dal primo *meeting* che si farà subito dopo l'estate.

Uno strumento di sintesi

Su *news.va* - ha spiegato mons. Celli - sarà possibile trovare le principali notizie stampate o messe in onda dagli altri media vaticani. Si tratta, quindi, di un portale multimediale che permetterà al visitatore di accedere immediatamente alle principali notizie, sia stampate sia in via radiofonica tramite i vari programmi della Radio vaticana, o in immagine con i filmati del Centro televisivo vaticano. Almeno per i primi mesi - ha affermato mons. Celli - il portale sarà solo in due lingue: italiano e inglese. Dopo l'estate avremo l'apertura in almeno un'altra lingua, forse in spagnolo. Il portale - ha proseguito l'arcivescovo - non ha una sua specifica linea editoriale: si rifà semplicemente a quanto già scrivono o comunicano i mass media vaticani che conservano la loro autonomia e identità. Per questo le singole notizie portano sempre l'indicazione della fonte dalla quale sono state prese. Tutto ciò vale anche per il sito *vatican.va* che non scomparirà ma conserverà intatta, anzi potenziata, la missione affidatagli di porre *on line* il magistero del papa, sotto

forma di un sito documentale. Sin dall'inizio - ha concluso l'arcivescovo - *vatican.va* è stato un sito documentale e tale resterà e opererà in piena sintonia con il nuovo portale.

Restano da far osservare un aspetto tecnico e contenutistico e una sfida generale per tutta la comunicazione vaticana. La sfida riguarda la capacità di non fagocitare gli altri media della Santa Sede i quali continuano ad esistere e a lavorare secondo le loro caratteristiche. La capacità di integrare e di interagire con il lavoro di tutti i media per presentare il meglio della loro offerta informativa è il terreno nuovo sul quale il portale potrà risultare uno strumento di lavoro utile a tutta la Chiesa. Ma solo col tempo si vedrà.

L'aspetto tecnico-contenutistico riguarda l'insistenza con cui mons. Celli ha utilizzato il termine "aggregatore" per definire il portale. Qui abbiamo una novità nel panorama dell'informazione *on line* da parte della Santa Sede. Nel senso di riunire in un contenitore unico il meglio dell'informazione prodotta dai diversi media vaticani. Non si sostituisce ai singoli media, piuttosto raccoglie ed organizza il meglio della loro produzione informativa. Non si sostituisce ai singoli siti dei media vaticani, piuttosto raccoglie la parte principale ed essenziale dei loro contenuti.

Altri siti aggregatori esistono, naturalmente, tuttavia riguardano un solo polo informativo. Qui invece abbiamo diversi poli informativi, ognuno con una specificità propria (Centro televisivo, radio, quotidiano, Sala Stampa, agenzia di notizie missionarie), che convergono per mettere a disposizione il meglio della loro produzione mediale e multimediale. Una sfida non da poco. Per questo è uno strumento da guardare con attenzione, proprio in quanto strumento: chi ha bisogno di un'informazione affidabile adesso

ha un punto di riferimento sicuro per quanto riguarda attività del papa, principali notizie internazionali, vita della Chiesa nel mondo.

Sul piano dell'etica della comunicazione nasce un nuovo strumento con un'indiscutibile impostazione fondata su valori e stili di vita, chiara fin dall'inizio e una volta per tutte. Non ci si presenta cioè come un media che annuncia ora ad un pubblico ora ad un altro per vendere e farsi pubblicità. Inoltre, ci fa entrare dentro la prospettiva dell'integrazione e della convergenza. Qui più media costruiscono uno spazio comune nel presentare gli aspetti principali del loro modo di fare informazione.

Una radio (vaticana) è diversa da un giornale (della Santa Sede), da un Sala Stampa, da un servizio tv (Centro televisivo vaticano), dalla problematica missionaria e di Chiesa locale (agenzia *Mides*). Tuttavia, attribiti diversi di una medesima Chiesa (universale e locale) possono aggregarsi e aggregare le principali e più importanti loro notizie. Poi certamente chi avesse bisogno di maggiore dettaglio può andare direttamente ai siti di riferimento.

L'importanza di un "aggregatore"

Un aggregatore è uno strumento prezioso. Quando, come in questo caso, ha un'impostazione ben definita e destinata a non mutare nel tempo, diventa uno strumento indispensabile. Ognuno di noi infatti può e deve costruirsi un'informazione su misura dei propri interessi. Ma a partire da una base (ad esempio il mondo cattolico, nel senso della Chiesa universale e locale). E soprattutto con la certezza di trovare un'informazione affidabile. In questo caso gli obiettivi vengono raggiunti.

L'affidabilità è profondamente etica. Sappiamo che le notizie e gli

approfondimenti possono venire discussi. E ben vengano discussione e dialogo. A partire dalla loro affidabilità. E non è poco nel mondo delle notizie incontrollate che circolano in rete. Un "aggregatore" può diventare uno strumento utilissimo sul piano pastorale. Sappiamo immediatamente dove andare a cercare. Sappiamo dove trovare un'informazione seria e fondata. Sappiamo anche cosa non troveremo. E sappiamo di trovare dei rimandi per ulteriori approfondimenti. Inoltre, possiamo fare dei confronti tra i modi diversi - scritto, parlato, tv - che si incontrano nell'aggregatore e arricchire l'uno o l'altro aspetto, utilizzando per la discussione. Un aggregatore è un mondo poliedrico e ben si presta ad un uso pastorale per fornire strumenti di comprensione e di interpretazione del mondo.

Fabrizio Mastrofini

Esercizi

Segnaliamo tre corsi di esercizi spirituali per tutti che si terranno presso l'Eremita di Montecastello a Tignale sul Garda (Brescia). Il primo avrà luogo dal 12 al 19 agosto 2011 sul tema "Cristo è la nostra pace...". A settembre 2011 (dal 3 al 10 e dal 17 al 18) sono previste due settimane di spiritualità pensate particolarmente "per chi ha compiuto i cinquant'anni e vuole vivere meglio i prossimi". Queste settimane avranno come tema "Vivere "...per arrivare allo stato di uomo perfetto..." e rendere bella la Chiesa". Tutti e tre questi corsi saranno animati da don Dino Capra e dalle Suore Dorotee di Cennaro.

Informazioni e iscrizioni: Eremita di Montecastello - 25080 Tignale sul Garda (Brescia) - tel. 0365/760255, fax 0365/760055, e-mail: informazioni@montecastello.org, www.montecastello.org

ta Sede. Poi passare al sito www.vatican.va, che è pur sempre il sito ufficiale della Santa Sede, per recuperare i testi integrali dei discorsi e degli interventi papali.

Sui documenti il servizio cartaceo e informatico di *Regno documenti* è difficilmente sostituibile non per i testi in sé, ma per tutto il lavoro di selezione e di preparazione.

Dai testi ufficiali, ciascuno, a seconda dei propri interessi, può allargare la prospettiva. Ad esempio, per chi fosse interessato al mondo missionario e alle problematiche della presenza della Chiesa nel mondo, un punto di riferimento obbligato può essere l'agenzia *Missa* (www.missa.org). Chi volesse opinioni e tenti per discutere, in ambito italiano e no, può fare riferimento alla rivista dei gesuiti di Milano (www.aggioramentocattolico.it) o alla rivista *Il Regno* del Centro editoriale deboniano (www.ilregno.it). Perché suggerire dei siti? Perché il lavoro dei blogger, per quanto importante, esprime pur sempre un punto di vista. Accanto a questo va collocata la prospettiva istituzionale, per arricchire la discussione.

Una panoramica internazionale. A livello internazionale, poi, abbiamo un'ulteriore e ricca offerta informativa. Sia istituzionale, sia di blog. Nell'area anglosassone, dovendo scegliere, possiamo fare riferimento ad alcune esperienze ormai consolidate. La prima inglese, cioè il sito del periodico *The Tablet* (www.thetablet.co.uk), dedicato soprattutto ai commenti con una visione conciliarista e progressista, critica nei confronti della Santa Sede, accusata di avere una visione centralista. Per la lingua tedesca si può indicare www.herder-korrespondenz.de.

Un altro esempio riguarda gli Stati Uniti, con il settimanale *National Catholic Reporter* (www.ncronline.com), anche questo di chiara impostazione progressista e critica verso la Santa Sede sui temi della riforma della Chiesa, rapporto con la società civile, procedure di nomina dei vescovi. Qui scrive il noto commentatore John Allen, già corrispondente a Roma e tra l'altro firma anche dell'iniziativa di *VaticanInsider*.

Nel mondo anglosassone abbiamo poi un forte riferimento istituziona-

le nell'agenzia stampa dei vescovi statunitensi: *Catholic News Service* (www.catholicnews.com) che, a sua volta, oltre alle notizie (sito integrale a pagamento), fornisce commenti dei giornalisti sotto forma di blog dedicati e una parte di notizie liberamente accessibili. Anche la rivista dei gesuiti statunitensi, *America* (www.americamagazine.org), aggiunge commenti e punti di vista sull'ampia area del cattolicesimo anglosassone, pervaso sempre di più da presenze latinoamericane, visto che i latini costituiscono il 30% dei cattolici degli Stati Uniti.

Usare discernimento. Se, a questo punto, si può avere l'impressione di perdersi nel mare magnum di questa vastissima informazione *on line*, è necessario ricordare che un utilizzatore consapevole deve chiedersi sempre quale sia l'impostazione di fondo del media ai quali ci rivolgiamo, tanto più se parliamo di Santa Sede o di religione. Infatti, forse mai come oggi, siamo di fronte ad una grande polarizzazione ecclesiale, mascherata sotto forma di informazione, dietro la quale si danno idee molto differenti, prima di tutto sull'applicazione del concilio Vaticano II in ordine alla presenza e al ruolo del cattolicesimo nella società civile.

L'altro aspetto da notare è che i blog, per quanto molto presenti, stanno diventando minoranza nei confronti dell'enorme quantità di informazioni di consumo oggi presenti sui *Social Networks*, *Facebook* e *Twitter* prima di tutti. Non a caso Benedetto XVI ha dato notizia su *Twitter* dell'apertura del portale *news.va*. L'informazione in tempo reale sta diventando così un grande *business*.

Da qui la necessità sempre più urgente di darsi dei criteri per verificare il tipo di informazione che riceviamo, la sua validità, la valutazione delle fonti, gli interessi in campo. Infatti, se in campo pastorale i portali possono servire ad informare e la Chiesa universale ha una sua capacità di portare direttamente a contatto delle persone i contenuti ritenuti importanti per la fede e la formazione delle coscienze, resta imprescindibile un'opera di formazione per discernere i contenuti validi da quelli propagandistici e dalle interpretazioni di parte. (Fm)

Nell'ultimo decennio negli Stati Uniti è diminuito il numero dei preti e anche quello delle parrocchie, tuttavia gli impegni pastorali delle strutture rimaste sono aumentati in maniera esponenziale perché sale continuamente il numero dei cattolici, al punto che potrebbero superare i 110 milioni entro la metà del secolo.

Secondo l'ultimo studio del Centro di ricerca sull'apostolato (Cara, in sigla) dell'università di Georgetown, il fenomeno dominante in tutto il paese, dal punto di vista del mondo cattolico, riguarda l'ingrandimento delle parrocchie, il maggior numero delle messe, la presenza in decisa crescita delle comunità ispaniche e la necessità di celebrare in spagnolo oltre che in inglese.

Il calo e l'aumento

Lo studio pubblicato di recente da Cara, che certifica i cambiamenti avvenuti, si intitola *Il volto mutevole delle parrocchie negli Usa* ed è basato su un'indagine nazionale che ha preso in esame 846 parrocchie. In dieci anni, per effetto delle chiusure e degli accorpamenti tra parrocchie nella stessa diocesi, il loro numero totale è calato del 7,1%, passando dalle 19.000 dell'anno 2000 alle 17.800 di oggi, il che corrisponde al numero di parrocchie presenti negli Usa nel 1965.

Un effetto di questo fenomeno è la crescita del numero medio di famiglie iscritte in ogni parrocchia: un terzo ha oltre 1.200 famiglie, mentre la percentuale di parrocchie con 200 o meno famiglie è scesa dal 24% del 2000 al 15% nel 2010. I risultati dell'indagine indicano che il 40% dell'aumento del numero delle famiglie registrate nelle parrocchie dal 2005 al 2010 è avvenuto nelle aree del paese dove è consistente la presenza latinoamericana.

Con più cattolici e meno parro-

PUBBLICATO UNO STUDIO DELL'UNIVERSITÀ DI GEORGETOWN

USA: MENO PRETI E PARROCCHIE MA AUMENTANO LE MESSE

chile è aumentato il numero delle messe: metà del totale delle parrocchie celebrano quattro o più messe ogni sabato e domenica; il 28% ne celebra cinque o più. In questo modo sarebbe cresciuta anche la presenza alle celebrazioni, attestandosi su una media di 1.110 fedeli in ogni fine settimana, mentre erano sotto i mille nel 2000.

I frequentatori rappresentano il 38% dei parrocchiani registrati e il 47% della capacità della parrocchia (numero di messe moltiplicato per posti a sedere), considerando poi che le parrocchie più piccole hanno una percentuale più alta di parrocchiani che frequentano la messa rispetto alle grandi parrocchie. Una su tre (29%) celebra almeno una volta al mese in una lingua diversa dall'inglese mentre era il 22% nel 2000; l'81% delle celebrazioni in un'altra lingua si svolgono in spagnolo, portando in complesso al 6% il totale delle messe in lingua spagnola negli Stati Uniti.

Inoltre, sempre dal punto di vista quantitativo, il 37% delle parrocchie indicano che hanno qualche cerimonia speciale per particolari gruppi culturali o etnici: la più comune è una celebrazione per la Festa di Nostra

Signora di Guadalupe; pertanto, oltre 6.700 parrocchie degli Stati Uniti (38%) soddisfano i criteri dello studio per essere considerate come istituzioni multiculturali.

Fassando all'aspetto finanziario, lo studio sottolinea che, in media, in ogni parrocchia entrano ogni anno 695.000 dollari, a fronte di 626.500 dollari di spese. Tuttavia abbiamo un 30% di parrocchie in deficit, in quanto le spese superano le entrate. In ogni caso, in media, in ogni settimana, il totale delle offerte raccolte si aggira sui 9.200 dollari, con una crescita del 14% rispetto all'anno Duemila.

Una parola sui laici

Per quanto riguarda il personale laico al lavoro - sia stipendiato, sia volontario e comprese tutte le diverse mansioni -, il totale è stimato in 168.448 unità, ovvero una media di 9,5 persone ogni parrocchia e 5,2 tra sacerdoti, diaconi, seminaristi disponibili ad aiutare nel lavoro pastorale. Il numero stimato di ministri laici (intendendo laici pagati per il loro ministero per almeno 20 ore a settimana) ammonta a 38.000 persone (2,1 per parrocchia). Il 14% di questi sono religiosi e l'86% laici, l'80% dei quali è composto da donne; 4 su dieci del to-

lale hanno meno di 50 anni e ogni anno se ne aggiungono quasi 800.

La crescita del personale laico nei ministeri e nelle attività pastorali è naturalmente collegata al calo dei sacerdoti. In proposito, le statistiche indicano che i 300 sacerdoti ordinati ogni anno, in media, negli ultimi 25 anni, non sono sufficienti a compensare i decessi. Così il numero dei sacerdoti diocesani negli Stati Uniti è diminuito dell'11% negli ultimi dieci anni ed è in declino anche il totale dei religiosi e delle religiose, mentre aumentano i diaconi permanenti. I sacerdoti diocesani e religiosi nel 2010 erano 117.080, contro i 137.172 del 1980, con un calo del 14% negli ultimi tre decenni.

A questi dati corrisponde però un trend nettamente diverso rispetto alla popolazione che si dichiara cattolica e che è in crescita. I dati dello studio dicono che sarebbero ben 77,7 milioni i cattolici, almeno se si deve dare ascolto alle auto-definizioni che provengono dalle indagini governative a livello nazionale. Una cifra che porterebbe a 110 milioni il numero dei cattolici entro la metà del secolo.

Le conclusioni dello studio suggeriscono, com'è evidente, che le richieste aumenteranno nelle parrocchie, a tutti i livelli: per numero di celebrazioni, per partecipazione, per preparazione ai sacramenti e attività pastorali e catechetici.

Il rapporto porta al termine la prima fase di un piano di approfondimento che non prevede altre due nei prossimi anni. In particolare verranno indagati i "modelli emergenti" di "condizione pastorale" attraverso un gruppo di interviste a 60 responsabili di altrettante parrocchie, sia sacerdoti che laici, per evidenziare le problematiche del lavoro sul territorio e le risposte che sono state finora fornite. (F. Mastrolini)

USA: Presbiteri sempre più giovani

I preti negli Stati Uniti sono sempre più giovani; nel 2011 più della metà delle ordinazioni riguarda persone con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. La maggior parte di loro (sette su dieci) è stato incoraggiato ad entrare in seminario da un amico, un sacerdote, un nonno, un parente o un fedele della propria parrocchia d'origine. Prima di compiere gli studi teologici, quasi tutti hanno svolto - anche solo per un breve periodo - un lavoro, in particolare nel campo dell'istruzione, nel settore del commercio o dei servizi, nell'edilizia come muratore o in agricoltura come aiutante. La vita consacrata non impedisce ai neo-ordinati di continuare a coltivare le proprie passioni durante il tempo libero: la maggior parte di loro ascolta musica, legge, va al cinema, gioca a calcio, fa trekking, cucina o suona uno strumento. Due giovani su dieci confidano di aver partecipato almeno ad una delle Gmg prima di entrare in seminario.

È questo l'identikit realizzato per conto della Conferenza episcopale degli Stati Uniti dal Centro per la ricerca applicata all'apostolato (Cara) della Georgetown University di Washington.

La ricerca risale al marzo scorso ed è stata realizzata intervistando 333 giovani, su un totale di 440 ordinati. Il primo dato che viene messo in evidenza è la conferma di un trend di crescita del numero di ordinazioni sacerdotali, per il quinto anno consecutivo. La maggior parte degli intervistati - si legge nell'indagine - appartiene al cattolicesimo fin dalla nascita e soltanto l'8% è entrato nella Chiesa cattolica più tardi. Il 69% dei preti ordinati nel 2011 è di razza bianca (caucasica, europei e americani), mentre il 15% è composto da ispanici e latini e il 10% da asiatici o originari del Pacifico.

Nel rapporto si precisa inoltre che un terzo dei nuovi preti ha almeno un parente sacerdote o religioso; l'82% degli intervistati ha entrambi i genitori cattolici e soltanto il 12% non ha nessuno dei due genitori credenti. Il 25% di loro ha 5 o più fratelli e solo il 4% dichiara di essere figlio unico. Il 43% di quelli entrati in seminario era già in possesso di una laurea e soltanto il 2% intraprende il cammino verso il sacerdozio con la licenza elementare. La metà degli ordinandi ha precedentemente frequentato una

scuola elementare cattolica; quasi due su cinque hanno frequentato una scuola superiore cattolica e la stessa percentuale riguarda i giovani che hanno frequentato un College cattolico.

Nel 2011 (nella ricerca vengono calcolate anche le ordinazioni che saranno celebrate nei prossimi mesi) sono entrati a far parte del clero americano un uomo sordo dalla nascita, vari rifugiati provenienti dal Vietnam, veterani militari e alcuni ministri convertiti di altre religioni.

Il rapporto della Conferenza dei vescovi Usa si sofferma sui motivi che hanno convinto un giovane ad entrare in seminario e sulla formazione che hanno ricevuto prima di scoprire la propria vocazione. Poco meno della metà degli intervistati ha avuto un'esperienza precedente in un gruppo parrocchiale giovanile, mentre il 33% ha svolto, prima di entrare in seminario, un servizio presso una comunità parrocchiale; 3 seminaristi su 10 facevano parte del Boy Scout, mentre il 20% è passato attraverso un gruppo di pastorale universitaria; in percentuali più ridotte le appartenenze a gruppi caritativi. I chierichetti sono il 71% dei nuovi sacerdoti; oltre la metà ha prestato servizio in parrocchia come lettore, e circa il 40% come ministro straordinario dell'eucaristia; il 28% è stato cantore e l'11% ha fatto parte del consiglio pastorale parrocchiale.

Come ha scoperto la propria vocazione? Il contatto con parenti o amici, come abbiamo già scritto, è il primo "canale" per conoscere il seminario e la vita consacrata. Ma nell'era della multimedialità non si possono trascurare i siti internet (per il 23% degli intervistati è stata una delle principali forme di discernimento), i DVD o i video (il 20%), le newsletter e le mail (circa il 9%) e gli annunci radio (2%). Circa un quinto degli ordinandi si è formato attraverso le testimonianze di altri sacerdoti, l'esempio degli ultimi pontefici, le letture di libri specifici. I giovani dichiarano di conoscere i programmi vocazionali proposti dal seminario (soprattutto *week end formativi*), ma soltanto il 42% vi ha partecipato. Sette ordinandi su dieci confidano di pregare regolarmente con il rosario, l'adorazione eucaristica (65%), i ritiri spirituali (58%), gruppi di preghiera (53%) e la *lectio divina* (26%). (P. Tomassone)

1 The Class of 2011: Survey of Ordinands to the Priesthood, Marzo 2011, consultabile sul sito <http://www.usccb.org/vocations>



Inchieste sulla religione

Che ruolo ha la religione in una società altamente secolarizzata? Come educare le giovani generazioni ai valori di fondo portati dal cristianesimo? Come affrontare la sfida di riuscire a parlare un linguaggio incisivo? E quali sono i motivi per cui, in alcune zone, il cristianesimo è capace di diventare un significativo collante per le comunità? A queste e ad altre domande ha cercato di rispondere il simposio annuale sul tema "Teologia pratica ed educazione religiosa" che si è svolto recentemente a Penmaenmawr, nel nord del Galles, organizzato dal Dipartimento di studi religiosi dell'università di Warwick.

I lavori sono stati coordinati dal prof. Leslie Francis, sacerdote anglicano, direttore dello stesso dipartimento, e hanno visto la presenza di una quarantina di studiosi anglicani e cattolici provenienti dalle diverse regioni del Regno Unito e dal Canada. Da notare, per la prima volta, anche la partecipazione di due italiani (il sottoscritto e padre Giuseppe Crea, comboniano, psicoterapeuta), che hanno permesso di allargare la prospettiva dei lavori anche alle questioni legate più da vicino alla formazione dei sacerdoti e alle dinamiche psicologiche dei preti.

LE SCUOLE CONFENSIONALI

Diverse le problematiche sul tappeto. Prima di tutto sul piano educativo. Ann Casson, educatrice e insegnante cattolica, ha presentato una ricerca condotta in alcune scuole cattoliche in Inghilterra. Ha rilevato che la partecipazione alla messa e la percezione positiva degli alunni rispetto alla religione è molto bassa, tanto quanto i coetanei che studiano in istituti statali o non confessionali. Cambia invece, ha affermato, la problematica dal punto di vista dei genitori. Sono loro ad inviare i figli nelle scuole cattoliche perché vengono considerate migliori dal punto di vista della qualità dell'insegnamento e perché desiderano che la scuola trasmetta ai figli quei valori che loro stessi genitori non sono in grado di presentare. Da qui scaturiscono un'identità frammentaria e una mancanza di significatività delle scuole confessionali.

Tra le domande sollevate dalla ricerca, una riguarda la necessità di aprire un dibattito sull'importanza di avere ancora oggi delle scuole confessionali (nel mondo anglosassone sono collegate alle parrocchie, a differenza di quello che accade in Italia) o se non sia più importante un impegno nel

campo educativo che prescindendo dall'istruzione tradizionale.

Un'altra questione - ha ammesso la relatrice - riguarda gli adulti: inviano i figli nelle scuole cattoliche perché desiderano dare quei valori che loro stessi considerano importanti e che tuttavia non sono più capaci di trasmettere; non sarebbe importante uno studio dedicato al perché e come gli adulti abbiano perso contatto con i loro stessi valori?

Una seconda relazione ha confermato, da un punto di vista anglicano, la presenza delle stesse problematiche. Alice Pyke ha verificato su 3.020 studenti (13-15 anni) in Inghilterra, Irlanda del Nord e Galles che l'andare in una scuola confessionale non significa una maggiore identità religiosa o una maggiore frequenza alle attività parrocchiali rispetto agli studenti che frequentano scuole statali. Tuttavia sembra, dai dati, che i giovani che frequentano scuole confessionali abbiano un atteggiamento più tollerante verso le altre fedi religiose.

Una conferma è venuta da una seconda ricerca che ha riguardato 3.124 studenti anche qui dai 13 ai 15 anni, frequentanti 15 scuole secondarie anglicane, messi a confronto con 4.929 coetanei di 25 scuole statali. Il questionario somministrato ha verificato due ipotesi:

* la visione del mondo dei giovani delle scuole anglicane non differisce dagli altri rispetto ad una scala di dieci valori (tra questi: rapporto con la società, sessualità e morale, ecologia, etica personale);

* i valori e la visione del mondo dei giovani delle scuole anglicane sono gli stessi della cultura secolare.

Un fenomeno sorprendente (e preoccupante) è la chiusura di un certo numero di edifici di culto.

Jeff Astley, anglicano, direttore del North of England Institute for Christian Education di Durham, ha spiegato «che il motivo della chiusura di tanti edifici religiosi e cattedrali, anche di rilevante importanza, come Bangor, è dovuto al fenomeno crescente del vandalismo. Molti atti vandalici si verificano nelle chiese e nelle cattedrali, il che costringe i pastori a tenere sprangate le porte degli edifici in quanto non c'è il personale sufficiente per controllare i visitatori e gli edifici. Un fenomeno sociale con cui fare i conti, insieme alla crescente secolarizzazione della società».

Esistono comunque delle eccezioni e il convegno le ha registrate. Il giovane studioso Owen Edwards,

ad esempio, ha verificato i siti internet di un gruppo di cattedrali dislocate in aree rurali dell'Inghilterra, rilevando che si tratta di strumenti pensati come vetrine per attirare fedeli o per raggiungere scopi promozionali e pubblicitari, molto meno per creare comunità tra i fedeli o per raggiungere le persone lontane dalla religione.

Durante i lavori del convegno è stata assunta come criterio interpretativo la teoria del «capitale sociale» del sociologo e pensatore francese Pierre Bourdieu (1930-2002). In particolare sono stati utilizzati i concetti di *bonding* e *bridging*, per verificare se, rispettivamente, le comunità locali si presentano come strutture in cui le persone sono strettamente legate tra di loro formando un gruppo compatto e chiuso, oppure se le comunità locali siano in grado di creare ponti con l'esterno, allacciando rapporti e legami con gli altri tipi di gruppi e di comunità presenti nel territorio.

Una ricerca dello psicologo Emrys Williams sul livello di soddisfazione sociale tra coloro che assiduamente frequentano le liturgie domenicali ha verificato che, nelle persone in cui sono presenti tratti distintivi di fiducia e capacità di creare ponti con gli altri, si verificano più alti livelli di soddisfazione personale.

CONQUISTARE FIDUCIA

Nella situazione sociale e religiosa emersa dal convegno e caratterizzata dalla difficoltà di trasmettere la visione cristiana ai diversi livelli di una società altamente secolarizzata e pervasa da una mentalità consumista, un'interessante eccezione è venuta dallo studio di Geoff Peddle, pastore anglicano di una comunità del Newfoundland (Canada).

Peddle ha studiato la crescita dell'anglicanesimo nella sua zona, fenomeno in forte controtendenza rispetto al declino numerico di altre confessioni protestanti in Canada e Stati Uniti. Il riferimento in questo caso è venuto dalla teoria del «capitale sociale» messa a punto dal sociologo Robert Putnam.

Secondo questo autore, il capitale sociale è l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui. Da questa definizione si comprende quanto l'azione collettiva svolta dagli al-

tori sociali sia per l'autore un agire coordinato tra individui che danno e ricevono, così, fiducia nella costruzione di reti sociali. I concetti di fiducia e di reti sociali, che nella visione di Putnam risultano di fondamentale importanza, diventano per molti autori caratteristiche imprescindibili nell'analisi del capitale sociale in una società.

Peddle ha evidenziato come la specifica caratteristica dell'anglicanesimo - forte senso identitario, capacità di apertura - abbia un ruolo nel far crescere l'adesione dei fedeli e il numero di battezzati e di matrimoni. A ciò ha aggiunto la sua esperienza personale, raccontando di come è riuscito a ricostruire fiducia nel tessuto sociale e religioso della sua comunità quando è arrivato tre anni fa sostituendo il precedente pastore denunciato per abusi sui minori. «Ho cominciato a visitare sistematicamente tutte le famiglie della comunità anglicana, senza nascondere la gravità di quanto accaduto, accogliendo le loro richieste, la loro rabbia, le loro proposte. Oggi conosco per nome tutti i componenti della comunità, le loro mogli e mariti, i figli e so anche il nome degli animali domestici. Faccio visita a loro ogni settimana, tutte le settimane e li invito a venire al culto la domenica per restituire la mia visita. Quando sono in casa non faccio prediche e non tratto temi religiosi, perché mi sembra doveroso ascoltare le loro problematiche, le domande, le esigenze. In questo modo la comunità si è ricostruita, c'è fiducia verso di me e verso ogni persona che ne fa parte». Un metodo basato sullo stretto rapporto personale è stato in grado, a livello locale, di invertire la tendenza alla frammentazione e alla dissoluzione del contesto religioso.

Una delle caratteristiche di questi appuntamenti annuali di studio è la grande quantità di ricerche che vengono presentate attraverso la somministrazione di questionari e il forte uso della rilevazione statistica su ampi campioni. È un aspetto che differenzia il mondo anglosassone da quello latino in generale ed italiano in particolare. Da noi infatti, a livello ecclesiale, non è così facile inviare questionari nelle parrocchie, a sacerdoti e laici, per ricevere delle risposte. Ed è un peccato perché, come ha dimostrato il convegno in Galles, emergono sempre dati interessanti sui quali riflettere.

Fabrizio Mastrofini



I preti sono felici

I preti cattolici sono felici? La risposta è sì, almeno negli Stati Uniti, se per felicità si intende la soddisfazione per il lavoro che si svolge, un morale alto, nessun problema a vivere celibi, un rapporto positivo col vescovo e un'idea generale di sentirsi utili alla società nella quale si vive.

I dati emergono da una complessa indagine realizzata nel 2009 da don Stephen Rossetti, che ha dalla sua l'aver trascorso molti anni come direttore del St. Luke Institute di Washington, un centro specializzato nel trattamento psicologico dei problemi relazionali e psico-affettivi di sacerdoti e suore cattolici.

Rossetti ha pubblicato di recente negli Usa un libro che riporta i dati e le tabelle di una vasta ricerca che ha avuto come soggetti 2.482 sacerdoti cattolici di 23 diocesi degli Stati Uniti. In dettaglio si tratta di 2.145 preti diocesani e 377 sacerdoti appartenenti a congregazioni religiose. Per un almeno parziale confronto dei dati, Rossetti ha potuto attingere ad una sua precedente ricerca del 2004 effettuata su 1.242 sacerdoti di 16 diocesi e su altre ricerche, alcune a livello molto locale, realizzate negli Usa negli ultimi dieci anni.

LE 16 "VARIABILI"

Dalla ricerca emerge che i sacerdoti sono "felici". Che cosa vuol dire in particolare? È la definizione che gli intervistati danno di se stessi. Quando lo si chiede direttamente, la quasi totalità (90%) si autodefinisce felice; oltre l'80% dice che il morale è buono. Si tratta di percentuali in crescita rispetto alle analoghe risposte della ricerca del 2004, quando si era sotto l'effetto diretto degli scandali degli abusi (iniziati nel 2002) e la Chiesa si sentiva attaccata dai media e dall'opinione pubblica.

Lo studio scende in maggiore dettaglio individuando 16 variabili di cui si studia la correlazione, trovandola positiva, per verificare la coerenza interna dei risultati sulla felicità e sul benessere psicologico dei sacerdoti. Delle 16 variabili, 2 sono di controllo (nevroticismo ed estroversione) e le altre predittive su felicità e morale alto. Le 14 variabili vengono definite come pace interiore (*Inner peace*), celibato (*View of celibacy*), rapporto con Dio (*Relationship to God*), rapporto con il vescovo (*Relationship to the Bishop*), solitudine e incomprendimento (*Lonely and Unappreciated*), problemi nell'infanzia (*Dysfunctional Childhood*), obbedienza all'autorità (*Obedience to religious Authority*), sostegno reciproco tra preti (*Priests Support Each Other*), amicizia (*Close Friends*), devozione alla Madonna (*Devotion to Mary*), tratti narcisistici (*Narcissistic Traits*), periodi di riposo (*Annual Retreat*), rabbia (*Anger Problems*), difficoltà a perdonare (*Difficulty Feeling Forgiveness*).

Nei limiti di questo articolo prendiamo in esame alcune delle variabili elencate in modo più dettagliato nello studio di Rossetti. In particolare l'alta correlazione tra le risposte alle domande «sono felice come prete» e «sì, il mio morale è buono». Tra le variabili colpisce la si-

gnificatività di quella che è stata definita «pace interiore», a sua volta composta da due items: «provo un senso di pace interiore» e «ho una positiva immagine di me stesso». Ciò significa che i sacerdoti sono felici come preti nella misura in cui si sentono felici e realizzati come persone: l'87% risponde in modo positivo al primo item e l'86% al secondo. Si tratta, secondo Rossetti, del più forte segnale di felicità.

IL TEMA CELIBATO

Il celibato è un tema sul quale la Chiesa viene spesso attaccata. Soprattutto negli Usa i casi di abuso commessi da sacerdoti vengono fatti risalire sempre alle restrizioni sessuali connesse con la regola del celibato. E in una società dove vige un permissivismo sessuale a molti livelli, il celibato è percepito come una norma incomprensibile e medioevale. Due gli items della ricerca che esplorano la variabile: «il celibato è positivo per me stesso» e «credo che Dio mi abbia chiamato ad una vita celibataria». Nota Rossetti che i due items hanno l'obiettivo di andare oltre l'accettazione pura e semplice del celibato, verificando quanto esso sia sentito come una disciplina voluta da Dio e quanto come dono personale per aiutare gli altri. Il 75% risponde positivamente alla prima domanda e il 78,2% alla seconda. Da rilevare che abbiamo di fronte un rilevante 20%, un quarto del campione, che non condivide la visione positiva del celibato.

Il senso di solitudine e di emarginazione è esplorato da quattro items: «provo rabbia quando mi criticano», «soffro la solitudine», «sono troppo duro con me stesso», «le mie capacità non vengono riconosciute». Secondo Rossetti, in base ai risultati emerge che la variabile ha a che fare con i problemi personali piuttosto che col celibato, come potrebbe far credere un primo approccio. Il senso di solitudine dei preti risulterebbe all'aver appartenuto a famiglie disfunzionali oppure all'aver sofferto per problemi durante l'infanzia. Casi in cui comunque si raccomanda una sempre maggiore attenzione durante gli anni di formazione, in seminario, con indagini psicologiche mirate e successivi interventi terapeutici.

In sintesi, lo studio rileva che la felicità è un sentimento interiore. Inoltre che è collegata alla vita spirituale: tanto maggiore è la preghiera e la cura di se stessi grazie a periodi di ritiro e di riposo, tanto maggiore sarà il senso di benessere per far fronte al rischio di affaticamento psicologico.

Un sacerdote ben adattato e integrato è un uomo capace di positive relazioni con gli altri, vede il celibato non come una costrizione bensì come un dono di Dio; ha un rapporto positivo con il proprio vescovo. La formazione – raccomanda Rossetti – va comunque intensificata soprattutto per quei casi di persone che hanno avuto problemi nelle loro famiglie di origine, subendo abusi, maltrattamenti o sofferenze legate alla disgregazione del tessuto connettivo della famiglia stessa.

Lo ha evidenziato una ricerca che ha coinvolto 2.482 presbiteri di 23 diocesi statunitensi.

Il periodo della formazione è decisivo per l'equilibrio interiore della persona.

Giuseppe Crea, psicoterapeuta, sacerdote, autore di diversi studi sullo stress dei preti, nota che, «a livello internazionale, c'è un gran fermento scientifico, teso a spiegare con indagini e ricerche come e quanto i preti siano adeguati nella loro missione e nel loro lavoro pastorale. Il che non è una cosa da poco, se si pensa che in Italia è abbastanza difficile trovare lavori scientificamente adeguati sulle problematiche psicologiche che investono la Chiesa cattolica e l'operato dei preti nel contesto della società».

ATTENTI AI LATI OSCURI

«Tali lavori – osserva ancora Crea – sembrano presentare comunque dei punti critici, in particolare per quel che riguarda il rapporto tra un ideale di chiesa tutta tesa alla cura dei fedeli e la realtà di quello che i preti vivono sul campo, soprattutto quando il loro operato presenta dei lati oscuri. Per esempio, quando si dedicano agli altri, possono anche essere felici, ma la loro felicità (anche quella spirituale) non può essere avulsa dal loro vissuto intrapsichico ed interpersonale, né dal loro mondo psico-affettivo. Si pensi, per esempio, al modo di vivere la loro sessualità, al modo con cui canalizzano le loro energie affettive: se non sono integrate, la loro felicità rischia di trasformarsi in "infelicità" non solo per loro ma anche per la gente. Oppure, pensate al ruolo che esercitano, o al potere che effettivamente hanno, nel loro servizio: se non si traduce in collaborazione, rischia di ridursi ad una visione esclusivamente centrata sulla "sacralità" del loro compito».

Da qui derivano delle condizioni che possono diventare altamente disfunzionali non solo per la loro salute (stress, *burnout* e vari disturbi psicosomatici), ma soprattutto per le persone con le quali hanno a che fare, in particolare quando le motivazioni del loro lavoro sono distorte dai bisogni inconsci irrisolti o da un'affettività nevrotica. Infatti – spiega ancora Crea – «se il rapporto che un prete stabilisce è condizionato da una posizione di superiorità e comunque da un ruolo affettivo distorto, rinforzato da una visione falsata del suo "prestigio pastorale", quella che viene considerata dalla gente come paternità spirituale si trasforma in potere sulle coscienze: con le attività di assistenza spirituale, egli prende il sopravvento sulla capacità critica delle persone, costringendole – pur se inconsapevolmente – ad un adattamento passivo e rassegnato. Accorgersi di tutto questo vuol dire prendere sul serio e monitorare continuamente gli aspetti psicologici e formativi di questi "operatori di aiuto"; non solo per evitare danni, ma perché il loro lavoro sia qualificato per la responsabilità che hanno nel servizio con altre persone».

Fabrizio Mastrofini

1 Rossetti S., *Why priests are happy. A study of the psychological and spiritual health of priests*, Ave Maria Press 2011.



Neocatecumenali: approvate le "loro" celebrazioni

Il 20 gennaio la Santa Sede ha approvato specificamente le "celebrazioni" che segnano le tappe del Cammino neocatecumenale. L'importanza dell'evento è stata sottolineata da Kiko Argüello, fondatore del Cammino insieme a Carmen Hernandez e responsabili a vita di questo: «È un momento storico, è quello che stavamo aspettando: che la Chiesa riconoscesse la validità di questa iniziazione cristiana. La Chiesa ha ordinato di studiare la dottrina e l'ha approvata. Ma la Congregazione per il culto divino diceva che bisognava esaminarla da un punto di vista liturgico. E adesso viene il sigillo: anche queste celebrazioni che marcano le tappe di crescita dell'itinerario di maturazione dell'uomo nuovo sono magnifiche e sono veramente ispirate, aiutano l'uomo a crescere nella fede e a unirsi a Gesù Cristo, a farlo cristiano. Tutto nella Chiesa deve essere studiato e approvato. Dopo tanti anni, come non possiamo essere contenti e grati a Dio che dopo tante sofferenze e tanto lavoro in tutto il mondo la Chiesa riconosca ufficialmente che questa iniziazione cristiana è valida per la costruzione di un cristiano, di un uomo nuovo, per fare un cristiano adulto?».

LE TAPPE DEL CAMMINO

La dichiarazione di Kiko in realtà unisce tappe diverse di un percorso complesso. Un primo decreto della Santa Sede (attraverso il Pontificio consiglio per i laici) nel 2008 ha approvato gli statuti.

Un secondo decreto del 2010 della Congregazione per la dottrina della fede ha approvato i libri catechetici (tredici in tutto). Adesso vengono approvate in maniera specifica le celebrazioni particolari del Cammino che non fanno parte della liturgia della Chiesa. In pratica, si tratta di tutte quelle "paraliturgie" legate a specifici e determinati momenti del percorso dei neocatecumenali, come i passaggi e i vari riti.

Quest'ultimo decreto, firmato dal card. Rylko, presidente del Pontificio consiglio per i laici, fa riferimento a «quelle celebrazioni contenute nel *Direttorio catechetico del Cammino neocatecume-*

nale che non risultano per loro natura già normate dai libri liturgici della Chiesa».

Le varie tappe del neocatecumenato sono scandite e si concludono con celebrazioni che, come ha sottolineato Benedetto XVI nel suo discorso, «non sono strettamente liturgiche, ma fanno parte dell'itinerario di crescita nella fede».

Tali momenti sono contenuti nel *Direttorio* e tuttavia, pur essendo stato approvato il contenuto dottrinale di quest'ultimo, la Congregazione del culto divino e la disciplina dei sacramenti aveva voluto un esame più approfondito da un punto di vista liturgico. In questo supplemento si può cogliere un'eco delle polemiche e dei dubbi degli anni passati, quando il modo di celebrare del Cammino era stato oggetto di polemiche e di dibattiti, poi comunque terminati visto che, con l'approvazione degli statuti, la Santa Sede ha concesso alle comunità neocatecumenali di fare le celebrazioni il sabato sera per piccoli gruppi (anche se si specifica che deve esserci la possibilità di partecipare per persone esterne al movimento che lo vogliano), di anticipare lo scambio della pace e che i fedeli possano fare la comunione rimanendo al loro posto, ma in piedi.

Nel discorso rivolto ai neocatecumenali lo scorso 20 gennaio, Benedetto XVI ha inteso chiarire il suo pensiero sul significato della liturgia. «Proprio al fine di favorire il riavvicinamento alla ricchezza della vita sacramentale da parte di persone che si sono allontanate dalla Chiesa, o non hanno ricevuto una formazione adeguata, i neocatecumenali possono celebrare l'eucaristia domenicale nella piccola comunità, dopo i primi vesperi della domenica, secondo le disposizioni del vescovo diocesano», come recitano gli statuti. Ma ogni celebrazione eucaristica - ha precisato il papa - è «un'azione dell'unico Cristo insieme con la sua unica Chiesa e perciò essenzialmente aperta a tutti coloro che appartengono a questa sua Chiesa».

IL RAPPORTO CON LE PARROCCHIE

Da qui il nuovo richiamo ai neocatecumenali ad un pieno in-

serimento nella vita parrocchiale, vero punto dolente nei rapporti con parroci e vescovi diocesani. «La celebrazione nelle piccole comunità, regolata dai libri liturgici, che vanno seguiti fedelmente, e con le particolarità approvate negli statuti del Cammino, ha il compito di aiutare quanti percorrono l'itinerario neocatecumenale a percepire la grazia dell'essere inseriti nel mistero salvifico di Cristo, che rende possibile una testimonianza cristiana capace di assumere anche i tratti della radicalità. Al tempo stesso, la progressiva maturazione nella fede del singolo e della piccola comunità deve favorire il loro inserimento nella vita della grande comunità ecclesiale, che trova nella celebrazione liturgica della parrocchia, nella quale e per la quale si attua il neocatecumenato (cf. statuti, art. 6), la sua forma ordinaria. Ma anche durante il cammino è importante non separarsi dalla comunità parrocchiale, proprio nella celebrazione dell'eucaristia che è il vero luogo dell'unità di tutti, dove il Signore ci abbraccia nei diversi stati della

nostra maturità spirituale e ci unisce nell'unico pane che ci rende un unico corpo».

L'udienza del 20 gennaio, nell'Aula Paolo VI, ha visto la partecipazione di settemila persone ed è stata caratterizzata dall'avvio di diciassette nuove missioni *ad gentes* nel mondo: dodici in Europa (Albi, Nizza, Bayonne, Tolone, Strasburgo, Lione, Anversa, Lubiana, Sarajevo, Tallin, Vienna, Manchester); quattro in America (tre a Boston e una in Venezuela); una in Africa a Libreville, Gabon. Inoltre, sono state mandate altre famiglie in missioni già formate tra gli aborigeni australiani, nella Papua Nuova Guinea e in Ucraina.

Ogni missione è formata da tre o quattro famiglie numerose, secondo lo stile neocatecumenale, che vanno con un prete a vivere in una zona considerata scristianizzata o dove il Vangelo non è mai stato annunciato. Queste missioni si aggiungono alle quaranta già inviate in tutto il mondo da Benedetto XVI negli anni precedenti.

Fabrizio Mastrofini

GIORGIO VECCHIO

Un «Giusto fra le Nazioni»: Odoardo Focherini (1907-1944)

Dall'Azione Cattolica ai Lager nazisti

Odoardo Focherini, un uomo del tutto «normale» che fu, tra l'altro, amministratore de *L'Avvenire d'Italia*, nel 1969 è stato proclamato «Giusto fra le Nazioni» per aver salvato decine di ebrei tra il 1943 e il 1944. Scoperto e deportato, trovò la morte nel lager di Hersbruck. Il volume ne costituisce la prima biografia completa, condotta con criteri scientifici e fondata sui molti documenti custoditi dalla sua famiglia e in archivi pubblici e privati.

«Fede e storia» pp. 192 - € 16,00



EDB 50 Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nazareth 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

La Santa Sede e i media

Creare un «ecosistema» che «sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni». È quanto propone il papa nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si svolgerà il 20 maggio, sul tema «Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione». Il messaggio è stato presentato il 24 gennaio in Vaticano, mentre negli stessi giorni sono arrivate nuove informazioni sulle iniziative della Santa Sede per le comunicazioni sociali.

AVVENIMENTI E MESSAGGI

Benedetto XVI fa notare che, «dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da tutto ciò che è inutile o accessorio». «Una profonda riflessione ci aiuta a scoprire la relazione esistente tra avvenimenti a prima vista slegati tra loro, a valutare, ad analizzare i messaggi», per poi «condividere opinioni ponderate e pertinenti» e «dare vita ad un'autentica conoscenza condivisa». Per questo «è necessario creare un ambiente propizio», a partire dalla consapevolezza che «gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte».

E qui Benedetto XVI affronta il mondo della Rete, rilevando come «le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali possono aiutare l'uomo di oggi a vivere momenti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, preghiera, meditazione o condivisione della parola di Dio». «I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli, suggerimenti, informazioni, risposte». Anzi, la Rete stessa «sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte», al punto che spesso «l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che non si è mai posto e a bisogni che non avverte».

In questo contesto, secondo Benedetto XVI, il silenzio «è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti». «Nel complesso e variegato mondo della comunicazione – è l'analisi del Pontefice – emerge l'attenzione di molti verso le domande ultime dell'esistenza umana», e questo «incessante flusso di domande manifesta l'inquietudine dell'essere umano sempre alla ricerca di verità, piccole o grandi, che diano senso e speranza all'esistenza». «Educarsi alla comunicazione – conclude il messaggio – vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo».

Insiste sul silenzio questo messaggio del papa, quasi a suggerire che anche il silenzio è un modo per comunicare oltre che per interiorizzare i messaggi. «Nel silenzio si colgono

i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa... Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio».

Il pontefice invita a guardare le diverse tradizioni religiose, dove «la solitudine e il silenzio sono spazi privilegiati per aiutare le persone a ritrovare se stesse e quella Verità che dà senso a tutte le cose». E, citando la sua omelia pronunciata durante la messa con i membri della Commissione teologica internazionale (6 ottobre 2006), ha continuato: «Abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola».

SANTA SEDE ON LINE

Alla presentazione del messaggio, mons. Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali, ha informato sulla presenza in Internet della Santa Sede. Presenza che sta diventando variegata e multiforme, soprattutto dopo l'apertura del sito www.news.va che, dal giugno 2011, raccoglie e organizza l'informazione di diverse realtà massmediali della Santa Sede (*Radio Vaticana, Osservatore Romano, Sala stampa, agenzia Fides, Vatican Information Service, Centro Televisivo Vaticano*).

Il sito è in tre lingue (italiano, inglese, spagnolo). Secondo mons. Celli, i dati sono altamente positivi: si ha un «numero medio di 8-10 mila contatti al giorno e certo abbiamo delle punte in giornate come Natale, quando si raggiungono i 16 mila contatti». «Dopo poco più di sei mesi di lavoro siamo contenti», ha detto, annunciando che il sito «tra poco opererà anche in francese e nel giro di un mese anche in portoghese. Prima di un anno il sito sarà quindi nelle cinque principali lingue».

Tra i visitatori, «chi entra si ferma per un tempo medio di due minuti: questo vuol dire che la persona che ci visita non vi è capitata per caso, ma si sofferma, legge e capta le notizie che si vogliono comunicare». I visitatori del sito provengono «da 180 paesi: la parte principale la fanno gli Usa con il 27%. In Europa guidano Italia, Germania e Spagna, poi seguono Canada e Brasile e, tra i primi 10, gli ultimi due paesi sono Messico e Argentina. Il 53% è rappresentato da nuovi visitatori, 47% da persone che ci tornano continuamente». L'ingresso al sito «avviene per lo più attraverso i social network, la maggior parte passa da Facebook (65%), un 30% da Twitter».

Sul fronte delle molteplici iniziative avviate dai dicasteri vaticani, c'è anche da segnalare il *Progetto Aleteia* sotto l'egida del Pontificio consiglio per la promozione della

«nuova evangelizzazione», il dicastero guidato da mons. Rino Fisichella.

DUBBI DELLA FEDE

Il progetto (cui corrisponde il sito aleteia.org) è una piattaforma multimediale, unica nel suo genere, per rispondere a dubbi e domande sulla fede e presentare la dottrina della Chiesa in una maniera adeguata al linguaggio dell'età digitale. Nel progetto, non scritta, c'è una sempre crescente sinergia con le altre realtà comunicative e di documentazione della Santa Sede su Internet, che nei prossimi mesi si vedrà come realizzare.

Tale attività è possibile grazie ad un consistente sforzo organizzativo ed economico. In particolare la Fondazione per l'evangelizzazione con i media è la realtà che sostiene il progetto *Aleteia - cercatori della verità*. Tra i cofondatori della Fondazione troviamo l'attuale direttore del sito *Aleteia*, il giornalista Jesus Colina, già alla guida dell'agenzia *Zenit* dei Legionari di Cristo; ne fanno parte, tra gli altri, il Centro Notre-Dame a Nazareth, il card. Barbarin arcivescovo di Lione, mons. Dominique Key vescovo di Frejus-Tolon, mons. André-Joseph Leonard arcivescovo di Bruxelles.

Mons. Celli è alla testa del comitato dei saggi, mentre mons. Fisichella guida il comitato editoriale di *Aleteia* e il 15 ottobre 2011 in Vaticano ha invitato lo stesso Colina a presentare il progetto durante il primo raduno di «nuovi evangelizzatori».

Fabrizio Mastrofini

ROMANO PENNA

Gesù di Nazaret nelle culture del suo tempo

Alcuni aspetti del Gesù storico

Gesù di Nazaret visse in un preciso contesto culturale e il messaggio dell'incarnazione di Dio non sarebbe comprensibile senza la dimensione della sua inculturazione. Il volume, rigoroso ma adatto anche ai non specialisti, richiama l'attenzione sui due versanti storico-culturali dell'umanità di Gesù: il giudaismo e l'ellenismo. Un capitolo conclusivo apre la prospettiva all'universalismo di Paolo.

«BIBLICA»

pp. 216 - € 19,00

www.dehoniane.it

EDB 50
Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nicosi, 6
40123 Bologna
Tel. 051/4290011
Fax 051/4290039



Chiese Europa-Africa molte le sfide comuni

In questi ultimi anni «si è verificato un cambiamento di mentalità: non è più come in passato, quando l'Europa era considerata il centro e l'Africa era solo periferia. Oggi la nuova situazione permette di interagire e influenzarsi a vicenda per costruire insieme il futuro». È il parere di Buti Joseph Tihagale, arcivescovo di Johannesburg (Sudafrica), intervenuto alla conferenza stampa conclusiva del 2° simposio dei vescovi africani ed europei sulla nuova evangelizzazione.

Il simposio si è svolto a metà febbraio ed è stato organizzato congiuntamente dal Consiglio delle conferenze episcopali europee (CCEE) e dal Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam). La riunione aveva per tema *L'evangelizzazione oggi: comunione e collaborazione pastorale tra l'Africa e l'Europa. L'uomo e Dio: la missione della Chiesa di annunciare la presenza e l'amore di Dio*. Vi hanno partecipato una settantina di vescovi e si è svolta a porte chiuse.

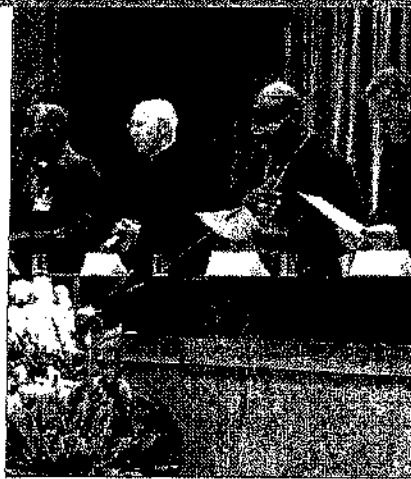
SCAMBIO DI DONI

Nel corso dei lavori sono state messe a fuoco le sfide che vanno affrontate e che sono condivise dai due continenti. Sfide che si chiamano indifferenza religiosa, edonismo e crisi dei valori, dilagare dei fenomeni della pornografia e della prostituzione. Sfide che «non devono scoraggiarvi, ma piuttosto costituire occasione per rinnovare l'impegno e la speranza, la speranza che nasce dalla consapevolezza che la notte è avanzata, il giorno è vicino», come ha sottolineato il papa nel discorso rivolto il 16 febbraio ai vescovi ricevuti in udienza e guidati dal card. Péter Erdő, presidente del CCEE, e dal card. Polycarp Pengo, presidente del Secam.

Benedetto XVI ha esortato i vescovi a proseguire gli incontri nello «stile dello scambio di doni». «Per la Chiesa in Europa l'incontro con la Chiesa in Africa è sempre un momento di grazia a motivo della speranza e della gioia con cui le comunità ecclesiali africane vivono e comunicano la fede, come ho potuto constatare nei miei viaggi apostolici. D'altra parte, è bello vedere come la Chiesa in Africa, pur vivendo in mezzo a tante difficoltà e con il bisogno di pace e di riconciliazione, è disponibile a condividere la sua fede».

Dopo questa premessa, il papa ha elencato le «sfide». «Penso, in primo luogo, all'indifferenza religiosa, che porta molte persone a vivere come se Dio non ci fosse o ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con la questione della verità e il dovere della coerenza. Oggi, soprattutto in Europa, ma anche in alcune parti dell'Africa, si sente il peso dell'ambiente secolarizzato e spesso ostile alla fede cristiana».

L'altra sfida «per l'annuncio del Vangelo è l'edonismo, che ha contribuito a far penetrare la crisi dei valori nella vita quotidiana, nella struttura della famiglia, nel modo stesso di interpretare il senso dell'esistenza». «Sintomo» di una situazione di «grave malessere sociale»



è pure il «dilagare di fenomeni quali la pornografia e la prostituzione».

Da qui l'invito di Benedetto XVI a non perdere la speranza anche perché «ha osservato - «nelle società d'Africa e d'Europa sono presenti non poche forze buone, molte delle quali fanno capo alle parrocchie e si distinguono per l'impegno di santificazione personale e di apostolato. Auspico che, col vostro aiuto, esse possano diventare sempre più cellule vive e vitali della nuova evangelizzazione».

Nel suo discorso il papa ha esortato i vescovi ad avere la famiglia al centro della loro attenzione perché «essa, chiesa domestica, è anche la più solida garanzia per il rinnovamento della società». Alla Chiesa stanno a cuore anche i giovani: «L'Europa e l'Africa hanno bisogno di giovani generosi, che sappiano farsi carico responsabilmente del loro futuro, e tutte le istituzioni devono avere ben presente che in questi giovani è racchiuso l'avvenire e che è importante fare tutto il possibile perché il loro cammino non sia segnato dall'incertezza e dal buio». E pertanto va seguita «con speciale premura la loro crescita umana e spirituale, incoraggiando anche le iniziative di volontariato che possono avere valore educativo».

Il cardinale Péter Erdő ha notato che «i problemi dei nostri due continenti e dei diversi paesi sono molto diversi tra di loro, ma ci sono anche tanti aspetti comuni delle sfide odierne e, soprattutto, è comune l'entusiasmo della fede, quando essa è viva. Riunirci qui in questi giorni ci ha aiutato a conoscere e ad apprezzare meglio l'altro ma anche a riscoprire insieme, con più chiarezza, il Signore che genera e sostiene la comunione tra di noi».

Nonostante le differenze tra le culture di Africa ed Europa, «i valori fondamentali restano identici», ha ribadito il cardinale Pengo. «Per questo vogliamo rinnovare il nostro impegno missionario di annunciare Gesù Cristo a tutti» cominciando con «il risveglio nell'intimo del cuore umano del desiderio di Dio, tante volte dimenticato». Dal porporato africano l'intenzione di continuare a «stringere i rapporti personali ed ecclesiali tra i due conti-

nenti» ed «essere attenti a quello che lo Spirito Santo in ogni momento ci spinge a fare insieme».

SFIDE COMUNI

La scoperta di avere delle sfide comuni è stata la principale acquisizione del simposio, almeno stando alle affermazioni dei principali partecipanti.

Al primo posto però va sempre la nuova evangelizzazione, seguendo su questo tema la priorità indicata dal papa. Come vescovi europei ed africani, «vogliamo affrontare insieme la sfida della nuova evangelizzazione, vivendo la fratellanza nella missione in modo più intenso», ha ribadito il card. Erdő, intervenendo il 15 febbraio alla conferenza stampa, nella sede della Radio Vaticana, che ha fatto il punto sul simposio. Tante sfide comuni. «Abbiamo scoperto tante preoccupazioni ma ci impegniamo a collaborare nel campo della pastorale, della sanità, dell'educazione, nei problemi sociali». L'Europa, ha concluso, «può ricevere dall'Africa una grande umanità nei rapporti».

Il card. Sarr, arcivescovo di Dakar, si è soffermato sul tema degli immigrati dicendosi convinto che porteranno «fede giovane». «Gli immigrati africani potranno aiutare l'Europa a trovare nuova gioventù e freschezza nella fede». In futuro - ha precisato il card. Sarr - gli scambi tra vescovi riguarderanno sempre più temi come «l'educazione, la lotta alla povertà, la sanità, la formazione dei quadri dirigenti, il dialogo tra le religioni, il commercio di armi, la tratta, il debito estero e lo sfruttamento da parte delle compagnie minerarie».

La collaborazione però potrà funzionare se verrà accompagnata da un cambiamento di mentalità. «Abbiamo bisogno di completarci e lavorare insieme per questa Chiesa. Da questo nuovo partenariato - ha sottolineato Buti J. Tihagale - sarà facile impostare un discorso comune per la difesa dei diritti».

Anche l'arcivescovo polacco Henryk Hoser ha detto che «la globalizzazione è uno strumento da usare con molta intelligenza per l'evangelizzazione dell'uomo nuovo».

Ricordando ai presuli riuniti in sessione plenaria il ruolo dei «promotori del Vangelo» svolto dai testimoni della fede e dai santi, il presidente della Conferenza episcopale polacca mons. Jozef Michalik ha fatto riferimento alle persecuzioni dei cristiani in Africa. Assicurando le preghiere di sostegno per «i fratelli in Sudan, Nigeria, Egitto, Etiopia e altri paesi», ha espresso la ferma convinzione che «anche questa volta il sangue dei martiri perseguitati potrà essere il seme del Vangelo». «Le sofferenze e le esperienze dei popoli africani ci insegnano l'umiltà e il riconoscimento del torto inflitto. L'Europa non sempre è stata per l'Africa una sorella benevola e pronta al sacrificio. Abbiamo bisogno del perdono e di un modo nuovo di guardare insieme il futuro della Chiesa, madre di tutti noi», ha concluso.

Fabrizio Mastrofini



Il papa in Messico e a Cuba

Rinnovamento nella fede e nella vita politico-sociale. È il messaggio portato da Benedetto XVI nel viaggio in Messico e a Cuba, 23° pellegrinaggio, mentre si appresta a toccare i sette anni di pontificato. Nonostante che, in diversi passaggi, il papa abbia allargato la prospettiva a tutta l'America Latina, è indubbio che i due paesi toccati avranno un ruolo preminente per il futuro di questo continente.

Occasione del viaggio in Messico era il bicentenario dell'indipendenza e i 20 anni dalle relazioni diplomatiche con la Santa Sede; per Cuba l'occasione era squisitamente mariana: i 400 anni dal ritrovamento della statua della Vergine della Carità del Cobre, patrona dell'isola.

Il viaggio è stato il motivo per chiedere anche l'apertura alla religione da parte di regimi politico-sociali che solo di recente hanno introdotto nella Costituzione la piena libertà di culto (il caso del Messico) o che, come Cuba, stanno timidamente avanzando verso la fine dell'ateismo.

Parlando di Cuba con i giornalisti, in aereo, Benedetto XVI ha notato che l'epoca del marxismo è finita. Tanto è bastato a leggere le parole del papa come un'indicazione al regime cubano. Pronamente il ministro degli esteri de L'Avana ha risposto che il governo è pronto al dibattito. In realtà si è trattato di un problema irrilevante. Infatti, Benedetto XVI è andato molto più in là rispetto a situazioni contingenti.

IL PAPA IN MESSICO

Nel viaggio c'è stata l'occasione per trattare quei temi politico-sociali che stanno particolarmente a cuore alla Chiesa. Prima di tutto la violenza che attanaglia il Messico e, in secondo luogo, la rivendicazione dello spazio di azione della Chiesa stessa, sia in Messico che a Cuba, come fattore di crescita civile e di progresso sociale. Agli episcopati dei due paesi il papa ha ricordato l'obiettivo dell'*Anno della fede*: rinnovare in profondità la pastorale affinché il messaggio di Cristo tocchi i credenti e ne ispiri le azioni.

In questa impostazione non si sono affrontati problemi ecclesiali specifici dei due paesi, pure esistenti. La nuova evangelizzazione deve toccare l'America Latina, nonostante qui viva oltre la metà dei

cattolici del mondo e dunque sembri superflua. Infatti, troppo rilevanti sono i problemi che si chiamano violenza, criminalità, narcotraffico, democrazia da realizzare, lotta alla povertà, spazi per le giovani generazioni, sanità e rispetto per la vita e la famiglia.

Così a Leon, nello stato di Guanajuato, culla della lotta nazionale messicana per l'indipendenza – sia detto per inciso che è uno stato non visitato da Giovanni Paolo II che pure in Messico ha compiuto diversi viaggi –, Benedetto XVI nella messa del 24 marzo ha sottolineato l'impegno della Chiesa e di tutti i credenti a «superare la stanchezza della fede» per recuperare «la gioia di essere cristiani».

All'*Angelus* ha toccato diverse problematiche specifiche del Messico odierno: l'emigrazione, la violenza domestica, la criminalità e il narcotraffico, affidando a Cristo e a Maria la speranza di un futuro migliore grazie all'impegno corale dei credenti.

Ai vescovi ha ricordato che devono «coordinare» la loro azione pastorale locale in occasione dell'*Anno della fede* e con la *Missione continentale*, lo slogan nato dalla Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano ad Aparecida (Brasile) nel 2009. «Coordinare» significa avere attenzione verso i presbiteri, i religiosi e i laici. Con una significativa sottolineatura al fatto che deve regnare «uno spirito di comunione tra sacerdoti, religiosi e laici, evitando divisioni sterili, critiche e diffidenze nocive».

Al card. Tarcisio Bertone, segretario di stato, è toccato rivolgere un saluto ufficiale al ricevimento per i 20 anni dalle relazioni diplomatiche tra i due stati. Egli ha ricordato che la libertà religiosa è tra i diritti fondamentali delle persone: per tale motivo «è auspicabile che in Messico questo diritto fondamentale si consolidi sempre di più, nella consapevolezza che questo diritto va molto al di là della semplice libertà di culto. In effetti, pervade tutte le dimensioni della persona umana, chiamata a dare ragione della propria fede e ad annunciarla e condividerla con altri – senza imporla – come il dono più prezioso ricevuto da Dio».

In Messico, Benedetto XVI ha trovato grande entusiasmo, sterminate folle e un atteggiamento

di estrema attenzione da parte delle autorità, a partire dal presidente della Repubblica, anche se il politico è giunto alla fine del suo mandato di sei anni.

IL PAPA A CUBA

La rivendicazione dello spazio di azione della Chiesa e per la Chiesa ha costituito il filo conduttore della visita a Cuba, a 14 anni di distanza da quella di Giovanni Paolo II nel 1998. Cuba ha un altro presidente e un regime che cerca di aprirsi, senza troppi traumi, anche se in precario equilibrio. Uno dei frutti più importanti di quella visita – ha spiegato Benedetto XVI al suo arrivo a L'Avana – fu «l'inaugurazione di una nuova fase nelle relazioni tra la Chiesa e lo stato cubano, con uno spirito di maggiore collaborazione e fiducia, benché rimangano ancora molti aspetti nei quali si può e si deve avanzare, specialmente per quanto si riferisce al contributo imprescindibile che la religione è chiamata a svolgere nell'ambito pubblico della società».

Con questa premessa Benedetto XVI è andato oltre: senza giri di parole, il pontefice ha spiegato, riferendosi alla crisi economica in atto in «molte parti del mondo», che «non si può proseguire a lungo nella stessa direzione culturale e morale che ha causato la dolorosa situazione che tanti sperimentano. Al contrario, il vero progresso necessita di un'etica che collochi al centro la persona umana e tenga conto delle sue esigenze più autentiche, in modo speciale della sua dimensione spirituale e religiosa». Un invito che è stato salutato con grande calore dall'opposizione al regime e che segnala una transizione tutta da compiere, nella quale la Chiesa intende svolgere un ruolo pacificatore.

Il messaggio religioso, espresso nell'omelia del 26 marzo, è stato quello di mettersi alla scuola di Maria, che ha accettato il mistero dell'incarnazione ed ha accolto la chiamata di Dio. Dunque, i cristiani devono diventare seminatori del Vangelo nel mondo e testimoni della dignità inalienabile di ogni persona e di ogni vita umana.

Il 28 marzo, nella messa a L'Avana, davanti ad una grande folla – la stessa folla che ha caratterizzato il viaggio in tutte le

tappe della visita – Benedetto XVI ha ripreso alcuni temi fondamentali del suo pontificato, prima di tutto la complementarità tra fede e ragione. Inoltre, il papa ha ricordato che la legge naturale, proclamata dalla Chiesa, indica la verità sull'uomo e «formulazioni chiare e precise sulla vita e la morte, i doveri e i diritti, il matrimonio, la famiglia e la società, in definitiva sulla dignità inviolabile dell'essere umano». Premessa indispensabile questa per un'importante digressione sulla libertà religiosa.

E, anche se a Cuba ci sono stati progressi, tuttavia il papa ha rivendicato con forza il mandato preciso della Chiesa di lavorare a favore dello sviluppo umano e della convivenza civile. Essa «non sta reclamando alcun privilegio», perché «pretende solo di essere fedele al mandato del suo divin Fondatore, cosciente che, dove Cristo si rende presente, l'uomo cresce in umanità e trova la sua consistenza». E qui abbiamo anche la base della libertà vera di una nazione.

Benedetto XVI non ha lesinato indicazioni eloquenti: «Cuba e il mondo hanno bisogno di cambiamenti – ha detto concludendo la lunga omelia –, ma questi ci saranno solo se ognuno è nella condizione di interrogarsi sulla verità e si decide a intraprendere il cammino dell'amore, seminando riconciliazione e fraternità».

«L'ora presente – ha concluso il papa, congedandosi da Cuba il 28 marzo – reclama in modo urgente che nella convivenza umana, nazionale ed internazionale, si eliminino posizioni inamovibili e i punti di vista unilaterali che tendono a rendere più ardua l'intesa e inefficace lo sforzo di collaborazione. Le eventuali discrepanze devono essere risolte ricercando, senza stancarsi, ciò che unisce tutti, con un dialogo paziente e sincero e una volontà sincera di ascolto che accolga obiettivi portatori di nuove speranze».

Parole caute all'apparenza, ma espressamente dirette agli Stati Uniti per aprire davvero un'epoca nuova e in particolare rivolte agli oppositori al regime cubano che vorrebbero cambiamenti decisi e decisivi, non contenti dell'attuale gradualità.

Fabrizio Mastrofini



"Stupefatte"

«*Stupefatte*» (*stunned*, nell'originale inglese), è stato il primo commento della Conferenza delle superiori maggiori statunitensi (*Leadership Conference of Women Religious, Lcwr*) alla drastica comunicazione arrivata il 18 aprile da parte della Congregazione per la dottrina della fede sull'accertamento dottrinale. Cioè l'annuncio che il Vaticano ha chiesto una profonda riforma della Lcwr, organizzazione che rappresenta la maggioranza degli ordini religiosi femminili negli Stati Uniti (c'è una seconda organizzazione, nata nel 1995, la *Conference of Major Superiors of Women Religious - Cmswr*, che raccoglie il 5-10% delle suore americane).

In parallelo all'accertamento dottrinale, si sviluppava una visita apostolica della Congregazione dei religiosi sulla qualità della vita consacrata. Mentre quest'ultima sembrava volgere verso una conclusione condivisa, l'accertamento dottrinale, in capo al vescovo di Toledo, Ohio, Leonard Blair, è imprevedibilmente esploso. Così il 18 aprile è stato reso noto che la Congregazione per la dottrina della fede, guidata dal card. William Levada, ha ordinato una riforma degli statuti della Lcwr e ha nominato un arcivescovo, Peter Sartain di Seattle, con l'incarico di supervisionare le modifiche, stabilendo inoltre un legame formale tra il delegato e la Conferenza episcopale degli Stati Uniti. I risultati di quella visita sono stati consegnati a Roma nel gennaio 2011.

In un documento di otto pagine, intitolato *Valutazione dottrinale della Leadership Conference of Women Religious* e accompagnato da una comunicazione dello stesso Levada, la Congregazione vaticana afferma l'esistenza di «gravi problemi dottrinali» all'interno della vita consacrata. In particolare, la crisi è caratterizzata da «un allontanamento dal centro cristologico fondamentale e dal focus sulla consacrazione religiosa, che porta, a sua volta, a una perdita, tra alcune religiose, di un senso permanente e vitale della Chiesa».

Il giudizio dottrinale nasce da una «sincera preoccupazione per la vita della fede in alcuni istituti di vita consacrata e società di vita apostolica» e anche dalla «convincione che il lavoro di una Conferenza di superiore delle religiose possa e debba essere un mezzo utile per affrontare la situazione contemporanea e per sostenere la vita religiosa nel suo senso più radicale, ovvero nella fede in cui essa è radicata».

VALUTAZIONE SEVERA

Il documento evidenzia il ruolo fondamentale esercitato da Benedetto XVI, affermando che ha incaricato il card. Levada di verificare quali mezzi concreti possano venire applicati per porre rimedio a tale situazione. In questa luce il card. Levada nella sua lettera ha scritto che la nomina di Sartain è finalizzata a «portare avanti un rinnovamento paziente e collaborativo di questa Conferenza di superiore allo scopo di fornire un maggiore fondamento dottrinale alle sue numerose e lodevoli iniziative». Tale rinnovamento si dispiegherà in diverse aree: revisione degli statuti, dei progetti e dei



programmi; creazione di nuovi programmi; supervisione sull'applicazione dei testi liturgici e revisione dell'affiliazione della Lcwr con altri organismi come *Network* (che si occupa di giustizia sociale) e il *Resource Center for Religious Institutes*.

A convincere il Vaticano della necessità di una riforma profonda della Lcwr sono stati essenzialmente tre motivi:

- il contenuto delle relazioni alle assemblee annuali dell'organismo;
- una sorta di «dissenso strutturale» riguardo agli insegnamenti della Chiesa sulla sessualità, per cui si ritiene che le suore, nel loro insieme, condividano una posizione «non conforme» al magistero su temi come il ministero alle persone omosessuali e l'ordinazione sacerdotale delle donne, e che su altre questioni, come la dottrina trinitaria, la divinità di Cristo o il carattere ispirato delle sacre Scritture, rischino di distorcere la fede in Gesù e nel Padre;
- la presenza di temi radicalmente femministi nei programmi e nelle presentazioni dell'organismo, giudicati incompatibili con la fede cattolica.

A costituire un problema, poi, il «silenzio sul diritto alla vita dalla concezione alla fine naturale» da parte del gruppo, che ha sempre sostenuto la riforma sanitaria di Barack Obama, comprese le nuove norme su aborto e contraccezione.

VICENDA EMBLEMATICA

Nella sua lettera il card. Levada annuncia che il primo passo del provvedimento intrapreso - che impegnerà mons. Sartain per cinque anni, affiancato da mons. Blair e da mons. Thomas John Paprocki di Springfield, Illinois - sarà un «incontro personale» tra la Congregazione e la *leadership* della Lcwr, allo scopo di procedere ad una «revisione comune» in uno spirito di collaborazione reciproca. In questo modo «la Santa Sede spera di offrire un importante contributo al futuro della vita delle religiose nella Chiesa statunitense».

Il giorno dopo la comunicazione vaticana è arrivata una prima risposta da Washington. «La presidenza della *Leadership Conference of Women Religious* - si legge - è rimasta sbalordita dalle conclusioni della valutazione dottrinale compiuta dalla Congregazione per la dottrina della fede». Poiché «la dirigenza della Lcwr ha l'abitudine di incontrarsi ogni anno con la Congregazione per la dottrina della fede a Roma e, dato che l'organizzazione segue sta-

Così si sono dichiarate le suore americane davanti all'accertamento dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede, reso pubblico il 18 aprile scorso.

tuti approvati canonicamente, siamo state colte di sorpresa». «Questo - si afferma - è un momento di grande importanza per la vita religiosa e la Chiesa più in generale. Chiediamo le vostre preghiere». Il 25 aprile, in un secondo comunicato, la Lcwr ha annunciato una riunione per fine maggio per mettere a punto una risposta.

La vicenda delle suore statunitensi è emblematica per molti versi.

Prima di tutto, perché, nei confronti della vita consacrata negli Stati Uniti, c'è ormai da molti anni una specifica attenzione della Santa Sede. Si ricorda ancora che nel 1979, durante la prima visita di Giovanni Paolo II, suor Theresa Kane, presidente della Lcwr, chiese apertamente di «includere le donne in tutti i ministeri della Chiesa». Allora le suore erano 135 mila, oggi sono 57 mila (un calo simile è registrato in tutti i paesi occidentali).

In secondo luogo, perché molte religiose, negli anni, hanno ricevuto condanne dalla Congregazione per la dottrina della fede per studi teologici giudicati troppo radicali, inclini al femminismo, aperti verso le categorie sociali più svantaggiate ed emarginate, o verso il mondo dell'omosessualità (il caso più recente è quello di E. Johnson). Non sfugge anche il sostanziale sostegno al partito democratico, in viso ai vescovi e alla curia romana in quanto sostenitore della legislazione a favore dell'aborto. L'attivismo in campo sociale, l'abbandono dell'abito, la vita in piccole comunità a contatto diretto con le persone, da sempre fanno temere una secolarizzazione della vita consacrata.

In terzo luogo, perché l'indagine commissionata nel 2009 dal card. Rodé, allora prefetto della Congregazione per la vita consacrata, è stata reinterpretata dai nuovi vertici della Congregazione stessa. È risaputo che il card. Braz de Aviz, brasiliano, attuale prefetto, e il segretario del dicastero, mons. Tobin, si trovano su posizioni di dialogo e apertura.

Quarto: l'attuale decisione vaticana, i cui antefatti risalgono al 2008, è stata pienamente assunta dal livello più alto e vicino al papa, assegnando alla Congregazione per la dottrina della fede ogni autorità anche sulle suore. Dando adito, in questo modo, al sospetto che, almeno in questa fase, vi sia una *diminutio* della competenza diretta del dicastero per la vita consacrata.

Quello che a Roma non si comprende - ha scritto la religiosa benedettina Joan Chittister, nota teologa liberal -, «è che il lavoro e l'attività delle suore è tutto a favore della Chiesa, non contro la Chiesa». La teologa Mary Hunt, fondatrice di un centro studi su donne e teologia in Maryland, ha scritto che «l'obiettivo» è di sostituire la Lcwr con la Cmswr. «Sarebbe il caso di capire - ha scritto la Hunt - che siamo tutte suore» e che non c'è alcuna ribellione in corso da parte di queste 57 mila religiose e loro superiore «la cui età media si avvicina ai settant'anni». Un caso da seguire.

Fabrizio Mastrofini



Sulla bellezza il Cortile dei Gentili

Può la bellezza salvare il mondo? Dopo l'inaugurazione nel Museo nazionale di arte catalana, il Cortile dei Gentili, a Barcellona, ha cercato di rispondere al celebre interrogativo di Dostoevskij. Nello scenario dell'università catalana, ma soprattutto nello scenario suggestivo e imponente della *Sagrada Família*, intellettuali, filosofi, storici dell'arte, hanno cercato quel legame tra estetica ed etica evocato nel novembre del 2010 da Benedetto XVI proprio nella messa di dedizione della *Sagrada Família* di Antoni Gaudì. «La bellezza è rivelatrice di Dio – disse in quell'occasione il papa – perché, come lui, l'opera bella è pura gratuità, invita alla libertà e strappa all'egoismo».

«Da Platone a Wittgenstein, passando per san Tommaso d'Aquino – ha ricordato il teologo Francesc Torralba –, nel pensiero occidentale la bellezza è sempre stata messa in connessione con la bontà». «La bellezza è unità, come armonia delle differenze. La bellezza è verità poiché si oppone alla necessità, non la trova chi la cerca ma chi si fa sorprendere da essa».

Lo storico dell'arte, Alessandro Zuccari, docente all'università di Roma *La Sapienza*, ha sottolineato l'identificazione tra bellezza e *pietas* nelle opere di Caravaggio, che fu, al di là delle leggende, un «finissimo interprete dell'umanesimo cristiano». Merisi rifuggiva dalla bellezza metafisica o ideale, ma cercava nell'uomo l'immagine di Dio e in Dio quella dell'uomo. Insomma – come ricordava Simone Weil, citata in apertura dei lavori – «il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile».

Molti, diversi, tutti estremamente qualificati gli interventi che il 17 e 18 maggio si sono susseguiti a Barcellona, disponibili in diretta anche su internet.

Arte, «anima» della cultura. Daniel Giralt-Miracle, critico e storico dell'arte catalano, ha partecipato alla prima sessione dedicata al tema *Arte, anima della cultura, cammino di trascendenza*. Secondo il critico, questo appuntamento è stato caratterizzato dalla «sincerità di tutti i partecipanti, sia credenti che non credenti. La sincerità con la quale tutti hanno parlato delle proprie idee, della bellezza, della trascendenza, della fede in Dio o in qualcos'altro... Tutte le persone visitano musei e mostre d'arte. La presenza dell'arte è una presenza molto viva del dibattito di oggi. Il confronto più importante è stato quello sulla vita, sulla morte, sull'esistenza. Allora io credo che, in questo momento, la bellezza e l'arte possono essere una testimonianza, la via della fede verso l'autenticità vitale dell'esistenza umana».

Dietro l'estetica non si è dimenticata l'etica, l'economia e la crisi in corso. Secondo Giralt-Miracle, «il governo italiano, quello francese, quello tedesco, si comportano allo stesso modo per quanto riguarda l'economia. Credo che, dopo questo ciclo storico, l'uomo ritornerà alla spiritualità. È stato il materialismo che ha portato alla catastrofe, alla crisi. Siamo all'inizio di questo ciclo; però, alla fine, l'uomo ritornerà alla fede, alla speranza, all'infinito».

P. Armand Puig i Tarrech, preside della Facoltà di teologia di Barcellona, organizzatrice dell'evento nel capoluogo catalano, ha commentato

il senso dell'iniziativa rilevando che «in questa città, l'arte è una realtà quotidiana, quindi non dobbiamo trascurare questo punto, ma fare in modo che il Cortile e la città camminino insieme».

Chiaramente il simbolo di Barcellona è la basilica della *Sagrada Família*. «Gaudì lo aveva detto: faremo una grande Chiesa e questa Chiesa sarà visitata da tantissime persone e farà un gran bene spirituale a tutti. Nessuno ci credeva ma ora sappiamo che la *Sagrada Família* non è soltanto una grande Chiesa, è diventata il simbolo della città, questo è molto importante: una città così vivace, moderna, cosmopolita che ha come simbolo la grande Chiesa di Gaudì».

Barcellona e Gaudì: l'accostamento non è casuale o scontato. Come ha ribadito ancora Puig i Tarrech, «la genialità di Gaudì è appunto questa: il linguaggio architettonico può riprendere i grandi motivi teologici – la natura come opera di Dio, oppure il corpo di Cristo crocifisso – e poi far sì che diventino elementi architettonici. Per Gaudì, quindi, la *Sagrada Família* è il Vangelo in pietra, nel cuore della città, e la prima voce che si sente dalla basilica è: «Sia santificato il tuo nome». È chiaramente la risposta dell'uomo – travagliato da tanti affanni, preoccupazioni e difficoltà – ma che vede la luce del Signore nel cuore della città».

L'appuntamento sul tema *Arte, bellezza e trascendenza* ha visto anche appuntamenti in piazza per i giovani, sulle note della musica di Bruce Springsteen, mentre nei luoghi della cultura, musei e università, si dibatteva a tutto campo. Gli intellettuali e gli artisti hanno accolto con interesse l'iniziativa varata dal Pontificio consiglio per la cultura.

«Da giovane ero anticristiano, poi sono stato ateo, agnostico, ma non ero soddisfatto. Oggi sono una persona che cerca continuamente. E nell'amicizia e nell'arte trovo il superamento di una scissione interiore». Così ha spiegato, con un tocco personale e autobiografico, il docente di estetica Rafael Augullol.

«Mistero e tensione spirituale s'incrociano nella bellezza e nella religione e aiutano a combattere la superficialità» ha ricordato il card. Ravasi. E questo – come spiega Micol Forti, dei Musei Vaticani – è vero anche nell'arte sacra contemporanea che non interpreta la tradizione come sterile ripetizione, ma impulso a ritrovare l'autenticità dell'interiorità.

Alcune questioni di fondo. Sintetizzando il significato dei lavori, Francesco Torralba Roselló, teologo, filosofo e docente all'università *Ramon Llull* di Barcellona, ha detto che la città catalana «è stata una buona scelta soprattutto perché da sempre è stata una terra di dialogo, una terra di convivenza tra forme differenti di spiritualità e soprattutto una bella espressione del dialogo tra credenti e non credenti da secoli, soprattutto perché l'oggetto della trattazione – la bellezza –, tanto per i credenti come per i non credenti è un punto di incontro dove si può riflettere su quello che unisce le due comunità, soprattutto su quello che accomuna gli uomini indipendentemente da ciò in cui credono». E, se i credenti vogliono davvero incontrare chi non crede, devono parlare

Arte, bellezza e trascendenza sono stati i temi trattati nella tappa di Barcellona, terra di dialogo e di convivenza. Nella città della «Sagrada Família» di Gaudì una testimonianza convergente sul valore del bello.

«un linguaggio chiaro, un linguaggio non tecnico, che possa arrivare a tutti. Il linguaggio teologico o intra-ecclesiale è un linguaggio che risulta spesso non comprensibile agli altri. Il linguaggio deve essere soprattutto chiaro, che va alle cose essenziali della fede, cioè al cuore del Credo».

Soddisfazione è stata espressa dal card. Gianfranco Ravasi. «Il tema della bellezza e dell'arte è fondamentale nell'interno del Cortile dei Gentili. Ora, di sua natura, l'arte è sempre protesa verso un oltre e un altro, rispetto all'orizzonte concreto, dove si registra la cronaca. Quindi, è sempre una domanda di spiritualità, è una domanda di metafisica: andare al di là di tutto ciò che è immediato. Per questa ragione noi abbiamo iniziato con Firenze, la città dell'arte per eccellenza. Ma ora vorremmo, invece, affrontare un altro orizzonte, un po' particolare, che è quello di Barcellona, dove abbiamo una città che è molto identitaria – la Catalogna ha una sua identità molto specifica – e che è un luogo nel quale c'è, però, anche deposto un grande seme di cultura: ci sono università molto vivaci e, soprattutto, c'è questo grande emblema, che è stato ripetutamente proposto in questi ultimi tempi, soprattutto dopo la visita e la consacrazione di Benedetto XVI, e cioè l'emblema della *Sagrada Família* di Gaudì».

La tappa di Barcellona è arrivata dopo quella di Palermo del 29 e 30 marzo. Le precedenti manifestazioni si erano svolte a Parigi, Bucarest, Firenze, Roma e Tirana.

Fabrizio Mastrofini

MASSIMO NARDELLO
**I carismi,
forma dell'esistenza
cristiana**
Identità e discernimento

Dopo il Vaticano II la Chiesa ha conosciuto una crescente e vivace presenza di associazioni, movimenti, gruppi. Esaminando alcune tappe fondamentali, in cui è maturata una migliore comprensione del carisma e dei criteri per stabilirne l'autenticità, lo studio offre un percorso storico-biblico e una riflessione di sintesi.

«NUOVI SAGGI TEOLOGICI»

pp. 120 - € 11,00

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosedella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099



Cattolici e ortodossi su crisi e povertà in Europa

Persone, non codici fiscali. È l'indicazione arrivata alla società politica e civile europea dal Forum cattolico-ortodosso che si è svolto a Lisbona dal 5 all'8 giugno, organizzato dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee), con la partecipazione di Patriarcati e Chiese ortodosse d'Europa. Tema dei lavori: *La crisi economica e la povertà. Sfide per l'Europa di oggi*.

La gravità della crisi economica in atto, l'importanza di non perdere di vista il bene comune e gli interessi delle persone, l'impegno comune delle Chiese sono elementi ribaditi nel comunicato finale che ha sintetizzato i lavori.

IL COMUNICATO FINALE

«L'Europa di oggi – si legge nel comunicato – sta attraversando una crisi gravissima» e «molti europei soffrono direttamente per le conseguenze di questa crisi», nutrendo «preoccupazioni rispetto al loro futuro». Di fronte a questa situazione «dobbiamo continuare ad avere fiducia nella Provvidenza divina e nella nostra capacità di correggere gli errori del passato, e dobbiamo tracciare le linee di un futuro di giustizia e di pace».

«L'uomo – prosegue il comunicato – trova il proprio compimento in Dio, suo creatore e salvatore», ma, «sotto l'influsso del processo di secolarizzazione, molti europei hanno preso le distanze da questo legame costitutivo con Dio, cercando il senso della vita nel solo orizzonte terrestre». Perciò, «le Chiese osservano che la crisi che stiamo attraversando non è soltanto una crisi economica. Si tratta invece di una crisi non solo morale e culturale, ma più profondamente antropologica e spirituale». La società «dev'essere organizzata in modo da essere sempre al servizio dell'uomo, e non il contrario».

Se gli europei vogliono uscire dalla crisi – si legge ancora nel comunicato – «devono capire che è necessario cambiare stile di vita». La crisi può essere «l'occasione di una presa di coscienza salutare. Gli europei devono dare un senso all'attività economica partendo da una visione integrale, non monca, della persona umana e della sua dignità. Rimettendo la persona nella sua giusta collocazione, subordinando l'economia agli obiettivi di sviluppo integrale e solidale, aprendo la cultura alla ricerca del vero, facendo spazio alla società civile e all'ingegnosità dei cittadini



che operano per il benessere dei loro contemporanei, creeranno le condizioni per far emergere un nuovo tipo di rapporto con il denaro, con la produzione e con il consumo».

In questo mutamento, «dev'essere accordata una priorità al lavoro. È opportuno privilegiare le attività generatrici di posti di lavoro. Ognuno deve poter vivere dignitosamente, realizzarsi grazie al lavoro ed essere solidale con gli altri. Ogni forma di corruzione e di sfruttamento dev'essere soppressa». Il mercato, perciò, «non dev'essere una forza anonima e cieca», ma «chiede di essere regolato in funzione dello sviluppo integrale della persona». Inoltre, «non è più possibile dilapidare le risorse del creato, inquinare l'ambiente in cui viviamo come stiamo facendo».

GLI APPELLI DEL FORUM

I partecipanti al Forum hanno rivolto «una parola di incoraggiamento ai governi nazionali e ai responsabili delle istituzioni europee nei loro sforzi volti a concretizzare una via giusta ed equa per uscire dalla crisi economica e finanziaria, con un'attenzione particolare ai paesi che sono più in difficoltà». Un appello, poi, «all'unico soggetto del cambiamento in grado di far evolvere le nostre società verso un nuovo stile di vita: il cittadino dei nostri paesi europei». «Se il cittadino capisce la necessità vitale di un cambiamento rispetto alle sue abitudini di consumo – si legge nel testo –, i suoi rappresentanti presso le istituzioni parlamentari lo seguiranno, l'industria si adatterà alle sue nuove scelte, l'istruzione insegnerà un nuovo modello di cittadinanza più sobrio e più solidale con i poveri. Infine, l'uomo europeo avrà la gioia di ravvivare le radici cristiane e coltivare la dimensione spirituale del suo essere, l'unica in grado di colmare la sua ricerca di felicità e di senso».

Molto concreta l'analisi riportata dal card. Péter Erdő, presidente del Ccee. «Abbiamo visto – ha notato Erdő – che l'economia deve funzionare non soltanto in base a una tec-



nica matematica o astratta della finanza, ma deve avere forti rapporti prima di tutto con l'economia reale». «Siamo di fronte ad una molteplicità di alienazioni: le finanze alienate dall'economia reale; l'economia reale alienata dallo stato e dalla società; lo stato e le società tante volte alienati dalla vita delle persone». Per vincere queste «alienazioni», il cardinale ritiene necessario cominciare a «rafforzare la famiglia, come luogo di socializzazione dove la persona impara la responsabilità e il rispetto verso l'altro, l'amore».

Sul ruolo delle Chiese cristiane, il metropolita del patriarcato di Costantinopoli, Gennadios di Sassima, ha sottolineato che occorre seminare «il dinamismo della speranza». «In Grecia – aggiunge Gennadios – i politici hanno perso credibilità. Molte persone sono in sciopero, molte altre hanno perso il lavoro, molte ancora hanno perso ogni speranza e tante sono arrivate addirittura al suicidio». La Chiesa «condivide questa sofferenza del suo popolo. Usa tutti gli strumenti materiali a sua disposizione per rispondere alla richiesta di aiuto ai poveri e a quelli che sono divenuti poveri, ma ci sono anche altri strumenti a cui la Chiesa fa riferimento: la fede, la speranza e il ritorno alle radici della vita spirituale».

LA CRISI ECONOMICA

Sulla concreta situazione economica di tante nazioni europee, l'analisi di Christos Tsironis, docente di etica e sociologia all'università di Tessalonica (Atene), ha evidenziato la necessità di «guardare al futuro navigando con speranza, di incontrare l'altro con solidarietà e di superare la logica cieca del consumismo. La prospettiva cristiana può dare un contributo essenziale a questa direzione».

La situazione è seria: «La crisi nell'Unione Europea – dice l'esperto del Patriarcato ecumenico – non può non essere concepita che in termini multifattoriali. Gli stati, le nazioni e le società locali hanno sperimentato negli ultimi due decenni un grave indebolimento della loro

autorità per contrastare le sfide globali».

Dall'altra parte, «fenomeni come il consumismo esasperato, la spesa oltre le proprie possibilità e il ricorso al debito, nonché il malfunzionamento delle politiche europee hanno facilitato la trasformazione della crisi del debito in una delle più grandi crisi sociali e politiche». Le Chiese sono chiamate in causa, perché «mai come in questo momento il contributo dell'etica cristiana può contribuire a ridefinire uno stile di vita che mira a superare una prospettiva esclusivamente centrata sul profitto e sull'edonismo consumistico».

«Le persone che soffrono a causa della crisi economica – ha detto Tsironis – stanno affrontando non solo problemi di tipo economico, ma stanno anche perdendo la loro dignità. La disoccupazione strutturale, la destrutturazione delle reti di welfare, le tensioni sociali sono anche causa di paura, di xenofobia e di apatia sociale. E in queste condizioni le persone hanno perso ogni senso di appartenenza e di vitalità creativa». È per questo motivo che, «nel corso degli ultimi decenni, ortodossi e cattolici hanno espresso la loro volontà di essere solidali con coloro che sono poveri e offrire proposte di giustizia sociale».

A commento della lettura di san Giovanni Crisostomo sulla carità, ha preso la parola il metropolita di Spagna e Portogallo, Policarpo (Patriarcato ecumenico), sottolineando quanto sia importante oggi essere generosi nella carità, dare «con spirito evangelico anche una parola di sostegno, di consolazione, di comprensione». Egli ha affermato che «siamo malati spiritualmente e moralmente prima ancora che economicamente».

A margine dei lavori mons. Paolo Pezzi, arcivescovo di Mosca, ha fatto il punto sulla situazione dei rapporti concreti cattolico-ortodossi in Russia. Egli ha spiegato che, «a livello locale, il rapporto è certamente cordiale» e che «i pregiudizi si vanno limando, però è chiaro che è più facile cedere ad un pregiudizio che non interessarsi a come stanno realmente le cose». «La speranza – ha concluso l'arcivescovo – non muore mai e lo vedo soprattutto nel fatto che, più passa il tempo, e più ci accorgiamo che l'uomo ha bisogno di incontrare Cristo».

Fabrizio Mastrofini



La "statio orbis" di Dublino

Nel corso del congresso eucaristico internazionale si è dato spazio al tema degli abusi e del perdono e alla preparazione dell'Anno della fede. Alcune esperienze di evangelizzazione. Nelle Filippine il prossimo congresso.

Il tema degli abusi e del perdono ha dominato i lavori del congresso eucaristico internazionale (10-17 giugno 2012) a Dublino, ma è stata anche l'occasione per uno sguardo sulla direzione che la Chiesa irlandese sta prendendo. Oltre 13 mila persone hanno partecipato al congresso.

Benedetto XVI, nel video-messaggio diffuso al termine dei lavori, ha sottolineato che, «sin dai primi tempi, la nozione di *koinonia* o *comunione* è stata al centro della comprensione che la Chiesa ha di se stessa, al centro della sua relazione con Cristo suo fondatore e dei sacramenti che essa celebra, primo fra tutti l'eucaristia», e dunque, «condividendo l'eucaristia, entriamo in comunione con Cristo e fra di noi in maniera visibile qui sulla terra».

Il papa ha inoltre ricordato che il congresso si è svolto «in un periodo in cui la Chiesa in tutto il mondo si prepara a celebrare l'Anno della fede, per commemorare il 50° anniversario dell'inizio del concilio Vaticano II». Quest'ultimo - ha affermato - «ha promosso la piena e attiva partecipazione dei fedeli al sacrificio eucaristico» e «il risultato è stato molto grande; ma è ugualmente chiaro che vi sono state molte incomprensioni e irregolarità».

SUL TEMA DEGLI ABUSI

Infine, Benedetto XVI ha affrontato direttamente il tema degli abusi: «Ringraziamento e gioia per una così grande storia di fede e di amore sono stati di recente scossi in maniera orribile dalla rivelazione di peccati commessi da sacerdoti e persone consacrate nei confronti di persone affidate alle loro cure. Al posto di mostrare ad essi la strada verso Cristo, verso Dio, al posto di dare testimonianza della sua bontà, hanno compiuto abusi su di loro e minato la credibilità del messaggio della Chiesa. Come possiamo spiegare il fatto che persone le quali hanno ricevuto regolarmente il corpo del Signore e confessato i propri peccati nel sacramento della penitenza abbiano offeso in tale maniera? Rimane un mistero. Eppure evidentemente il loro cristianesimo non veniva più nutrito dall'incontro gioioso con Gesù Cristo: era divenuto semplicemente un'abitudine. L'opera del concilio aveva in realtà l'intento di superare questa forma di cristianesimo e di riscoprire la fede come una relazione personale profonda con la bontà di Gesù Cristo. Il congresso eucaristico ha un simile scopo. Qui desideriamo incontrare il Signore risorto. Chiediamo a lui di toccarci nel profondo. Possa Colui che ha alitato sugli apostoli a pasqua, comunicando loro il suo Spirito, donare alla stessa maniera anche a noi il suo soffio, la potenza dello Spirito Santo, aiutandoci così a divenire veri testimoni del suo amore, testimoni della sua verità. La sua verità è amore. L'amore di Cristo è verità».

PER UN "NUOVO" INIZIO

La celebrazione conclusiva del 17 giugno è stata presieduta dal card. Marc Ouellet, legato

pontificio al congresso. Il porporato ha sottolineato che «possiamo affidare nel Signore per un nuovo inizio. Questa chiave di rinnovamento nella nostra vita è una decisione per impegnare noi stessi ad amare il Signore, a vivere e a morire per lui, sapendo che la sua grazia non verrà mai meno. Possa l'Anno della fede rafforzare in noi questa decisione». Per il cardinale, «dopo questa settimana di riflessione, celebrazione e adorazione eucaristica, noi siamo certamente più consapevoli della chiamata alla comunione con lui e l'uno con l'altro».

Mons. Diarmuid Martin, arcivescovo di Dublino, ha notato quanto il congresso sia stato un evento di «rinnovamento, soprattutto per la Chiesa irlandese, e un segno di nuova evangelizzazione per la Chiesa universale». Certo, «non bastano sette giorni: alla fine del congresso bisogna tornare nelle nostre parrocchie e nelle nostre comunità e continuare con lo stesso entusiasmo, che forse nella Chiesa irlandese mancava a causa degli scandali per gli abusi, e anche con il coraggio di testimoniare pubblicamente la nostra fede nella società». «Nella preparazione del congresso - ha ribadito - siamo stati coinvolti in un'esperienza di missione, specialmente nella diocesi di Dublino; bisognerà continuarla e, nello stesso tempo, si dovrà intensificare la catechesi: l'Anno della fede, indetto da Benedetto XVI, è l'opportunità ideale per farlo».

Tra le catechesi, la più efficace è stata quella del teologo irlandese Thomas Norris, che figura tra l'altro nella Commissione teologica internazionale. Egli ha iniziato ricordando che il papa nella *Deus caritas est* scrive che «la fede cristiana è amore per gli altri perché è incontro con Gesù Cristo». «Tuttavia - ha aggiunto Norris - le divisioni tra i cristiani continuano a essere ben visibili anche se nella giornata di ieri le testimonianze di fratre Alois, priore di Taizé, di Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, le parole dell'arcivescovo anglicano Jackson e le cerimonie della Parola e dell'acqua hanno testimoniato che l'amore che viene dal vangelo, è presente, un bel segno di unità». Per quanto riguarda la fede in Europa, c'è «un certo risveglio e il futuro è certamente in mano ai laici e ai movimenti ecclesiali, che possono dare un grande contributo alla nuova evangelizzazione». E questo perché «vivono una forte spiritualità, i loro membri sono spesso giovani e, senza essere clericali, fanno esperienza di comunità sperimentando una grande unità con la Chiesa».

ALCUNE NOVITÀ

L'esposizione delle esperienze e delle iniziative internazionali ha fornito una ulteriore occasione per cogliere alcuni elementi di novità. Tra gli oltre duecento espositori, c'erano sì le congregazioni religiose, ma soprattutto le nuove realtà di evangelizzazione.

Eddie Cotter, direttore della *Dead Theologians Society*, ha spiegato che l'origine di questo nome dipende dal fatto che «siamo nati nel

1997 sulla scia della *Dead Poets Society* del film *L'attimo fuggente*. Facciamo pastorale con adolescenti presentando la vita dei santi nelle scuole e in parrocchia. Il canto gregoriano ci aiuta a far scoprire loro i tesori della fede cattolica. Abbiamo cominciato in Ohio negli Stati Uniti ed ora stiamo sbarcando in Europa».

Donald O'Sullivan, della *Family and Media Association*, promuove i valori cristiani sui nuovi media, particolarmente in Irlanda: «Monitoriamo programmi televisivi, Twitter e Facebook, interveniamo nelle discussioni online, insegniamo agli studenti ad usare le nuove tecnologie in modo critico». Fondata nel 1994, l'associazione viene spesso contattata per dibattiti televisivi e radiofonici: «Andiamo oltre la protesta, proponiamo un modo diverso di essere attivi. Questa è la nuova evangelizzazione».

Tra gli eventi che hanno caratterizzato il congresso c'è da segnalare la processione eucaristica che ha attraversato la capitale irlandese. Per poco più di due ore il corteo ha sfilato per le strade della città, in modo pacifico e composto, tra preghiere, canti, letture di brani del vangelo e alcune riflessioni di Benedetto XVI, di Giovanni Paolo II e del card. Newman. La processione, aperta dalla croce, seguita dalla campana e dalle icone del congresso, era arricchita dalla presenza della «Brigata dei ragazzi della Chiesa d'Irlanda», degli scout e delle guide d'Irlanda e dalla comunità cristiana indiana di rito siro-malabarese residente in Irlanda.

Sul tema degli abusi, a livello simbolico, è stato annunciato che la *Pietra della guarigione* (*Healing Stone*), su cui è incisa la preghiera di una vittima irlandese di abusi, inaugurata alla cerimonia di apertura, avrà una sua collocazione permanente presso l'antico santuario del Purgatorio di San Patrizio a Lough Dern. L'annuncio è stato dato in conferenza stampa da padre Kevin Doran, segretario generale del congresso, che ha sottolineato come, «dopo aver considerato varie opzioni, la scelta di Lough Dern è sembrata particolarmente appropriata per la storia penitenziale del sito e per il pellegrinaggio di riconciliazione fatto in questo luogo dal card. Marc Ouellet», un gesto voluto espressamente da Benedetto XVI. Il santuario, che è posto su un'isola ed è conosciuto come «luogo di pace», ha un'antichissima tradizione di pellegrinaggi che, dai tempi di san Patrizio, si sono susseguiti per oltre 1.000 anni.

Il prossimo congresso eucaristico internazionale si terrà a Cebu, nelle Filippine, nel 2016. Al popolo delle Filippine - ha detto il papa annunciando l'evento - «invio il mio caloroso saluto e l'assicurazione della mia vicinanza nella preghiera durante il periodo di preparazione di questa grande riunione ecclesiale. Sono sicuro che porterà un duraturo rinnovamento spirituale non soltanto a loro, ma ai partecipanti di tutto il mondo».

Fabrizio Mastrofini

ECCLESIA IN MEDIO ORIENTE

Il viaggio del papa in Libano (cf. in prima pagina) è stato motivato dalla presentazione dell'esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*, frutto del sinodo sul Medio Oriente, celebrato a Roma dal 10 al 24 ottobre 2010. Il testo segue con fedeltà le *propositiones* elaborate in sinodo (cf. *Regno doc. 19-20-10-626*), ma risente anche dell'enorme mutamento politico e sociale in atto in molti paesi del Mediterraneo del Sud e della profonda incertezza dei suoi esiti, soprattutto per quanto riguarda la situazione delle Chiese cristiane.

Il tono complessivo è un accorato, convinto e personale incoraggiamento a quelle Chiese, invitate alla fedeltà rispetto al loro passato, ma anche al coraggio per affrontare le nuove sfide del presente e del futuro. «Non temete piccolo gregge (Lc 12,32). E con queste parole di Cristo che desidero incoraggiare tutti i pastori e i fedeli cristiani in Medio Oriente a mantenere viva con coraggio, la fiamma dell'amore divino nella Chiesa e nei loro ambienti di vita e di attività. In questo modo, manterranno integre l'essenza, la missione della Chiesa, così come Cristo le ha volute» (95). «Il successore di Pietro, che io sono, non dimentica le tribolazioni e le sofferenze dei fedeli di Cristo e, soprattutto, di quelli che vivono in Medio Oriente» (96). L'infinita serie di vittime, di tensioni, di vessazioni giuridiche e amministrative a cui le piccole comunità medio-orientali sono sottoposte in molti di quei paesi sconfina nel martirio: il lungo martirologio è un dato caratteristico della santità orientale (11), davanti alla tentazione degli accomodamenti (98).

Pressante l'insistenza sulla comunione ecclesiale e sulla testimonianza di fede che avevano segnato molta parte dei lavori e dei documenti sinodali. Da un lato, l'enorme complessità e molteplicità delle Chiese in quell'area e, dall'altro, la cura di evitare riferimenti che potessero suonare prossimi al non voluto proselitismo fanno dei due termini un unico impegno. La cura del passato, in particolare della nobile tradizione li-

turgica, viene sollecitata a riforme ormai urgenti per quanto riguarda la lingua delle celebrazioni, un più vasto uso della Scrittura (anche dell'Antico Testamento; 18, 19, 68 ecc.), una maggiore profondità spirituale e di preghiera. Si torna con insistenza a raccomandare i Padri (70, 71) e il rinnovamento di tutte le figure ecclesiali: dai patriarchi ai vescovi, dai monaci ai religiosi, dai laici ai movimenti ecclesiali.

Il dialogo interreligioso con l'islam e l'ebraismo è nell'ordine delle emergenze immediate. Viene sostenuto e accuratamente distinto fra radice comune dell'ebraismo (che però è emotivamente più distante rispetto alle comunità) e il dialogo paritario nei confronti dell'islam. Particolarmente efficaci le parole contro il fondamentalismo: esso «affligge tutte le comunità religiose e rifiuta il vivere insieme secolare. Esso vuole prendere il potere, a volte con violenza, sulla coscienza di ciascuno e sulla religione per ragioni politiche». Il papa invita a «sradicare questa minaccia che tocca indistintamente e mortalmente i credenti di tutte le religioni», un «gravissimo errore». (30).

Non entra in nessuna delle emergenze politiche (Israele-Palestina, Egitto, Siria ecc.) lasciando alla diplomazia vaticana l'elaborazione di un giudizio (che ora si fa fatica a discernere), riconosce il duplice flusso migratorio (quanti fuggono e quanti, dall'Africa e dall'Asia, entrano) accompagnando le rispettive fatiche e sofferenze, ridimensiona le richieste istituzionali (ruolo dei patriarchi, giurisdizione legata al rito, clero uxoriato in Occidente ecc.), coinvolge tutte le Chiese nel sostegno a quelle comunità. Fra le novità, forse laterali ma non trascurabili: un permanente giudizio di validità sulla «primavera araba» (peraltro espresso nell'intervista ai giornalisti durante il volo) e una convinta difesa della donna in nome della dignità e dell'uguaglianza anche nella legislazione matrimoniale. «Ritengo che le donne debbano impegnarsi ed essere più coinvolte nella vita pubblica ed ecclesiale» (60-61). (Lorenzo Frezzi)

> SEGUE DA PAG. 1

Il tema della libertà religiosa è tornato nell'incontro con i leader politici e capi religiosi libanesi. «In Libano la cristianità e l'islam abitano lo stesso spazio da secoli. Non è raro vedere nella stessa famiglia entrambe le religioni». Infatti, «la specificità del Medio Oriente consiste nella mescolanza secolare di componenti diverse». «Non dimentichiamo - ha affermato Benedetto XVI - che la libertà religiosa è il diritto fondamentale da cui molti altri dipendono». Egli ha aggiunto che «professare e vivere liberamente la propria religione senza mettere in pericolo la propria libertà deve essere possibile a chiunque».

Il ruolo dei giovani. A chi spetta costruire un mondo nuovo secondo queste caratteristiche? «Ai giovani senza dubbio» è la risposta e il mandato esplicitato da Benedetto XVI a Bkerké, in un emozionante incontro con i giovani del Libano e di tutta la regione. «Giovani libanesi, siate accoglienti e aperti come Cristo vi chiede e come il vostro paese vi insegna». Il papa ha colto l'occasione della presenza di giovani musulmani, «presenza importante», per rivolgere un accorato appello. «Voi siete con i giovani cristiani il futuro di questo meraviglioso paese e dell'insieme del Medio Oriente. Cercate di costruirlo insieme». E quando sarete adulti - ha soggiunto - «continuate a vi-

vere la concordia nell'unità con i cristiani», osservando che la bellezza del Libano si trova proprio in questa simbiosi. È necessario che «l'intero Medio Oriente, guardando voi, comprenda che i musulmani e i cristiani, l'islam e il cristianesimo, possono vivere insieme senza odio, nel rispetto del credo di ciascuno, per costruire insieme una società libera e umana».

Temi ecclesiali, sociali e politici sono tornati a mescolarsi nell'omelia e nell'*Angelus* della messa di domenica 16 settembre, alla quale ha partecipato una folla calcolata in 350 mila persone, la migliore risposta alle paure e alle richieste di annullare il viaggio. «Faccio appello alla comunità internazionale - ha detto il papa - Faccio appello ai paesi arabi affinché, come fratelli, propongano soluzioni praticabili che rispettino la dignità di ogni persona umana, i suoi diritti e la sua religione!».

La Chiesa e il Medio Oriente. Il terzo aspetto da sottolineare del viaggio riguarda la realtà interna della Chiesa e il suo ruolo nella società mediorientale. E qui troviamo un nodo non ancora risolto, perché la Chiesa cattolica, in Libano come altrove in Medio Oriente, è una realtà variegata, tra latini, maroniti, melkiti, caldei, copti cattolici, armeni e siriani cattolici. Ogni confessione è minoranza, ognuno viaggia su binari nel migliore dei casi paralleli alle altre denominazioni cattoliche. Di fronte alla vastità delle

sfide - diaspora dei cristiani, emarginazione sociale e politica, rapporto con il mondo islamico - sarebbe urgente una visione unitaria. Qui Benedetto XVI non può fare altro che esortare all'unità e ricordare a tutti i fedeli, ai patriarchi, agli arcivescovi, ai vescovi, che sono pur sempre parte di un'unica Chiesa cattolica.

Sul piano internazionale il prestigio del papa e del cattolicesimo esce rafforzato dal viaggio. Benedetto XVI ha avuto molto coraggio nel ricordare che la Chiesa lavora per la laicità, per la distinzione tra religione e stato, invitando i credenti ad impegnarsi per evangelizzare la società.

Tema delicato e difficile, in quanto nel contesto islamico laicità è sinonimo di ateismo, cioè di quell'Occidente accusato di aver dimenticato il proprio Dio e disprezzare quello degli altri. Come dimostrerebbero i film, le vignette e i libri, considerati blasfemi quando criticano o, peggio, dileggiano la religione.

Spicca, ancora una volta, su un tema di tale importanza, la solidità del papa a sollevare il problema. Risolverlo sarebbe compito dell'Occidente, tutto insieme, riuscendo a guardare all'Oriente, rispettandolo.

Fabrizio Mastrofini

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

n. 34 - 23 settembre 2012
settimanale - anno 47 (67)

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna" direz. e redazione: v. Nosedella 6 40123 Bologna - tel. 051/8392811 - fax 381354

Per verifiche e abbonamenti
ufficio abbonamenti/amministrazione:
tel. 051/4290077 - fax 4290099
v. Solopione del Ferro 4 - 40138 Bologna
c.c.p. 264408 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniane spa - Bologna

Stampa: Italia tipolitografia - Ferrara
Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono.
E-mail: settimana@dehoniane.it
Abbon.: abbonamenti@dehoniane.it



associato all'unione
stampa periodica italiana

Per la pubblicità
Ufficio Commerciale CED - EDB
E-mail: commercialced@dehoniane.it
Tel. 051/4290023 - Fax 051/4290099

Abbonamenti 2012
ordinario annuo € 61,00
una copia € 1,80
copie arretrate € 1,80

Via aerea
Europa € 128,00
Resto del mondo € 138,00
L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniane.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi
Caporedattore: Bruno Scapin
Redazione: Mauro Pizzighini,
Marcello Matté, Elio P. Dalla Zuanna
Paolo Tomassone
con approvazione ecclesiastica



LAMBIASI F., *Giovani, dove sta la felicità?* Lettera ai giovani e ai loro educatori, coll. "Meditazioni", EDB, Bologna 2012, pp. 73, € 6,00.

«Scrivo a voi giovani, troppo spesso dipinti come disincantati, cinici, delusi, pragmatici, ma che, ogni volta che vi incontro – come all'ultima Greg di Madrid –, vi ritrovo sempre più puliti, più sani, più assetati di felicità, e anche più liberi e più veri di quanto i poteri forti e quelli occulti vorrebbero far credere». Con queste parole e attraverso un linguaggio diretto ed efficace il vescovo di Rimini, Francesco Lambiasi si rivolge ai giovani e ai loro educatori. E lo fa in questa lettera che entra nelle pieghe della vita di chi, pur tra fragilità e insicurezza, desidera un'esistenza piena, autentica e felice, che comprenda anche la gioia di darsi e di essere cristiani. Il vescovo parla con chiarezza di felicità e di sofferenza, senza riserve e con l'animo fiducioso che tale messaggio tocchi il cuore delle nuove generazioni. (MP)

SIMOENS Y., *Le tre Lettere di Giovanni. Credere per amare. Una traduzione e un'interpretazione* (Testi e commenti s.n.), EDB, Bologna 2012 (or. fr. Paris 2011), pp. 320, € 32,00.

Di Giovanni A. B. C. l'esegista docente al Centre Sèvres di Parigi e al Pontificio istituto biblico di Roma presenta innanzitutto una traduzione e quindi un'interpretazione esegetico-teologica. Egli parte dal presupposto di una omogeneità del corpus giovanneo e dal concetto fondamentale di «nuova alleanza». Procede quindi con un'analisi sincronica delle lettere giovannee che permette un'andirivieni di confronti lessicali e teologici fecondo di interpretazioni sempre più pertinenti. Fare teologia è attualizzare la parola di Dio. L'esame dei testi letterari, attento alle strutturazioni emergenti dalla composizione del testo (schemi chiasmi, concentrici, a spirale ecc.) è a servizio dell'enucleazione del tema teologico fondamentale: credere per amare. Credere nel Figlio di Dio è il presupposto indispensabile per l'edificazione di una comunità cristiana vera e credibile. Il volume è uno fra i pochi commentari a tutte e tre le lettere giovannee. Testo di studio e di consultazione. (RM)

Azione cattolica italiana, *Dare voi stessi da mangiare. Testo per la meditazione personale 2012-2013*, s.l.p.

Come è ormai tradizione, l'AC italiana offre uno strumento di meditazione che scandisce le domeniche dell'anno liturgico C in cui si leggerà il vangelo di Luca. Il titolo del testo si riferisce all'episodio di Lc 9,10-17 in cui gli apostoli denunciano la fame della folla. Gesù invita ad andare «oltre», con la vita siamo invitati a «saziare» le folle che ancora oggi soffrono di mancanza di «pane». Il testo, di domenica in domenica, traccia un cammino che invita a coniugare la fede con la vita. Correlato da riflessioni concrete, che commentano il vangelo festivo, tale strumento è frutto di un'intensa collaborazione fra tante associazioni le quali intendono far crescere la santità del credente. Dal testi proposti dalla liturgia viene sottolineata una «parola-chiave». In appendice troviamo la presentazione di alcuni testimoni che hanno saputo coniugare fede e vita. (MP)

CHUVIN P., *Cronaca degli ultimi pagani. La scomparsa del paganesimo nell'impero romano tra Costantino e Giustiniano*, Paideia, Brescia 2012, pp. 344.

Un altro libro molto interessante sulla storia del paganesimo, ma indirettamente anche della Chiesa/e, nel periodo tra Costantino e Giustiniano (secc. IV-VI), ma con risvolti anche successivi. L'autore è uno storico francese molto competente in materia, che, con abbondante documentazione, tratteggia un duplice cammino delle credenze e

dei riti pagani dopo che Costantino aveva riconosciuto la libertà religiosa per tutti, pur con qualche privilegio al cristianesimo fino ad allora perseguitato, e in seguito agli interventi di Teodosio e di Giustiniano contro la licenza del paganesimo: da una parte, questo scomparve, sia pure lentamente, dall'altra, invece, esso sopravvisse sia per l'appoggio e volta anche politica di autorità spazialmente locali, sia per la capacità di adattarsi al nuovo del cristianesimo trionfante per tanti aspetti e motivi; specialmente il popolo ex pagano continuò pratiche, vecchi riti, tradizioni e amate feste ecc., mentre le stesse chiese accolsero almeno in parte tale tradizione. Così clamorosi la fusione di alcuni aspetti dell'antico culto alla «buona» Iside con quelli della «buona» sant'Agata a Catania (273ss), ma non fu l'unico caso. Il libro non è di facile lettura; un consiglio: iniziarlo dalla postfazione illuminante di Gianfranco Agosti, che apre il lettore anche sull'attualità di ricerche come quella di Pierre Chuvin. (G. Giavini)

STRAZZARI F., *Fragmentas di Amerleia Latina. Martiri, profeti e Chiesa a rischio*, EDB, Bologna 2012, pp. 186, € 16,00.

Trent'anni di frequentazione delle Chiese latinoamericane come inviato della rivista *Il Regno* permettono all'autore una vasta panoramica su persone e avvenimenti di quella parte del mondo, dal teologo inquisito Leonardo Boff alle Conferenze dei vescovi latinoamericani, dai martiri dell'università di El Salvador ai movimenti politici che hanno marcato la storia recente di quelle nazioni. Una rivisitazione non asettica, ma partecipata e coinvolgente nel raccontare una Chiesa in cui sono visibili due «anime»: la Chiesa che si è schierata e vive accanto ai poveri e quella compromessa con il potere e la politica. Si leggono con vivo interesse queste pagine, perché vi si assapora un'autentica passione per il vangelo e per la causa del regno di Dio, autenticata dall'insegnamento e dalla testimonianza di vescovi coraggiosi, come O. Romero, S. Ruiz, L. Froano, P. Casaldaliga, J.M. Pérez... Senza dimenticare la vivacità della teologia della liberazione e il vissuto delle comunità cristiane. (BS)

Seconda lettera ai Corinzi. Traduzione, introduzione e commento a cura di Giuseppe De Virgilio (Dabar - Logos - Parola, Lector divina popolare s.n.), Ed. Messaggero, Padova 2012, pp. 288, € 20,00.

L'esegista della diocesi di Termoli-Larino, docente a Roma e impegnato nel campo vocazionale, offre una veloce introduzione alla complessa 2Cor, analizzandone vari brani appartenenti ai diversi blocchi letterari. Come previsto dalla collana di riferimento, la lettura del testo è seguita dall'interpretazione e dall'attualizzazione. La difesa del proprio apostolato offre l'occasione a Paolo di sostenere la crescita dell'unità della comunità corinzia, difendendo la necessità di annunciare la verità di Dio e quella dell'evangelizzazione attraverso la preghiera, il servizio, la testimonianza, la colletta di solidarietà con i poveri di Gerusalemme. Alcune difficili pagine infuocate si spiegano con l'importanza del tema affrontato, ma l'affetto di Paolo, conformato a Cristo, spinge alla verità nella carità, nella salvaguardia del vangelo e del ministero quale trascrizione esistenziale della persona di Gesù. (RM)

CANTINI L., *Pompeino, il circo e don Luciano. Gente dal viaggio, gente di Dio*, EDB, Bologna 2012, pp. 184, € 16,90.

«Sono passati più di trent'anni da quando, per la prima volta, trididamente, ho messo piede in una carovana». Così scrive nella «Premessa» l'autore di questo libro, don Luciano Cantini, prete livornese, oggi sessantenne, dal 2006 al 2011 direttore nazionale dell'Ufficio per la pastorale dei

È NATO IL SOCIAL NETWORK "ALETEIA"

L'ultimo nato, nel mondo cattolico su internet, è *Aleteia*, che si autodefinisce il primo *social network* cattolico, appunto, di condivisione e dialogo e approfondimento su questioni di fede, vita e società. Si rivolge ai «cercatori della verità», da qui il nome *Aleteia*. A presentare l'iniziativa alla fine di settembre sono state due organizzazioni di cura: il Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e il Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali. In realtà il *network* è promosso dalla Fondazione per l'evangelizzazione attraverso i media, trasversale ai Pontifici consigli, ed ha due obiettivi ambiziosi.

Il primo: diventare un punto di riferimento nel mondo cattolico attraverso un portale plurilingue, in coincidenza con l'avvio dell'Anno della fede e la piena operatività del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione. E in questo ambito si dimentica che, in realtà, la presentazione di fine settembre è una «ripresentazione», in quanto il progetto *Aleteia* era già stato reso noto in passato.

Secondo obiettivo, non meno ambizioso: promuovere la raccolta pubblicitaria. Per far questo arriva in Vaticano un manager proveniente da Google. Si tratta di Andrea Salvati, direttore di *AdEthic*. Ha dichiarato, in sede di presentazione, che «la misurabilità del web consente oggi di poter avere con facilità possibilità di accesso ad una pubblicità mirata, qualificata e selezionata. Soprattutto se si è organizzati, quindi se si riesce a rappresentare una massa critica importante. È il caso di dire che l'unione fa la forza. Dove c'è unione vuol dire che c'è una massa critica, ci sono audience da valorizzare e c'è peso contrattuale che possiamo portare su tutti i *network* che distribuiscono la pubblicità online».

Dal punto di vista editoriale, la direzione è affidata al giornalista Jesus Colina, già direttore di *Zenit*. Anche per lui la strada è semplice: il portale, o meglio il *network*, sarebbe a servizio della maggiore visibilità dei siti cattolici. Intanto si promuove il servizio di videonotizie di *H2ostudio*, filiazione del primitivo *H2onews* del 2006, che metteva a disposizione delle televisioni cattoliche dei servizi provenienti dal Centro televisivo vaticano per l'attività del papa e tradotti in diverse lingue, oltre a fornire servizi propri sull'attività vaticana e sull'attualità della Chiesa nel mondo. La raccolta pubblicitaria fa riferimento al sito *adethic.net*.

Il rischio che corre anche il navigatore cattolico più esperto e avvertito è quello di perdersi. Un esempio può bastare. Per quanto riguarda l'attività del papa in senso stretto – udienze, discorsi, viaggi, ad esempio – il sito *vaticaninsider.com* del giornale *La Stampa*, riporta in maniera abbastanza indifferenziata sia i servizi televisivi confezionati dal Centro televisivo vaticano, sia i servizi televisivi realizzati da *Romereports*, che è un'agenzia che fa riferimento all'Opus Dei e opera sempre a Roma. Il rischio di confondersi esiste.

Da un punto di vista interno alla Chiesa, abbiamo una tendenza alla moltiplicazione dei siti: siamo davanti ad un'assordante pluralità che dà vita a volte a informazioni ridondanti perché una fonte riprende l'altra e le notizie risultano un po' le stesse.

Infine, almeno al momento, manca una vera e propria formazione di un'opinione pubblica cattolica.

Fabrizio Mastrofini

fieranti e dei circonsanti della Fondazione Migrantes. La sua passione per questo tipo di spettacolo lo hanno portato in passato a vestire i panni di «Pompeino», il prete-down che portava il Vangelo nel circo. Queste pagine sono un lungo viaggio nei ricordi: episodi, volti, amicizie, fatiche, lutti... tutto rivissuto con l'animo del pastore che si prende cura di questa umanità viaggiante. Dietro la facciata scintillante dello spettacolo, ci sono uomini, donne e famiglie verso cui la Chiesa in passato ha mostrato spesso un volto poco accogliente. Questo è il racconto, fresco e appassionato, di un prete che invece ha amato e ama i circonsanti e i fuaparkisti. La «Presentazione», affidata a Sergio Pintor, vescovo di Ozieri, fornisce un'ottima chiave di lettura del testo, quando invita a «individuare richiami e criteri fondamentali per un'azione pastorale incarnata nelle diverse condizioni e situazioni della vita». Come a dire: anche la pastorale ordinaria può trarre frutto dall'esperienza di «Pompeino», il prete-down. (BS)

BARBIERO C., *Le Confessioni di Geremia. Storia di una vocazione profetica* (La Parola e la sua ricchezza 15), Paoline, Milano 2012, pp. 176, € 17,00.

L'ordinario di esegesi dell'AT al Pontificio istituto biblico di Roma traccia in undici capitoli una riflessione organica del percorso esistenziale del profeta Geremia, giovane timido e impacciato, che è portato per mano dal suo Dio a frangere a fondo – compresa la sua vita ecclesiale di celibe – nell'annuncio della parola profetica a un popolo generalmente sordo e ribelle. Il Dio di Geremia si è rivelato amore e vicinanza, ma anche enigmistica e lontananza, un «vedi» (torrente stagionale) dalle acque infide. I brani autobiografici sulla propria vocazione e i lamenti appassionati per l'esito sconsolante dell'annuncio profetico testimoniano un profeta che parla a nome di Dio con tutto il proprio essere, affettività compresa. Geremia ha maledetto il giorno in cui nacque, ma Dio lo ha benedetto e noi ne godiamo il frutto. (RM)

GEN.-FEB. 2014 N° 241

€ 4,50

psicologia

contemporanea

COME TENERE VIVO UN AMORE



Seguici
su Facebook

GIUNTI

- Bullismo: come difendersi
- Mangiare: che cosa significa?
- L'arte di svalutare.
- Anche il Papa la contrasta
- DSM-5: novità cliniche
- «Che siano, anche gli altri, provano i sentimenti!»

FABRIZIO MASTROFINI

L'arte di svalutare

Anche il Papa la contrasta

Papa Bergoglio sembra avere una particolare predilezione – che forse sarebbe irriverente chiamare ossessione – per un tema in particolare e cioè le chiacchiere, i pettegolezzi, la maldicenza, il gossip, comunque lo si voglia chiamare. In pochi mesi di pontificato è intervenuto già molte volte per stigmatizzare alcuni comportamenti negativi a quanto pare molto diffusi all'interno delle comunità cattoliche. Certo non sono un'esclusiva del mondo cattolico. Invidia, gelosia, rivalità attecchiscono ovunque nei luoghi di lavoro e nei rapporti interpersonali. Però nel mondo cattolico sono più gravi, se pensiamo che il Vangelo (e la Chiesa) predicano la vicinanza agli altri e quel «non fare agli altri quanto non vorresti fosse fatto a te», definito da Benedetto XVI la «regola d'oro» del comportamento cristiano (8 aprile 2008, videomessaggio agli Stati Uniti prima del viaggio papale).

VIGILARE SUI PROPRI SENTIMENTI

A pochi giorni dall'elezione, nell'omelia della messa della domenica, papa Francesco per la prima volta ha introdotto l'argomento: «Anche noi credo che siamo questo popolo che, da una parte vuole sentire Gesù, ma dall'altra, a volte, ci piace bastonare gli altri, condannare gli altri (17 marzo, Chiesa di S. Anna in Vaticano). Tema apparso anche due giorni dopo, nell'omelia solenne di inizio del pontificato: «Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono!». Il 4 giugno nell'omelia della messa del mattino ha parlato di «questi ipocriti che cominciano con la lusinga, l'adulazione e tutto questo, finiscono cercando falsi testimoni per accusare chi avevano lusingato». L'italiano non è perfetto ma il senso è preciso. Ancora nella messa del mattino ha aggiunto un altro elemento: «Non c'è bisogno di andare dallo psicologo per sapere che quando uno denigra l'altro è perché lui stesso non può crescere e ha bisogno che l'altro

Alcune dichiarazioni del Papa offrono lo spunto per una serie di riflessioni sulle caratteristiche delle relazioni comunicative all'interno della Chiesa, ma non solo

sia abbassato, per sentirsi un qualcuno» (13 giugno). E all'udienza generale del mercoledì, parlando a braccio: «Le chiacchiere fanno male alle comunità. Le chiacchiere feriscono. Un cristiano prima di chiacchierare deve mordersi la lingua. Ci farà bene perché la lingua si gonfia e non si può chiacchierare, non si può fare del male. [...] La nostra unità non è frutto della democrazia, del nostro sforzo di andare d'accordo. È opera dello Spirito Santo che fa unità armonica nella diversità. Lo Spirito Santo è il motore» (25 settembre). O anche: «Noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi. Ma quante volte le nostre comunità, anche la nostra famiglia, sono un inferno dove si gestisce questa criminalità di uccidere il fratello e la sorella con la lingua!» (2 settembre).

UN MODELLO DIFFUSO

Sono solo alcuni esempi. Il Papa si riferisce alla diffusa esistenza di una modalità di interazione negativa. E lo fa parlando a interlocutori diversi: i sacerdoti, i vescovi, i fedeli, i dipendenti vaticani. Interlocutori che hanno gradi differenti di impegno e coinvolgimento. Si va dal volontariato (quanti si occupano dell'animazione dei gruppi parrocchiali aiutando il parroco), all'impegno pastorale strutturato (vescovi, parroci) fino a quello professionale (personale dipendente degli uffici ecclesiastici) e ai semplici fedeli. L'insistenza con cui vengono stigmatizzati il pettegolezzo, la maldicenza, la chiacchiera maligna, sia nelle omelie per i fedeli sia in quelle per i dipendenti, fa pensare ad un modello di interazione piuttosto diffuso. Si parla in senso generale di «cattiveria» delle persone o al massimo di un intervento esterno (nella



Il conflitto è costruttivo quando assume una funzione organizzativa delle dinamiche relazionali

visione ecclesiastica è l'etichetta data all'opera del «demonio», simbolo personificato della divisione). C'è sempre però la richiesta di cambiamento. È una richiesta che proviene dall'alto e forse ha qualche analogia con un aspetto ben conosciuto nel modello cognitivo-comportamentale di tipo "strategico", cioè la cosiddetta "ingiunzione paradossale". È come dire a qualcuno «dovresti essere felice», una prescrizione "impossibile", appunto. Nel dire «non dovete parlare male tra voi» non si indicano le cause e neppure cosa significhi o come farlo. Tuttavia siamo davanti a prese di posizione che aiutano a cogliere un clima relazionale altrimenti difficile da valutare. Le dichiarazioni del Papa in quanto massimo esponente e massima autorità della Chiesa cattolica non possono venire ignorate.

Parole chiave

Doppio legame

Il concetto di doppio legame trova la sua origine negli studi sulla comunicazione della Scuola di Palo Alto. Si tratta di una condizione in cui una persona riceve messaggi ambigui, paradossali e contraddittori da un'altra persona cui spesso è legata affettivamente. Un esempio classico può essere, nei rapporti familiari, il legame madre-figlio/a.

Ingiunzione paradossale

Tecnica utilizzata dallo psichiatra Victor Frankel (1905-1997) con lo scopo di indurre nel paziente, al quale viene impartita un'istruzione ansiogena o contraddittoria, una risposta positiva. Nella vita quotidiana un esempio può essere quello di un genitore che dice al figlio "Non devi aver paura del buio" (asserisce qualcosa). Se il bambino piange, però, gli ordina di smettere minacciandolo di chiuderlo al buio (asserisce qualcosa che è in contrasto con l'asserzione precedente).

L'IMPORTANZA DEL CONFLITTO

Gli psicologi sanno bene che il conflitto è una "chiave" per comprendere il clima relazionale e le dinamiche presenti tra le persone. Temi poco abituali al mondo cattolico, che preferisce un'immagine idealizzata (una grande e buona «famiglia» unita dal compito di annunciare il Vangelo) ed è poco incline ad analizzare le difficoltà delle interazioni. Di solito, infatti, è molto difficile avanzare critiche sui modelli organizzativi presenti nelle parrocchie e nelle strutture cattoliche. «È difficile da parte dei laici criticare o discutere le scelte organizzative o logistiche o operative compiute dal parroco o dai sacerdoti, perché questi ultimi sono soliti pensare che criticare loro significhi mettere in discussione un ruolo istituzionale. E lo dicono intimidendo le persone e inibendo ogni franca discussione» nota don Gian Franco Poli, psichiatra, formatore, con una vasta esperienza di gestione delle dinamiche comunitarie. Si tratta di un'occasione perduta di confronto e di crescita. Il conflitto infatti non è distruttivo se si è capaci di affrontarlo o risolverlo. A patto di non averne paura e dunque di non avere paura dei propri conflitti interni. È costruttivo, il conflitto, quando assume una funzione organizzativa delle dinamiche relazionali, facilitando la consapevolezza delle possibili strategie per far fronte alle divergenze presenti (Reno e Weber, 1973; Bartoli, 1976). Ed è vitale perché permette di integrare le differenze tra le persone, consentendo di passare a un livello di comprensione ed empatia più elevato (Moscovici e Doise, 1992).

I conflitti lasciati senza risposta possono assai spesso diventare distruttivi e disgregativi e siamo sul terreno che il Papa sembrerebbe avere maggiormente presente. Per esempio, in un gruppo dove ci si abitua a non dire la ve-



rità, il conflitto sarà disgregante per il fatto di "vivere" la bugia in un contesto relazionale fondato su un clima di autoinganno, che a lungo andare minaccia la motivazione intersoggettiva del gruppo (Deutsch, 1969; Cusinato, 1988). «Tanto è inutile parlare perché i responsabili ignorano le osservazioni e mettono ai margini quanti le fanno», ha spiegato di recente un dipendente di uno degli uffici di comunicazione del Vaticano, evidenziando un clima organizzativo poco propenso all'ascolto e al miglioramento. Sembra vigere la regola di ignorare o congelare i conflitti per evitare dialogo e confronto che non si saprebbe come gestire. Pur evitandoli, tuttavia, le persone accumulano conflitti "a cascata" deteriorando tutto l'insieme delle relazioni che si voleva proteggere, soprattutto nei luoghi di lavoro o di impegno per gli altri. Si continua a fare, ma si alimenta un ritiro emozionale. Nei luoghi di lavoro si esaurisce lo slancio relazionale e si va avanti senza interesse, obbedendo alle direttive in maniera stanca. Nei luoghi di impegno volontario è facile constatare che le persone smettono di partecipare lasciando tutto nelle mani dei "soliti noti" che monopolizzano ogni attività per compensare un loro interno senso di vuoto (Cahn, 1990; Canary et al., 1995).

LE FORME DELLA SVALUTAZIONE

Nelle organizzazioni (Kets de Vries e Müller, 1992) si presentano di frequente situazioni di "doppio legame" per stroncare i tentativi di creare fiducia reciproca. Si provoca ira, si soffocano conflitti, si incoraggia un'atmosfera di falso consenso. Accade con il sacerdote che decide tutto da solo o al massimo con un piccolo gruppo di fedelissimi, che diventano gli interpreti del suo pensiero e si occupano di gestire le attività, arrogandosi il compito di scegliere le persone in base a criteri poco trasparenti. Può accadere negli ambienti di lavoro ecclesiali. Per esempio, quando si fanno riunioni organizzative che inevitabilmente iniziano e finiscono con l'intervento del responsabile di turno e quando si dà la parola ai presenti, nessuno interviene. «Tanto – disse una volta uno dei partecipanti – anche se avanzo delle proposte, restano suggerimenti inascoltati e spesso gli interventi vengono tolti dal successivo verbale della riunione».

Un altro modo piuttosto comune di creare legami disfunzionali, generatori di conflitti, consiste nell'attribuire responsabilità poco delineate, ambigue. Come disse una volta a un suo dipendente il rettore generale di un ente ecclesiastico: «Hai fatto la tua parte? Allora fermati lì

e tutto va bene». Era la risposta all'osservazione di un ritardo nello svolgimento di un compito lungo una complessa catena organizzativa composta di diversi passaggi: il dipendente aveva svolto quanto richiesto nei tempi indicati ma chi doveva restituirgli il feedback completo consentendogli di terminare l'ultimo passaggio era in largo ritardo. Dietro la rimostranza agiva il desiderio di vedere riconosciuto e completato il lavoro in tempi brevi perché ritenuto importante e comunque significativo per la soddisfazione personale e professionale della persona. La risposta indica invece l'aspetto burocratico e impersonale dell'organizzazione, almeno in questo caso.

Se poi consideriamo più da vicino le frasi del Papa già citate, emerge, come detto, una realtà fatta, a volte, di denigrazione, maldicenza, pettegolezzo allo

scopo di svalutare gli altri e nella quale la derisione è una tattica di potere: «La persona che deride mette in atto il bisogno di potere che implica il desiderio, conscio o inconscio, di fare esattamente quello: umiliare e rendere impotente l'altra persona» (Horner, 2003). Quando si usa questa tattica, il potere entra dalla finestra e la motivazione esce dalla porta.

NON SOLO PAROLE

Le frequenti sottolineature del Papa, certamente, evidenziano una consapevolezza diffusa, al vertice, sulla necessità di un cambiamento nei rapporti. Tuttavia il cambiamento si potrà avviare con la presa di coscienza delle motivazioni psicologiche e del desiderio di potere delle persone, tanto più forte quanto più idealizzato e negato. L'uso della psicologia sarà utile per incidere sui desideri nascosti e inconfessati di potere e predominio. Purtroppo non basta chiedere il cambiamento, occorre impegnarsi attivamente con strumenti e risorse da investire nella formazione. Se ognuno di noi riuscisse a trovare uno scopo nella vita sentendosi parte attiva e accettata di una struttura più ampia e funzionante, avrebbe meno bisogno di desiderare un potere difensivo e compensativo a scapito del benessere degli altri: tanto nella Chiesa quanto in ogni ambito sociale, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie.

Riferimenti bibliografici

- BARTOLI G. (1976), «Conflitto». In AA.VV., *Dizionario di sociologia*, Milano, Ed. Paoline.
- CAHN D. D. (1990), *Intimates in conflict*, Erlbaum Publishers, Hillsdale.
- CANARY D. J., CUPACH W. R., MESSMAN S. J. (1995), *Relationship conflict*, Sage, Thousand Oaks.
- CREA G., MASTROFINI F. (2010), *Prete sul tetto*, Giunti, Firenze.
- CREA G., MASTROFINI F. (2012), *Prete e suora oggi*, Edh, Bologna.
- CUSIMATO M. (1988), *Psicologia delle relazioni familiari*, Il Mulino, Bologna.
- DEUTSCH M. (1973), «Conflicts: Productive and destructive», *Journal of Social issues*, 25 (1), 7-41.
- HORNER A. (2003), *Il desiderio del potere e la paura di possederlo*, Astrolabio, Roma.
- KETS DE VRIES M. F. R., MULLER D. (1992), *L'organizzazione nevrotica*, Cortina, Milano.
- MOSCOVICI S., DOISE W. (1992), *Dissensions et consensus*, Edizioni Universitarie, Parigi.
- RENO M., WEBER P. (1973), «Creative conflicts in small communities», *Sisters Today*, 44 (5), 262-271.

Fabrizio Mastrofini, psicologo e giornalista, è specializzato nell'analisi delle strutture ecclesiali dal punto di vista comunicativo e organizzativo.

PAOLO RODARI
LA CHIESA FERITA
PAPA FRANCESCO
E LA VITA DEL FUTURO



LA CHIESA CERCA DIO
CONFERENZE
CON PAOLO RODARI
NEL 2013 PER
"REPUBBLICA"

IL CUORE FORTE DELLA CHIESA

Una sfida immensa attende il nuovo pontefice. Guidare il rinnovamento e affrontare gli scandali che scuotono la Chiesa, chiamata, oggi più che mai, a voltare pagina.

Il libro inchiesta di Paolo Rodari Vaticanista per "Repubblica"

€ 10,00 - pp. 128



GIUNTI

SET-OTT. 2014 N. 245

4,50

psicologia contemporanea

direttore Anna Oliverio Ferraris

UOMINI VIOLENTI E TERAPIE POSSIBILI



Seguici
su Facebook

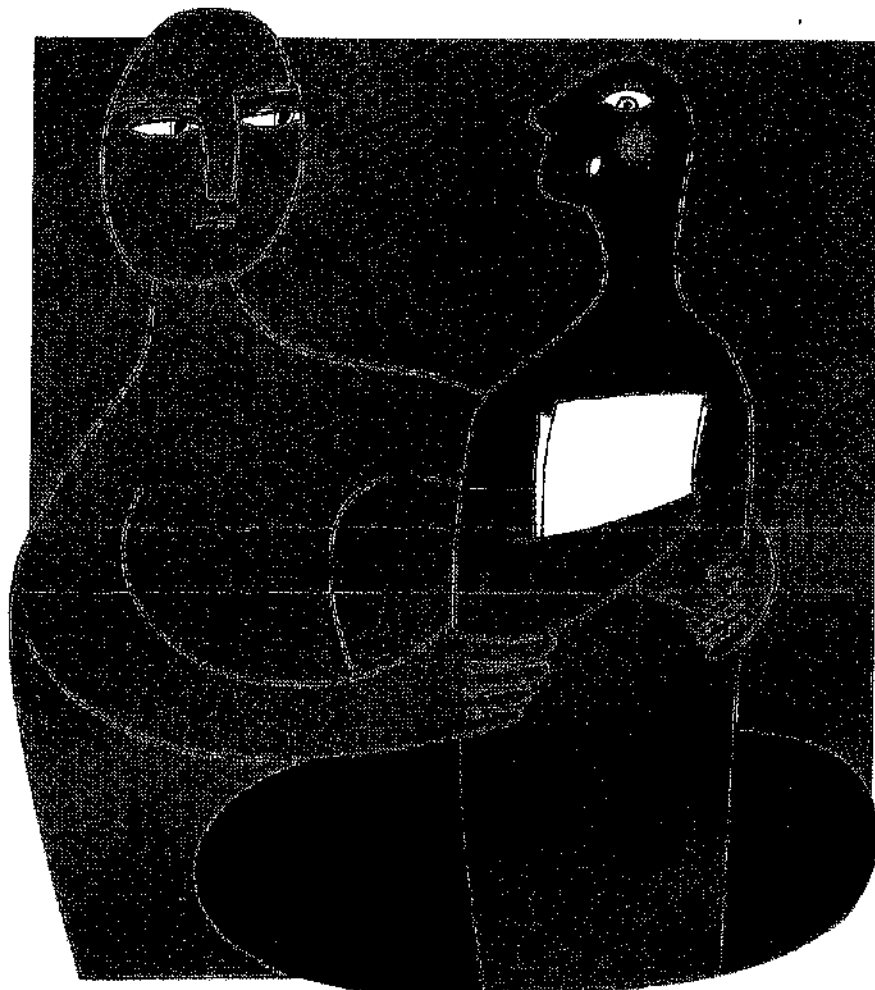
GIUNTI

- **Mente e muscoli**
- **La conquista della ragione**
- **Il mito del cambiamento**
- **Nonni a tempo pieno**
- **La montagna che incanta**
- **Inizio cura, mai**
- **La bellezza guarisce**



Il mito del

FABRIZIO
MASTROFINI



della struttura complessa della Curia romana e della Chiesa? Oppure: basta un giovane Presidente del Consiglio, esterno al Parlamento (ma non alla politica) a provocare un vero cambiamento nel metodo di governo e nei sistemi? Prima ancora: è servito un "professore" esterno alla politica-partitica, un "tecnico", a far maturare quelle riforme strutturali di cui un paese come l'Italia sembra aver bisogno?

Di solito, il cambiamento si riduce a ridiscutere alcune condizioni imponendo dall'alto nuove modalità, senza curarsi delle persone

Per realizzare un cambiamento reale di secondo tipo, come descritto dalla Scuola di Palo Alto, è necessario prendere in considerazione come funzionano gli assetti da modificare e come si vorrebbe che diventassero. Purtroppo, di solito il cambiamento si riduce a ridiscutere alcune condizioni, formalizzando e anzi "imponendo dall'alto" nuove modalità, senza curarsi delle persone e del "patto" che è stato stabilito, per esempio, tra un'azienda e i lavoratori o tra un governo e i cittadini. Dobbiamo, infatti, introdurre un elemento ulteriore: il "patto". Per spiegare la differenza tra cambiare per non cambiare e vero cambiamento, *Change* riporta l'esempio del sognatore: nel sogno accadono tanti eventi e anzi alcuni sono veramente

spaventosi: a volte il sognatore cercando di fuggire, con terrore, si accorge che per quanti sforzi faccia è bloccato. Poi però si sveglia e la realtà terribile del sogno scompare. La differenza tra cambiamento finto e reale è qui: il primo consiste nel continuare a sognare, il secondo è il "passaggio di livello" contenuto nell'atto di svegliarsi.

Analizziamo un esempio concreto: nel mondo del lavoro in che modo un'azienda o un'istituzione può svegliarsi e cambiare? Cosa deve fare? In che modo dirigenza e dipendenti devono lavorare per ottenere questo risultato?

COSA NON DEVE ESSERE FATTO

Cerchiamo innanzitutto di capire cosa "non" devono fare. Come alcuni autori sottolineano, alla base del rapporto di lavoro tra azienda e dipendenti c'è un "patto" (Quaglino, 2004): in cambio dello svolgimento di una serie di incarichi, l'azienda difende dall'insicurezza fornendo uno stipendio, al quale è soprattutto collegato un ruolo sociale. Il lavoratore rinuncia volontariamente ad una parte di se stesso, ad una parte della gestione del suo tempo, per inserirsi dentro una collettività. Chi lavora entra in un'organizzazione che diventa un punto di riferimento e di significato (sistema di attaccamento, direbbero gli psicoanalisti; Bowlby, 1999) e l'individuo ha la possibilità di gestire il desiderio di esplorare: ha un'autonomia che gli consente di intervenire, ricevendo risposte dai suoi superiori come ne davano i genitori. Un uso consapevole delle modalità di lavoro vuol dire farsi carico del "sistema motivazionale" dei dipendenti. Sistema motivazionale che viene intaccato quando si verificano dei cambiamenti improvvisi o non discussi o calati dall'alto. Se il dipendente non si sente padrone dei suoi comportamenti oppure, peggio ancora, si sente in balia

di eventi esterni non controllabili, emerge il "disturbo di lavorare". È ciò che accade nelle forme di "ingegneria sociale" in cui sembra che valgano solo gli aspetti economici e dunque si operano tagli al personale e/o tagli lineari, senza prendere in considerazione competenze e bisogni, perché la quantità prevale sulla qualità. In queste situazioni i lavoratori si sentono "traditi": l'azienda ha promesso lavoro a tempo indeterminato in cambio di appartenenza e fedeltà e l'impegno viene trasgredito. La differenza è che se il lavoratore sbaglia o se viene giudicato non più utile, "si butta via"; l'azienda (privata o pubblica), invece, non viene messa in discussione nei suoi comportamenti.

Qualche esempio preso dalla cronaca recente può chiarire meglio queste situazioni. I rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici sono stati bloccati anche per il 2014. Si insiste però sulla necessità di far ripartire i consumi per uscire dalla crisi; nella pubblica amministrazione si stimano quasi centomila esuberanti da qui al 2016 e si ipotizzano blocco delle assunzioni e piani per prepensionamenti. Anche il Vaticano avrebbe fermato assunzioni, rinnovi contrattuali, straordinari, promozioni. La morale sembra essere che governi e aziende possono violare i patti, persino il Vaticano può farlo, gli individui no, loro subiscono precarietà e incertezza. La ricerca di equilibrio tra esigenze dei lavoratori e delle aziende è una dimensione difficile da trovare. E nello spazio intermedio possono collocarsi comportamenti che in nome del "cambiamento" nascondono il mantenimento dello "statu quo" nel migliore dei casi o il maltrattamento nel peggiore.

Tra esigenze dei lavoratori e azienda possono collocarsi comportamenti che in nome del "cambiamento" nascondono il mantenimento dello "statu quo"

Quando i vertici ragionano soltanto in base a considerazioni economiche, è il sintomo dell'esistenza di una "malattia relazionale"

LA "MALATTIA RELAZIONALE"

Facendo leva sulla "paura" di perdere il posto di lavoro, i dipendenti tacciono; i più giovani accettano un precariato inconcludente pur di guadagnare. Racconta Benedetta, una giovane romana di 26 anni, che ha lavorato un mese e mezzo in una media impresa che recentemente ha organizzato diversi eventi ricorrendo alle "collaborazioni": «Mi sono trovata in un gruppo di cinque coetanee, tutte laureate di secondo livello. Il nostro compito era inviare mail, fare telefonate, ricordare ai clienti gli appuntamenti, occuparci della logistica e della conferma delle prenotazioni di alberghi, catering e quant'altro. Guai a commettere errori. Una mail sbagliata, una telefonata mal compresa, un disguido, provocava reazioni abnormi con grandi sfuriate da parte della coordinatrice, con apprezzamenti pesanti verso la malcapitata di turno e grandi pianti di quest'ultima. Tutto per poche centinaia di euro destinati ad arrivare a novanta giorni».

In questi esempi le strutture non sembrano consapevoli del "ruolo simbolico" che hanno nei confronti dei loro dipendenti, precari o meno che siano. Inutile immaginare un "cambiamento", che per sua natura, per diventare effettivo, richiede "introspezione" da parte di chi sta al vertice. «I cambiamenti profondi della condotta sono possibili solo quando si è consapevoli di essere soggetti a fenomeni di *transfert* e lì si può rivivere in situazioni cariche di emotività. Questa condizione non è affatto facile da raggiungere» (Kets de Vries, 1992). Quando i vertici ragionano soltanto in base a considerazioni economiche, applicando tagli e riduzioni dei

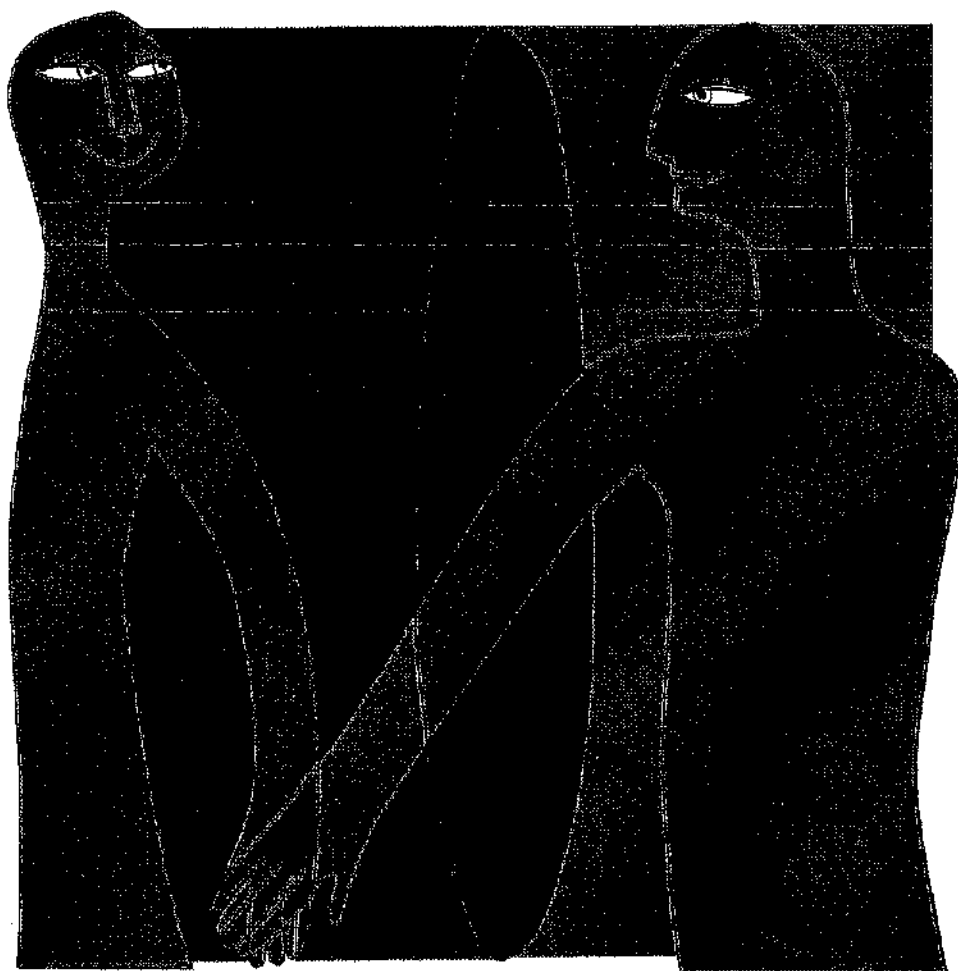
costi, o ricorrendo al precariato per poter avere le mani libere con i lavoratori, è il sintomo dell'esistenza di una "malattia relazionale" perché non si considera l'effetto delle misure sulle concrete persone destinate a subirle. I responsabili non comprendono che possono assumere un ruolo persecutorio e negativo verso i loro subordinati che si sentono oggetti e non persone. La "malattia relazionale" (Hirigoyen, 2004) riguarda i dirigenti che non sanno considerare le condizioni delle persone che lavorano con loro e per loro, non sanno comunicare con tatto le decisioni e soprattutto non sono state abituate o educate a farlo. L'alternativa è attivare un cambiamento reale di secondo tipo. Come direbbero gli autori di Palo Alto dobbiamo essere consapevoli di come la tentata soluzione (ridurre i costi, per esempio) amplifichi il problema (Watzlawick, Weakland e Fisch, 1974) perché la demotivazione comporta una perdita di tempo e denaro.

IL MEGLIO È STRANIERO?

Tuttavia nel mondo del lavoro, all'interno di strutture ampie e complesse, e all'interno di un contesto sociale nazionale, ci sono sempre delle strade da percorrere per giungere a un reale cambiamento. Possiamo sintetizzarle in tre aspetti: riparazione, riflessività, stile (Quaglino, 2004). *Riparare* vuol dire gestire il conflitto, nascosto o palese; si tratterebbe però di cominciare a collaborare davvero con tutti, per raggiungere obiettivi di valore collettivo. *Riflessività* vuol dire far emergere i chiaroscuri (capacità di riflettere insieme) e collegare le conquiste "esterne" alle conquiste "interne" delle persone: il lavoro per ognuno è portatore di significato per la vita, contribuisce a conferire un ruolo sociale e individuale. Il terzo passo è far crescere l'idea che la *leadership* non è un mandato divino, è azione e impegno; un leader ha dei veri *follower* (tanto più nell'era dei social network), seguaci effettivi, non se-

guaci per forza, per invidia, per opportunismo. Può servire un esempio personale: in casa in 24 ore arriva l'intervento tecnico per supervisionare l'impianto satellitare; mi complimento con il tecnico per la professionalità dei vari comparti con cui ho trattato: servizio clienti, filiale

Il peggio è sempre italiano, il meglio viene da fuori, non dipende da noi: sono idee da contrastare con forza



di zona, infine il tecnico stesso. Risposta: «È dovuto al fatto che l'azienda non è italiana». Il peggio è sempre italiano, il meglio viene da fuori, non dipende da noi: queste sono idee che vanno contrastate con forza. «Ricorda: ciò che guida il nostro destino è la forza segreta nascosta profondamente dentro di noi; là si trova la voce della persuasione e l'energia vitale; là, potremmo anche dire, si trova l'essenza dell'uomo stesso» (Marco Aurelio).

Riferimenti bibliografici

BOWLBY J. (1999), *Attaccamento e perdita*, vol. I, Boringhieri, Torino.
HIRKOVEN M.-E. (2004), *Malaise dans le travail*, La Découverte & Syros, Paris.
KETS DE VRIES M. (1992), *L'organizzazione nevrotica*, Cortina, Milano.
MARCO AURELIO, *Pensieri*, Mondadori, Milano, 2006.
QUAGLINO G. P. (2004), *La vita organizzativa*, Cortina, Milano.

TOMASI DI LAMPEDUSA G. (1958), *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano, 2009.
WATZLAWICK P., WEAKLAND J. H., FISCH R. (1974), *Change*, Astrolabio, Roma.

Fabrizio Mastrofini, psicologo e giornalista, è specializzato nell'analisi delle strutture aziendali, ecclesiali e non, dal punto di vista comunicativo e organizzativo.

NOV.-DIC. 2014 N. 246

psicologia
contemporanea

€ 4,50



NOV.-DIC. 2014 N. 246 € 4,50

psicologia

contemporanea

● ● ●

NOV.-DIC. 2014 N. 246

psicologia
contemporanea

€ 4,50



NOV.-DIC. 2014 N. 246

psicologia
contemporanea

€ 4,50



NOV.-DIC. 2014 N. 246

psicologia
contemporanea

€ 4,50



NOV.-DIC. 2014 N. 246

psicologia
contemporanea

€ 4,50



NOV.-DIC. 2014 N. 246

psicologia
contemporanea

€ 4,50

● ● ●

- NOV.-DIC. 2014 N. 246
- psicologia
contemporanea
- € 4,50
- 

Misure sufficienti? Chiesa e pedofilia

FABRIZIO
MASTROFINI

Il tema dell'abuso sui minori è sempre all'attenzione dell'opinione pubblica, anche se a fasi alterne. Più complesso è analizzare cosa stia facendo la Chiesa a livello centrale e periferico per rinnovare la formazione del clero e smantellare la mentalità che ha portato ad omertà e coperture.

LE PAROLE...

Il 7 luglio 2014 Papa Francesco ha incontrato alcune vittime di abusi e per loro ha celebrato la messa in Vaticano. Durante alcuni viaggi internazionali anche Benedetto XVI aveva incontrato alcune vittime. La messa, nella mentalità cattolica, è molto di più che un incontro: è un'esperienza di condivisione più in-

tima. E nell'omelia il Papa si è espresso a deciso favore dell'impegno continuo nel contrastare il fenomeno e nell'autocritica per il passato. Gli abusi – ha notato – sono «qualcosa di più di atti deprecabili. È come un culto sacrilego perché questi bambini e bambine erano stati affidati al carisma sacerdotale per condurli a Dio ed essi li hanno sacrificati all'idolo della loro concupiscenza». Ha avuto poi frasi di comprensione per le vittime. Ed è stato un elemento di novità perché papa Francesco ha parlato di «pena emotiva e spirituale» e di «disperazione» dimostrandosi consapevole della difficoltà di rimarginare tali ferite. «Molti di coloro che hanno patito questa esperienza – ha aggiunto – hanno cercato compensazioni nella dipendenza. Altri hanno sperimentato seri disturbi nelle relazioni con genitori, coniugi e figli». Un cambiamento di tono che è proseguito quando poco dopo il Papa ha decisamente spiegato che «non c'è posto nel ministero della Chiesa per coloro che commettono abusi sessuali». «Mi impegno», ha aggiunto ancora, «a non tollerare il danno provocato ad un minore da parte di chiunque, indipendentemente dal suo stato clericale». La condanna netta e insieme la necessità di pensare alle vittime risultano così due elementi strettamente legati cui si aggiunge la richiesta del Papa a «tutti i

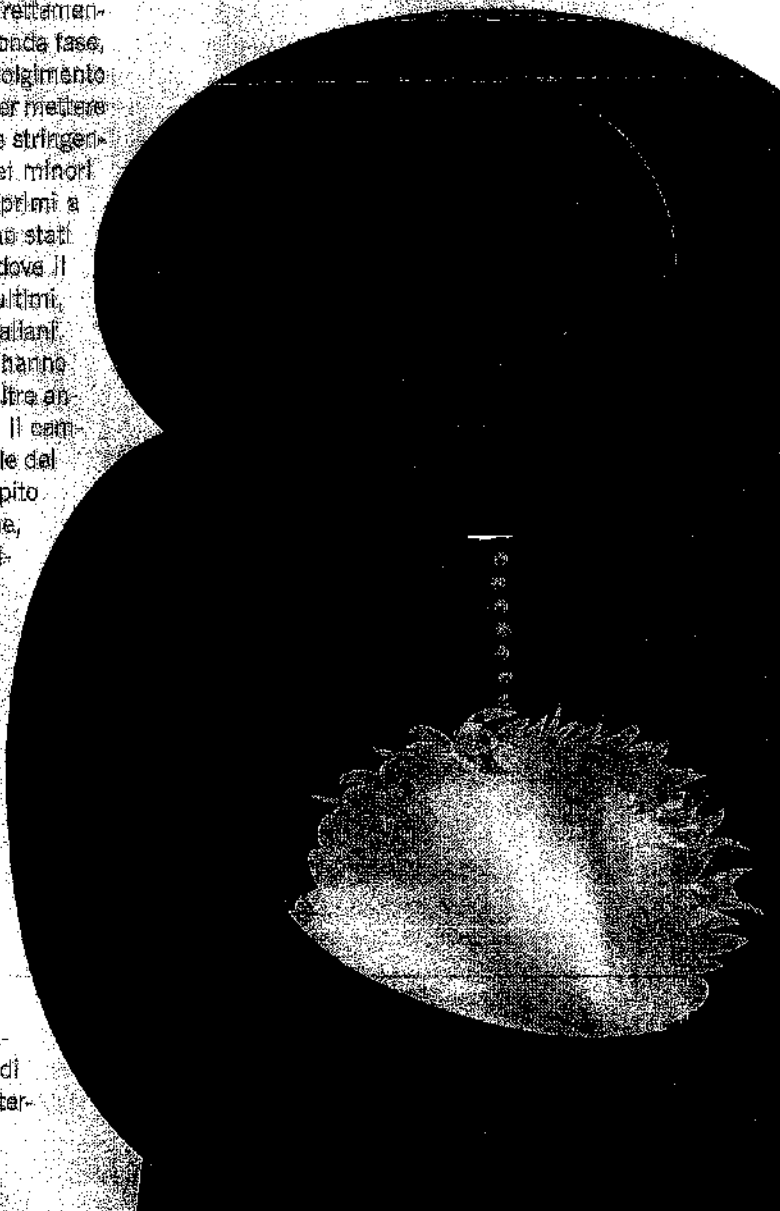
Sono trascorsi tredici anni da quando, nel 2001, il Vaticano ha rivisto, corretto e integrato le norme per contrastare e reprimere l'abuso sui minori. Nel frattempo sono cambiati due Papi e si sono realizzate delle correzioni di rotta. A che punto siamo?

vescovi» di «salvaguardare» i minori e di «rendere conto di questa responsabilità» (*L'Osservatore Romano*, 8 luglio 2014).

... E I FATTI

L'incontro del Papa con le vittime segna un cambio di passo nella riflessione ecclesiale sul fenomeno. In una prima fase, dal 2001, si sono messe a punto le norme per la repressione, stabilendo che la competenza per questo reato non è più del vescovo locale, bensì viene avocata direttamente dalla Santa Sede. Una seconda fase, tuttora in corso, vede il coinvolgimento delle conferenze episcopali per mettere a punto a livello locale norme stringenti di prevenzione e tutela dei minori e delle eventuali vittime. I primi a dotarsi di una normativa sono stati i vescovi degli Stati Uniti – dove il fenomeno è esploso – e gli ultimi, nel 2014, sono stati quelli italiani. Molte conferenze episcopali hanno lavorato in tal senso, molte altre ancora non hanno ottemperato. Il cambio di passo sotteso alle parole del Papa riguarda il difficile compito di prendersi cura delle vittime, di cui poco ci si è occupati finora, mentre molto si parla dei sacerdoti responsabili dei crimini. Per occuparsi delle vittime, per segnare l'attenzione costante sul fenomeno e la necessità di non abbassare la guardia, il Papa ha nominato nel 2014 una speciale «Commissione per la protezione dei minori», di cui fanno parte sacerdoti psicologi, esperti, vittime di abusi. L'obiettivo è di monitorare le politiche ecclesiali e individuare le migliori procedure di formazione, per evitare il ripeter-

si dei casi. Un'altra iniziativa coinvolge il «Centro per la Protezione dei Minori», la cui sede dall'autunno 2014 è passata da Monaco a Roma, in concreto nella Pontificia Università Gregoriana dei Gesuiti. L'Istituto di Psicologia della Gregoriana collabora con la Santa Sede e con le realtà locali. Un altro passaggio riguarda la Congregazione per il clero, la struttura centrale del Vaticano che si occupa dei sacerdoti nel mondo. Si sta lavorando per una nuova «Ratio formatio-nis», cioè per la stesura del documento che rinnova i programmi formativi per i seminaristi, futuri sacerdoti. Il testo do-



I dati ufficiali

Secundo i dati ufficiali diffusi dal Vaticano in questi anni, sappiamo che nel periodo 2001-2010 sono state valutate le accuse riguardanti circa 3000 casi di sacerdoti diocesani e religiosi che si riferiscono a delitti commessi nei 50 anni precedenti. Nel 60% di questi casi si tratta di efebofilia, cioè di attrazione sessuale per adolescenti dello stesso sesso, in un altro 30% di rapporti eterosessuali e nel 10% di atti di vera e propria pedofilia, cioè determinati da una attrazione sessuale per bambini, fino a dieci anni di età. I casi di preti accusati di pedofilia vera e propria sono quindi circa trecento in nove anni. Un pro-

cesso penale o amministrativo si è svolto nel 20% dei casi e normalmente è stato celebrato nelle diocesi di provenienza – sempre sotto la supervisione della Congregazione per la Dottrina della Fede – e solo rarissimamente a Roma. Nel 60% dei casi, soprattutto a motivo dell'età avanzata degli accusati, non c'è stato processo, ma sono stati emanati dei provvedimenti amministrativi e disciplinari, come l'obbligo a non celebrare messa con i fedeli, a non confessare, a condurre una vita ritirata e di preghiera. In un 10% di casi, quelli particolarmente gravi e con prove schiaccianti, il Papa ha autorizzato un decreto di dimissione dallo stato clericale. Nell'altro 10% dei casi poi, sono stati gli stessi sacerdoti accusati a chiede-

re la dispensa dagli obblighi derivanti dal sacerdozio. La Chiesa condanna in base al proprio Codice di Diritto Canonico e la sanzione più grave per sacerdoti e suore è la riduzione allo stato laicale. Per il resto rimanda alla legislazione degli Stati di cui sacerdoti e religiosi fanno parte. Bisogna ricordare che il numero complessivo di sacerdoti diocesani e religiosi nel mondo è oggi di circa 400000. Questi dati vanno inseriti in un contesto internazionale in cui la pedofilia ha dimensioni amplissime e scioccanti. In un rapporto dell'OMS, si indica, per esempio, che per il 2002 nel mondo si potevano stimare circa 150 milioni di bambine e 73 milioni di bambini minorenni costretti a diverse forme di abuso sessuale.

La formazione sacerdotale è accurata sul piano teorico e teologico ma carente sul piano della «formazione umana»

vrebbe recepire una delle indicazioni che viene dagli Stati Uniti: i rapporti annuali sull'implementazione delle norme per la protezione dei minori mettono in evidenza (John Jay College, 2011) che la formazione sacerdotale è accurata sul piano teorico e teologico, ma carente sul piano della «formazione umana». Dunque: è necessario integrare i programmi di studio con tirocini ed esperienze che mettano sempre meglio in evidenza le caratteristiche psicologiche dei candidati al sacerdozio, per intervenire sulle eventuali carenze. Quando la riforma sarà attuata ci vorranno però diversi anni prima di farla andare a regime.

LA FORMAZIONE

È il settore più delicato e riguarda certamente i futuri sacerdoti, ma soprattutto quelli in «servizio attivo», circa 400000 in tutto il mondo. «I temi cambiano, le buone intenzioni abbondano, i problemi restano», nota in proposito padre Giuseppe Crea, sacerdote, psicoterapeuta, docente e formatore con una vasta esperienza sul tema delle problematiche affettive dei sacerdoti e delle suore. Oggi, spiega, «si corre il rischio di «ibernare» i problemi e le difficoltà che il clero vive, non parlarne, semplicemente perché sono... indicibili» (Crea, 2010). Infatti, chi conosce la realtà delle parrocchie e delle diocesi si rende conto che le difficoltà psico-affettive dei sacerdoti si chiamano isolamento affettivo e solitudine. Scarsamente compensate dalla dedizione verso gli altri. Per le suore sono forti i conflitti le-

gati alla vita in una comunità. «Se poi si guarda allo stile di formazione dei seminaristi andiamo ancora peggio: i problemi restano tali e quali, come la polvere sotto il tappeto delle belle intenzioni», nota padre Crea. La soluzione di solito consiste nell'invitare «a pregare», in base all'antico detto «aiutati che Dio ti aiuta». Peccato però che non basti. In realtà «è necessario far entrare le scienze umane a pieno titolo nei processi di formazione e di "supervisione" del modo di vivere l'affettività nel servizio pastorale. E accettare di farsi aiutare da uno specialista quando ci sono condizioni di immaturità che emergono lungo il processo di crescita della persona». Solo in questo modo si potrà «smettere di far finta di non vedere» oppure sottovalutare i fenomeni. Quello che finora si dice sottovoce riguarda la necessità di investire risorse in metodi educativi e formativi che tangano presenti le problematiche affettive dei preti e delle suore. Risorse indispensabili per fornire strumenti adeguati per seguire le persone lungo l'arco della vita, perché chi si occupa degli altri in modo professionale fa parte di una categoria a rischio di stress e disagio.

EPPUR (QUALCOSA) SI MUOVE!

Nel mondo anglosassone è in corso una vasta ricerca sulla problematica degli abusi. Diverse riviste (*Pastoral Psychology, America*) hanno pubblicato studi sull'impatto degli abusi nel mondo cattolico e sulla conseguente «crisi di fiducia» dei fedeli che si sono trovati di fronte ad un fenomeno particolarmente ripugnante perché proveniente dal sacerdote, cioè da una figura che dovrebbe essere un punto di riferimento positivo. Secondo Plante e Daniels (2004) è la «sacralizzazione» della figura del prete che va messa in questione perché la fiducia «automatica» data al sacerdote dai genitori è all'origine di

Una delle vie per affrontare una problematica così ampia e complessa sembra essere quella di mettere in atto strategie di formazione di lungo periodo

quel fenomeno che le vittime conoscono bene: il senso di vergogna delle vittime di fronte all'incredulità dei loro stessi genitori, i quali stentano a convincersi che proprio il sacerdote sia uno squilibrato. Il fenomeno si è sviluppato nel brodo di cottura ecclesiale degli ultimi sessant'anni, segnato da una clericalizzazione non compensata da un ruolo attivo dei laici nella vita delle parrocchie a tutti i livelli, dal catechismo alle attività formative. Una delle vie per affrontare in maniera soddisfacente una problematica così ampia e complessa sembra essere quella di mettere in atto strategie di formazione di lungo periodo, in cui ci sia adeguata valorizzazione delle risorse che le scienze umane e psicologiche rendono disponibili per valutare i candidati al sacerdozio. È su questo fronte che la Chiesa deve ancora lavorare molto, superando gli antichi pregiudizi contro la psicologia.

Riferimenti bibliografici

- BALBORN B. S. (1998), *Through the "lens" of the organizational culture perspective: A descriptive study of the American catholic bishops' understanding of clergy sexual molestation and abuse of children and adolescents*, PhD dissertation, Northwestern University.
- CREA G. (2010), *Pedofilia e preti. Dal trauma degli abusi al bisogno di rinnovamento*, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- DREW J. (2002), «Can psychology help a Church in crisis?», *Monitor on Psychology*, 33.
- JENKINS P. (2001), *Pedophiles and priests: Anatomy of a contemporary crisis*, New York, Oxford.
- JOHN JAY COLLEGE (2011), *The causes and context of sexual abuse of minors by catholic priests in the United States, 1950-2010*, United States Conference of Catholic Bishops, Washington.
- MASTROFINI F. (2006), *Geopolitica della Chiesa cattolica*, Laterza, Roma-Bari.
- MASTROFINI F., CREA G. (2010), *Preti sul lettoino*, Giunti Editore, Firenze.
- PLANTE T. G., DANIELS C. (2004), «The sexual abuse crisis in the Roman Catholic Church: What psychologists and counselors should know», *Pastoral Psychology*, 5, 381-393.
- ROSSETTI S. J. (2002), «The Catholic Church and child sexual abuse», *America*, 186, 8-15.
- RUSSA M. L., IMODA F., RIDICK J. (1977), *Struttura psicologica e vocazione*, Marietti, Torino.
- SIPE A. W. R. (1995), *Sex, priests and power: Anatomy of a crisis*, Brunner Mazel, New York.
- Fabrizio Mastrofini, psicologo, scrittore, lavora nell'ambito dell'analisi delle strutture ecclesistiche e della formazione del clero. Con G. Crea ha pubblicato *Preti sul lettoino* (Giunti, 2010).

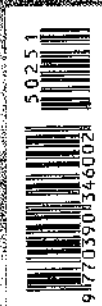
SET-01 2015 N. 251

6-7156

psicologia contemporanea

direttore Anna Oliverio Ferraris

PENSIERO VERDE COLTIVIAMOLO DALL'INFANZIA



Seguici
su Facebook

GIUNTI

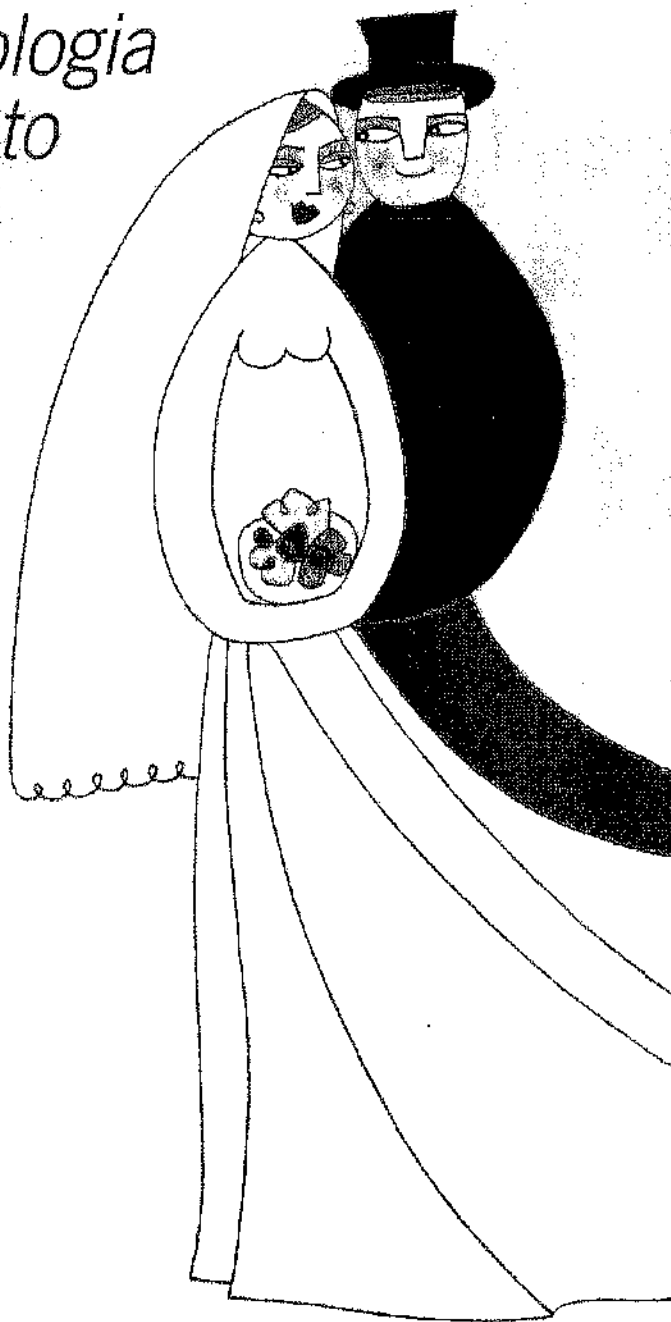
- Per una corretta educazione alimentare
- Come sono valutati i piloti dell'aviazione civile?
- La formula "bianca"
- Una vita più semplice
- Sodi, ma non da soli

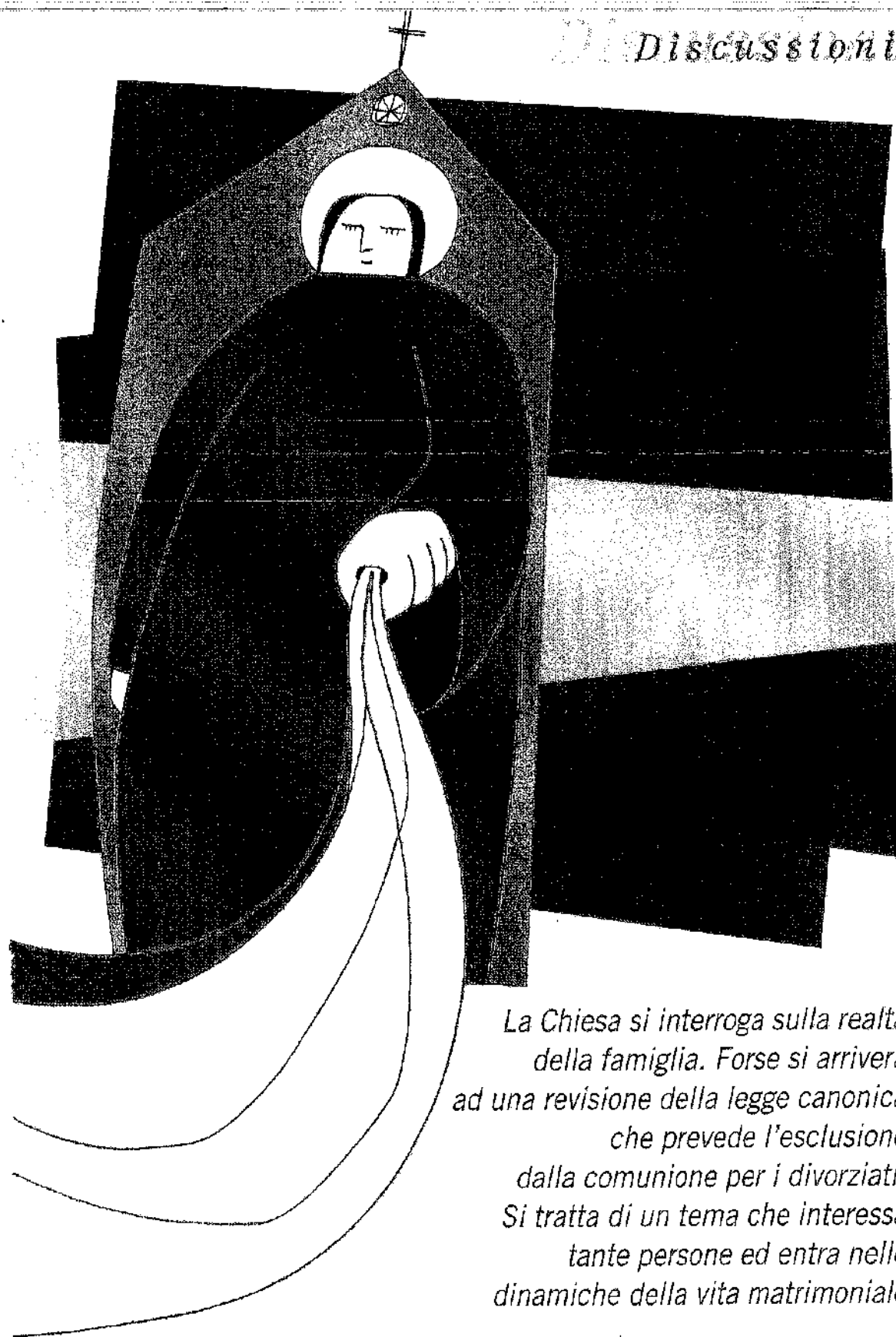
FABRIZIO MASTROFINI

La famiglia

Chiesa e psicologia a confronto

Il matrimonio per la Chiesa cattolica è un sacramento, è indissolubile, e la rottura di questo ordine fondato sul Vangelo non è riparabile. Se viene violato l'uno o l'altro dei comandamenti (per esempio il «non uccidere» oppure «onora il padre e la madre»), tramite la penitenza è possibile riaccostarsi ai sacramenti. Nel caso del matrimonio no. In effetti all'interno della posizione monolitica di questi ultimi cinquant'anni, a partire dall'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI (1968), qualche voce difforme si è fatta sentire. Alcuni – pochi – biblisti e storici della Chiesa notano che nella prassi del Primo millennio e nel mondo ortodosso orientale (Cereti, 2014), si danno dei percorsi penitenziali per riammettere divorziati e risposati. Per la Chiesa cattolica, finora, è prevalsa invece una posizione rigorista. In passato esistevano posizioni ancora più rigoriste. Sant'Agostino, per esempio, pensava che le seconde nozze erano lecite nel caso della morte di un coniuge anche se la vedovanza casta veniva considerata migliore; Tertulliano, d'altra parte, proibiva le seconde nozze perché a suo parere l'indissolubilità superava la fine della vita.





La Chiesa si interroga sulla realtà della famiglia. Forse si arriverà ad una revisione della legge canonica che prevede l'esclusione dalla comunione per i divorziati. Si tratta di un tema che interessa tante persone ed entra nelle dinamiche della vita matrimoniale

L'impostazione fortemente ideologica della visione familiare non consente di considerare le dinamiche proprie della relazione fra le persone

LA RELAZIONALITÀ

Il percorso immaginato da Papa Francesco attraverso il Sinodo dei Vescovi (si veda il Box) dovrebbe portare ad una normativa più aperta e realistica. Tuttavia la modifica delle posizioni dogmatiche si rivelerà opera lenta e complessa. La famiglia è definita come l'istituzione sociale derivante dal matrimonio tra un uomo e una donna, dove la sessualità è esercitata per dare vita a dei figli e sarebbe iscritta nell'«ordine

naturale» voluto da Dio. Gesù interviene contro il ripudio della donna da parte dell'uomo anche nel caso di "porneia" ("concubinato"), previsto dalla legge ebraica come unica eccezione ammessa. Un ulteriore inciso del Vangelo di Matteo rende lecito il ripudio nel caso di concubinato, ma forse si riferisce a relazioni tra ebrei e non ebrei.

Grande assente in Vaticano è il tema della "relazionalità" e del problematico costruirsi dei rapporti umani, come ben sa chi si occupa di psicologia relazionale e come insegnano le scuole di terapia della famiglia. Nel Sinodo straordinario dell'ottobre 2014 troviamo soltanto due brevi passaggi in questo senso. Nell'intervento introduttivo il cardinale ungherese Peter Erdő ha notato che le relazioni «che si stabiliscono in famiglia sono punto di incrocio tra la dimensione privata e quella sociale». Tuttavia «attraverso i coniugi, il loro concreto aprirsi alla generazione della vita, si fa l'esperienza di un mistero che ci trascende. L'amore che unisce i due coniugi e che diventa principio di nuova vita, è l'amore di Dio». Nel documento conclusivo si parla di «rilevanza della vita affettiva», evidenziando che «la sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio».

UNA VISIONE PLURIDIMENSIONALE

L'impostazione fortemente "ideologica" della visione familiare non consente di considerare le dinamiche proprie della relazione fra le persone. Tra i partecipanti al Sinodo non erano presenti psicoterapeuti impegnati nella terapia della famiglia, dunque i problemi specifici delle relazioni interpersonali sono risultati assenti oppure stereotipizzati. Del resto l'enciclica *Hu-*

Il Sinodo sulla famiglia 2014-2015

Ottobre 2014 è stato il mese del Sinodo dei vescovi dedicato alla famiglia. Il Sinodo è lo strumento ideato da Papa Paolo VI per aumentare la "collegialità" gestionale della Chiesa. Si è trattato di un Sinodo "straordinario" al quale hanno partecipato i presidenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo, vescovi e cardinali della Curia, esperti di nomina papale; in tutto 230 persone. L'assise è stata preceduta da una consultazione sulla base di un questionario, le cui risposte hanno portato al «Documento di lavoro» alla base dell'assemblea. Un Sinodo "straordinario" in genere serve a una "rapida definizione" dei problemi. In realtà, vista la posta in gioco e la rigidità dottrinale da modificare, Papa Francesco ha ritenuto opportuno un percorso in due tappe. La prossima imminente tappa di ottobre vedrà una nuova riunione del Sinodo dei vescovi, questa volta un'assemblea "ordinaria" alla quale, oltre agli esperti di nomina papale, parteciperanno vescovi eletti dalle diverse conferenze episcopali. Con i due Sinodi si è voluta garantire la più ampia rappresentatività e al termine della seconda assemblea si può immaginare che arriveranno decisioni concrete.

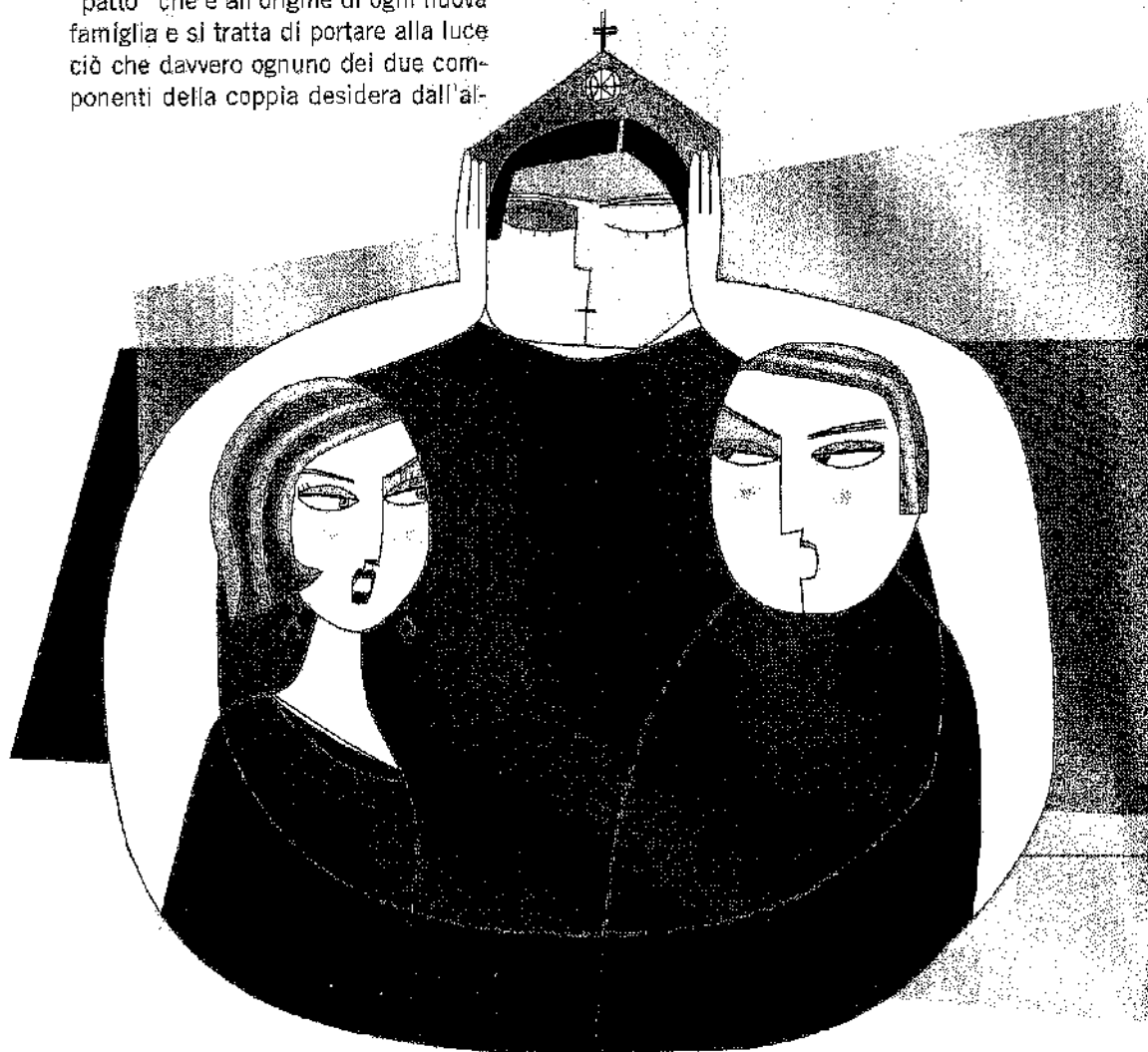
Di Discussioni

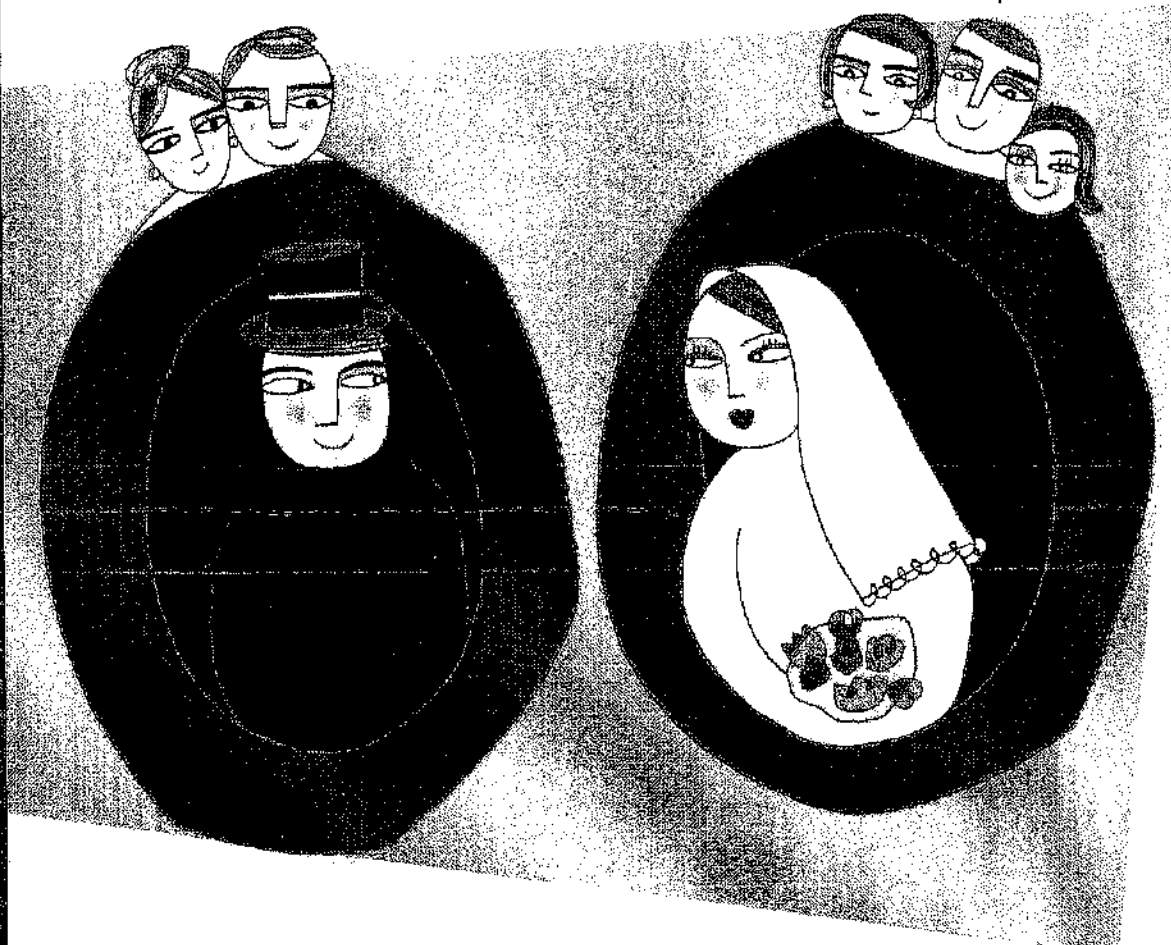
manae Vitae al paragrafo 8 recita: «Il matrimonio [...] è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore» (Paolo VI, 1968).

La relazione interpersonale analizzata secondo le coordinate della Scuola di Palo Alto, dei terapisti della famiglia (anche in prospettiva trigerazionale) e integrata da una visione umanistica, in dialogo con la teoria dell'attaccamento, consente una visione pluridimensionale dei rapporti familiari (Mastrofini, 2014). Promettenti sono, infatti, gli sviluppi che considerano le diverse dimensioni della famiglia, integrando punti di vista e approcci teorici diversi. Per esempio, si parla sempre più spesso del "patto" che è all'origine di ogni nuova famiglia e si tratta di portare alla luce ciò che davvero ognuno dei due componenti della coppia desidera dall'al-

Promettenti sono gli sviluppi che considerano le diverse dimensioni della famiglia, integrando punti di vista e approcci teorici diversi

tro. Nei fallimenti della relazione emerge la rottura, spesso inconsapevole, del "patto" operata perlopiù da uno ai danni dell'altro e che si scopre essere spesso nascosto, mai esplicitato e verificato. La dimensione intergenerazionale è molto importante: ogni nuova famiglia incrocia a sua volta le rispettive famiglie di origine, la nuova che viene costituita, quella ancora diversa che si realizza nel tempo quando nascono dei figli (Framo,





Spesso la maturità è solo anagrafica e andando a vedere meglio ci troviamo di fronte individui profondamente immaturi dal punto di vista relazionale

1996). Qui si innestano delle considerazioni sul "ciclo di vita" della famiglia, in verità tema poco considerato (Minuchin, 1978). Negli anni i due genitori cambiano, invecchiano, intercettano le dinamiche proprie del loro specifico ciclo di vita le quali si riflettono sull'insieme dei rapporti familiari; lo stesso accade per i figli nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, alla giovinezza che per i genitori rappresenta il passaggio verso la maturità e la vecchiaia. Un altro aspetto di grande interesse riguarda la separazione dalla famiglia di origine e

la verifica dell'esistenza di una maturità affettiva ed emotiva (Whitaker e Napier, 1981). Spesso si ha una maturità solo anagrafica e andando a vedere meglio ci troviamo di fronte individui profondamente immaturi dal punto di vista psicologico e relazionale, a tal punto dipendenti dalla famiglia di origine, che il nuovo nucleo non riesce a darsi una consistenza autonoma, intaccando la tenuta della coppia (Andolfi, 1999). Un altro aspetto ancora è di natura sociale, con il grande impatto delle difficoltà economiche e lavorative sulla famiglia, e riguarda la caratteristica italiana di tenersi in casa i figli anche quando sono oramai in età adulta, prolungando il ciclo di vita di un nucleo in maniera anomala e non sana per l'autonomia e lo sviluppo psichico delle persone che ne fanno parte.

SI RICHIEDE UN SALTO DI QUALITÀ

Considerata in questo modo la famiglia non è più un'entità astratta, bensì un "sistema" che interagisce con i singoli elementi al suo interno e con gli altri "sistemi" che impattano sulla sua esistenza. E un'analisi di questo tipo non può prescindere da una visione psicodinamica che registri le influenze di ogni elemento sugli altri, prendendo in considerazione l'evolversi del legame nei diversi cicli di vita della coppia. Dal canto suo la Chiesa, anche se a parole sostiene di avere a cuore la famiglia, nucleo fondante della società, tuttavia si sofferma soltanto sugli aspetti "formali" del legame e tanto meno parla di "coppia".

Portiamo un esempio che deriva da una consultazione. Nel colloquio, marito e moglie (entrambi cinquantenni e sposati da venti anni) fanno emergere la loro situazione altamente conflittuale e problematica. È il marito in particolare a dire espressamente di «non poterne più». «Non posso andare avanti in una situazione di scontro e conflitto continuo, molto spesso con esiti violenti». Una confessione drammatica, resa con una forte connotazione emotiva. Di fronte a tanto la moglie con estrema calma risponde: «Credo nell'indissolubilità del matrimonio», chiudendo così ogni ulteriore dialogo. Il confronto tra i coniugi in quel momento riguardava

il loro rapporto; la risposta evidenziava un elemento estrinseco e ideologico, coprendo ogni responsabilità individuale per impedire la presa di coscienza del ruolo che tutti svolgono nella riuscita o nel venir meno del rapporto stesso.

Torniamo alla Chiesa. Stando ai documenti in campo – le relazioni preparatorie, le relazioni e gli interventi durante le tre settimane di Sinodo in Vaticano – la Chiesa sembra distante dal considerare la famiglia dal punto di vista delle relazioni. Esistono i "corsi prematrimoniali", ma nessun aiuto per le difficoltà relazionali successive, lasciate ai confessionari nel migliore dei casi. Il vero salto di qualità consisterebbe nell'abbandonare gli aspetti teologico-formali – basati su una visione idealizzata della famiglia di Nazareth, di cui peraltro nulla si conosce – e prendere sul serio la prospettiva sistemica.

Riferimenti bibliografici

AGOSTINO, *La dignità dello stato vedovile*, Città Nuova, Roma, 1993.
ANDOLFI M. (a cura di, 1999), *La crisi della coppia*, Cortina, Milano.
GERETI G. (2014), *Matrimonio e indissolubilità*, Edb, Bologna.
CROUZEL H. (1971), *L'Eglise primitive face au divorce*, Editions Beauchesne, Parigi.
FRANCO J. L. (1996), *Terapia intergenerazionale*, Cortina, Milano.
MASTROFINI F. (2014), *Né castello né prigione. Come affrontare i problemi della vita in famiglia*, Edb, Bologna.

MINUCHIN S. (1978), *Famiglie e terapia della famiglia*, Astrolabio, Roma.
PAOLO VI (1968), *Lettera enciclica Humanae Vitae*, Lev, Città del Vaticano.
TERTULLIANO, *Esortazione alla castità*, La vita felice, Milano, 1995.
WHITAKER C., NAPIER A. (1981), *Il crogiolo della famiglia*, Astrolabio, Roma.

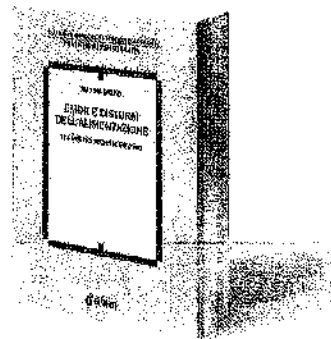
Fabrizio Mastrofini, psicologo, giornalista, lavora con le famiglie in difficoltà ed è specializzato nell'analisi organizzativa delle strutture complesse.

MANUALI E MONOGRAFIE di Psicologia Giunti

Marina Balbo
EMDR E DISTURBI DELL'ALIMENTAZIONE
Tra Passato, Presente e Futuro

GIUNTI

pp. 224 - € 22,00



GENNAIO 2016 N° 59

€ 4,50

psicologia contemporanea

direttore Anna Oliverio Ferraris

EDIZIONE: FINESTRE LUNGO SPA, 20150, 40412
011 3337001 - 0585 40412 - 0585 40413
0585 40414 - 0585 40415 - 0585 40416
0585 40417 - 0585 40418 - 0585 40419
0585 40420 - 0585 40421 - 0585 40422
0585 40423 - 0585 40424 - 0585 40425
0585 40426 - 0585 40427 - 0585 40428
0585 40429 - 0585 40430 - 0585 40431
0585 40432 - 0585 40433 - 0585 40434
0585 40435 - 0585 40436 - 0585 40437
0585 40438 - 0585 40439 - 0585 40440
0585 40441 - 0585 40442 - 0585 40443
0585 40444 - 0585 40445 - 0585 40446
0585 40447 - 0585 40448 - 0585 40449
0585 40450 - 0585 40451 - 0585 40452
0585 40453 - 0585 40454 - 0585 40455
0585 40456 - 0585 40457 - 0585 40458
0585 40459 - 0585 40460 - 0585 40461
0585 40462 - 0585 40463 - 0585 40464
0585 40465 - 0585 40466 - 0585 40467
0585 40468 - 0585 40469 - 0585 40470
0585 40471 - 0585 40472 - 0585 40473
0585 40474 - 0585 40475 - 0585 40476
0585 40477 - 0585 40478 - 0585 40479
0585 40480 - 0585 40481 - 0585 40482
0585 40483 - 0585 40484 - 0585 40485
0585 40486 - 0585 40487 - 0585 40488
0585 40489 - 0585 40490 - 0585 40491
0585 40492 - 0585 40493 - 0585 40494
0585 40495 - 0585 40496 - 0585 40497
0585 40498 - 0585 40499 - 0585 40500



LO SPORT CI RENDE MIGLIORI?



Seguici
su Facebook

GIUNTI

- Bigoressia: quando lo sport dà dipendenza
- La cura del fine-vita
- Il difficile ruolo sociale dell'anziano
- Figli maltrattati
- Curare le vittime di tortura

Una teoria nata in ambito prettamente clinico e che si dimostra interessante se applicata alle relazioni nel mondo del lavoro è quella del "doppio legame" che indica un'incongruenza relazionale tra il linguaggio verbale e quello non verbale o metacomunicativo (gesti, voce ecc.). Com'è noto, il concetto può essere fatto risalire a Bateson e colleghi (1956) che, nelle loro ricerche, evidenziarono come spesso gli schizofrenici vivessero modalità comunicative estremamente contraddittorie all'interno delle famiglie di origine.

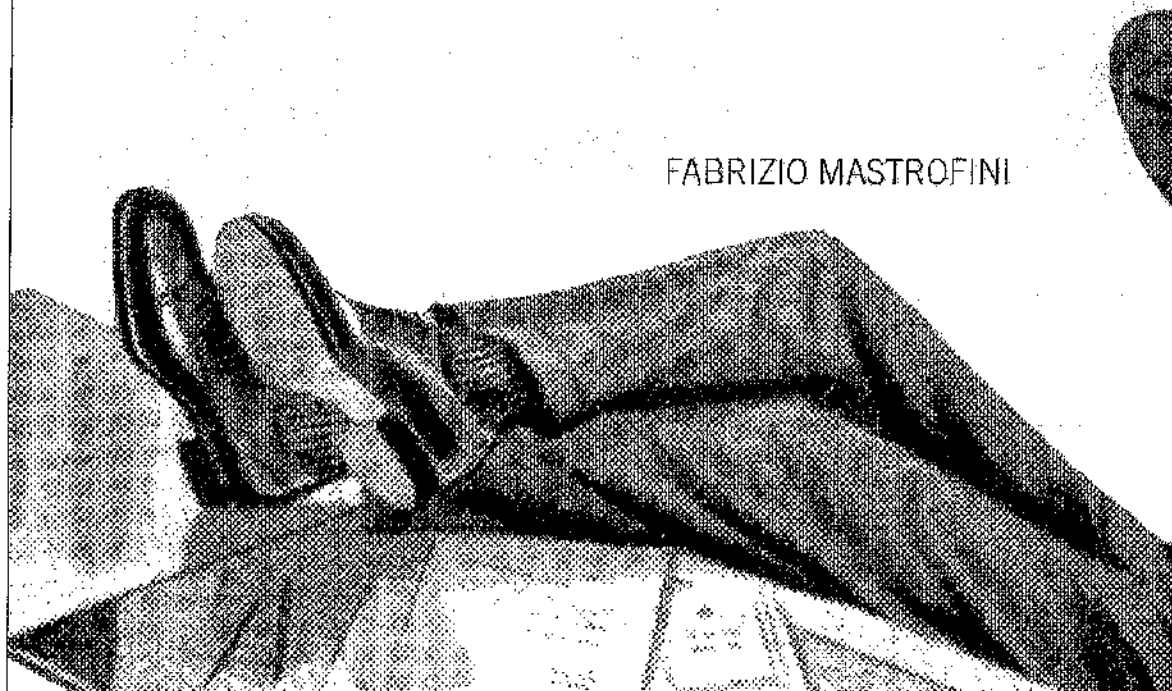
È possibile che situazioni del genere si estendano anche ad altri contesti interazionali, per esempio al mondo del lavoro, dando origine a forme nevrotiche e di "schizofrenia" organizzativa? Come ha verificato chi si occupa in maniera

professionale di consulenza psicologica nel mondo del lavoro (Kets de Vries e Miller, 1992), il "doppio legame" provoca uno stato di confusione nel ricevente. Un esempio è il caso del manager che fa un apprezzamento verbale apparentemente positivo accompagnato da un tono di voce debole e da espressioni di disgusto sul viso. Oppure possiamo considerare quelle situazioni in cui a parole si incoraggiano l'autonomia e la partecipazione, ma nei fatti, quando qualcuno vuole assumere iniziative o proporre idee nuove, la risposta è quasi sempre una negazione scoraggiante.

Atteggiamenti che dimostrano quanto siano complesse le interazioni. E in questi casi che il legame dinamico tra rapporti in famiglia e rapporti di lavoro può aiutare a chiarire la natura della dimensione interpersonale, facendoci comprendere se e quanto sia "sana" o "malata". Soprattutto in quelle situazioni in

Incoerenza

FABRIZIO MASTROFINI



cui la dirigenza si trincerava dietro frasi fatte del tipo "siamo come una famiglia".

Naturalmente le varianti possono essere molto numerose. Tuttavia è possibile riscontrare diverse analogie tra le forme di interazione familiare e le interazioni subordinati-dirigenti, modellate sulla base delle prime esperienze interpersonali. L'importanza dell'autorità nelle organizzazioni è infatti molto forte e dunque i dirigenti hanno delle responsabilità precise nel trattare con i loro subordinati, anche se possono non accorgersi dei conflitti e delle emozioni suscitate dai loro interventi o omissioni. Vincolare, delegare, espellere (Kets de Vries e Miller, 1992) rappresentano tre modi "distruttivi" di vivere le interazioni all'interno della realtà lavorativa. A prima vista si incoraggia l'assunzione di responsabilità e l'autonomia mentre, osservando meglio, si scopre una dimensione "simbiotica": puoi agire – sembra dire il responsabile al dipendente – solo se fai esattamente quanto mi aspetto da te. Qui agisce il "doppio legame": mi aspetto un'azione e tuttavia evidenzio che è fatta male.



Nel mondo del lavoro i messaggi che la dirigenza fornisce ai dipendenti sono sempre coerenti? Le finalità specifiche e i "valori" di un'azienda risultano sempre chiari e comprensibili?

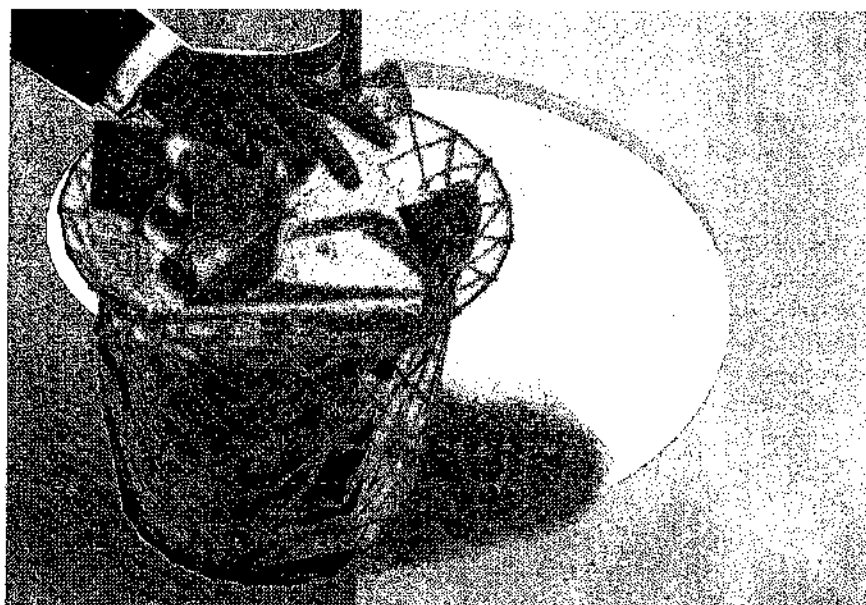
IL CASO DELLA SIGNORA S.

Nelle interazioni tra adulti non si può nascondere il ruolo psicologicamente subordinato del dipendente, a volte poco o per nulla capace di smascherare la manipolazione di cui è vittima. Abbiamo una chiamata in causa di corresponsabilità, tanto maggiore se l'azienda non è interessata ad una politica di trasparente comunicazione interna. Se questa manca o è carente, i diversi tipi di lavoratori interpretano la volontà del loro responsabile come se fosse la "mission" dell'azienda, pensando di non avere spazi di manovra.

D'altra parte, la mancanza di comunicazione tra settori e tra dirigenti e subordinati non è spesso percepita come un problema. Frequentemente la dirigenza dà per scontato che la "mission" sia chiara: l'efficienza finalizzata a vendere e a stare sul mercato per quanto riguarda il settore privato; la burocrazia nel settore pubblico, che si autoalimenta con la certezza, più volte messa in discussione, del posto di lavoro.

Come vivono i lavoratori una situazione relazionale confusa – con responsabilità poco chiare – in un clima organizzativo in cui è carente la comunicazione degli obiettivi da perseguire?

È utile a questo punto riportare il caso di una dipendente di un ente pubblico molto attiva nel ramo delle telecomunicazioni: la chiameremo Signora S. Si tratta di una persona molto qualificata dal punto di vista dei titoli di studio, che lavora da oltre 18 anni nello stesso uffi-



«Il responsabile scarica su di noi indecisioni, incertezze e la sua incapacità di farsi valere con la direzione»

cio è il cui compito quotidiano, al quale si dedica con grande impegno e determinazione, consiste nel produrre rapporti giornalieri diffusi sulla intranet aziendale, a disposizione della direzione e degli altri uffici dell'azienda. Alla richiesta di spiegare quale sia la reale efficacia ed utilità del suo lavoro, risponde di non sapere esattamente in che modo i rapporti che produce vengano utilizzati.

Durante uno degli incontri, la Signora ha con sé un disegno e racconta che per lei disegnare costituisce una valvola di sfogo. Nel disegno ha rappresentato se stessa ed i suoi colleghi di ufficio come un gruppo di otto paracadutisti in caduta libera. Ogni personaggio è caratterizzato da un'espressione che l'autrice ritiene caratterizzare meglio l'individuo rappresentato. Il responsabile dell'ufficio, per esempio, dice: «Ragazzi il mio obiettivo è quel punto», indicando quale deve essere, a terra, il centro da raggiungere affinché il lancio si possa considerare riuscito. L'obiettivo però non è altro che un

punto interrogativo, collocato nella parte bassa del disegno ma comunque assai visibile. La didascalia recita: «Il mio ufficio *on air*». La rappresentazione sembra molto trasparente nel suo significato, indicando una situazione di grande incertezza emotiva. Otto persone si sentono collegate in quanto condividono la medesima realtà lavorativa, gli stessi luoghi, lo stesso orario di lavoro. Tuttavia non si comprende bene quale sia la finalità a medio e lungo termine del lavoro. Il punto interrogativo verso il quale si dirigono sembra aprire uno spaccato su un vissuto profondo di incertezza. Nel dialogo che segue l'esposizione del disegno, la Signora S. esprime questi stessi concetti in maniera pacata (è una persona che cerca di controllare molto l'emotività), facendo comunque trasparire un disagio interiore.

LA SITUAZIONE NON CAMBIA

A questo punto possiamo porci qualche domanda sul rapporto tra dirigenti e subordinati a partire dal caso illustrato. La Signora S. lascia i propri disegni sulla sua scrivania, li appende, li espone, li fa girare tra i colleghi.

Sono sotto gli occhi anche del responsabile dell'ufficio, che comunque non commenta e non mostra di intervenire. Si potrebbe dire che il conflitto, collegato all'incertezza, ed evidenziato dalla Signora S. con i suoi disegni, viene tenuto nascosto; i disegni stessi sembrano una manifestazione tollerata di disagio a patto che rimanga confinato sulla carta. Interrogata su tale aspetto, la Signora S. sostiene che l'unico modo di esprimersi sia attraverso i disegni: a parole non le sembra possibile. Ogni volta che ci ha provato, in passato, non ha ottenuto risultati significativi e la situazione non è cambiata.

Secondo la classificazione dell'"organizzazione nevrotica" (Kets de Vries e Miller, 1992), ci troviamo all'incrocio tra uno stile paranoide ed uno stile depressivo. Il primo è caratterizzato, tra gli altri aspetti, da diffidenza e sfiducia verso gli altri, eccessiva attenzione nei confronti di significati eventualmente nascosti e motivi reconditi e da una mancanza spiccata di emotività. Il secondo è caratterizzato da sensazioni di inadeguatezza, senso di impotenza, perdita di interesse e motivazione, predominio di una routine lavorativa con chiara mancanza di soddisfazione personale.

La conferma arriva da una precisazione della Signora S. rispetto all'ambiente di lavoro. «Il responsabile dell'ufficio se la prende sempre con noi donne, va su di giri per qualunque contrattempo. Scarica su di noi indecisioni, incertezze e la sua incapacità di farsi valere con la direzione. Non ci si può fare niente; la mia soluzione è di eseguire i compiti che mi sono stati assegnati senza preoccuparmi del resto perché tanto la situazione non cambia. Disegnare è uno sfogo».

Secondo Kets de Vries e Miller (1992): «I subordinati dovrebbero essere abbastanza accorti da scorgere la sintomaticità del loro comportamento. L'incapacità di decidere da soli, il bisogno di fare approvare ogni decisione e la preoccupazione ossessiva per ciò che pensa il superiore sono tutte indicazioni di squilibrio. Anche l'osservazione che il capo è soggetto a frequenti cambiamenti d'umore giustifica maggiore attenzione: il fatto può essere sintomatico. Esperienze di confusione, sentimenti di discriminazione rispetto ai colleghi, di essere prigionieri, ricattati, il provare un desiderio di ribellione o di fuga possono essere tutte indicazioni della presenza di un clima di interazione non funzionale».

Il "doppio legame" qui agisce in maniera particolarmente forte e nascosta. Sarebbe opportuno un intervento che ne rivelasse i contorni. In questo modo, i responsabili potrebbero diventare consapevoli di un atteggiamento che oscilla tra il dominare e l'ignorare, a seconda di come fa comodo. D'altra parte i dipendenti dovrebbero comprendere che è necessario intervenire quando le comunicazioni interne diventano coercitive e generano sfruttamento. Certo la situazione può andare avanti così bloccata, forse perché stiamo all'interno di un'organizzazione ministeriale, burocratica, che non sta sul mercato. Se fosse un'azienda privata il cambiamento organizzativo e manageriale sarebbe già avvenuto?

I dipendenti dovrebbero comprendere che è necessario intervenire quando le comunicazioni interne diventano coercitive e generano sfruttamento

Riferimenti bibliografici

- BATESON G., JACKSON D. D., HALEY J., WEAKLAND J. H. (1956), «Toward a theory of Schizophrenia», *Behavioral Science*, 1, 251-264.
- HIRIGOEY M.-F. (2004), *Malaise dans le travail*, La Découverte, Paris.
- KETS DE VRIES M., MILLER D. (1992), *L'organizzazione nevrotica* (trad. it.), Cortina, Milano.
- MINUCHIN S. (1976), *Famiglie e terapia della famiglia* (trad. it.), Astrolabio, Roma.
- STERLIN H. (1974), *Separating parents and adolescents*, New York Times Book, New York.
- Fabrizio Mastrolini, psicologo, giornalista, lavora con le famiglie in difficoltà ed è specializzato nell'analisi dell'organizzazione e dei rapporti di comunicazione all'interno delle strutture complesse.

MAG.-GIU. 2016 N. 255

€ 4,50

psicologia

contemporanea

direttore Anna Oliverio Ferraris

SCEGLIERE LO PSICOTERAPEUTA

BANCAPOSTAL - PUBBLICITÀ SPA - 35010 VIA P.
- 31043 35010 BOVATE L. 27040174 - 049-981111
CONTR. 1005/01 - 155/1999/0001
B. N. 265560 - DISTRIBUZIONE: M. DE. (MILANO)
FUSIOPRINTING - 02/80906100/0001/0002



f
Seguici
su Facebook

GIUNTI

- Perché certi cibi ci disgustano?
- La mente che vaga
- I falsi miti della femminilità
- Il potere della musica
- La leadership nei servizi sanitari

Chiesa, teologia, psicologia

FABRIZIO
MASTROFINI*I perché di un difficile dialogo*

Papa Francesco fa spesso riferimento alle "malattie" psicologiche che possono affliggere i sacerdoti, le suore, ma anche i vescovi. Per esempio nel corso del viaggio in America Latina (luglio 2015) ha utilizzato espressioni come "Alzheimer spirituale" per mettere in guardia dalla possibilità di cadere in una routine che fa dimenticare di andare incontro alle persone e alle loro richieste. Durante lo stesso viaggio ha stigmatizzato lo "zapping spirituale" di chi non fa altro che correre dietro all'ultima moda. Nel 2014, incontrando a fine anno la Curia romana (vescovi e cardinali che lo affiancano in Vaticano), aveva elencato 15 tipi di "malattia": dal carriereismo al desiderio di potere, dall'appropriarsi degli altri al sentirsi immortali, fino alla "schizofrenia esistenziale" di chi vive una doppia vita «frutto – disse – dell'ipocrisia tipica del

mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare. Una malattia che colpisce spesso coloro che, abbandonando il servizio pastorale, si limitano alle faccende burocratiche, perdendo così il contatto con la realtà, con le persone concrete. Creano così un loro mondo parallelo, dove mettono da parte tutto ciò che insegnano severamente agli altri e iniziano a vivere una vita nascosta e sovente dissoluta». Dal 2013 (cioè da quando è stato eletto) nelle omelie delle messe del mattino ha stigmatizzato di frequente gli atteggiamenti negativi presenti nelle comunità ecclesiali: gelosie, invidie, rivalità, rancori, carriereismo esasperato. I numerosissimi interventi – qui solo sommariamente riepilogati – farebbero pensare che Papa Francesco affronti la complessità delle situazioni umane anche con un approccio psicologico.



LA GRAZIA

Tuttavia, qual è la posizione ufficiale della Chiesa nei confronti delle scienze psicologiche? La nota rivista *La Civiltà Cattolica* si è occupata a più riprese della questione. Per esempio, Cucci e Zollner (2009) hanno esaminato un documento della Congregazione per l'Educazione cattolica, che è competente a dettare criteri e metodologie per la formazione dei seminaristi. Il pronunciamento del dicastero, pubblicato nel 2008, interviene sull'uso della psicologia nei seminari e riconosce l'utilità di sottoporre i candidati a test per valutarne lo stato di salute psichica e verificare la presenza di problematiche affettive e comportamentali in grado di complicare una sana aspirazione al sacerdozio. Un successivo articolo (Cucci, 2011) ha esamina-

Qual è il ruolo della psicologia all'interno della Chiesa? Di fronte alle svariate problematiche relazionali e di personalità, qual è la posizione del mondo ecclesiastico? In quale rapporto si pone la psicologia con la fede cattolica?

to i rapporti fra teologia e psicologia, riconoscendo l'utilità di quest'ultima per chiarire alcune dinamiche profonde della personalità. Tuttavia la posizione dell'autorevole rivista – che esprime una linea ufficiale della Chiesa – è di ribadire sempre che le scienze (umane ed esatte) non possono esaurire o non possono ridurre a elementi razionali una

Il caso di Marta e Maria

Nella vicenda di Marta e Maria, narrata nel Vangelo di Luca (capitolo 10), si evidenziano alcune differenze individuali basilari. Marta è descritta come la sorella estroversa: accoglie gli ospiti a casa e ha un ruolo sociale. Maria è descritta come la sorella introversa: si sente a suo agio a casa, sedendo e ascoltando, lasciando parlare gli altri. Entrambe le sorelle mostrano i limiti del loro carattere, perché non riescono a riconoscere e a rispettare le differenze individuali. L'estro-

versa Marta semplicemente non può capire perché Maria non veda la realtà come la vede lei e agisca per conto suo. L'introversa Maria non capisce perché Marta non veda la realtà come lei la vede e agisca a sua volta diversamente. La psicologia della personalità servirebbe a ricordare a Marta che un introverso non è un estroverso fallito e, viceversa, a ricordare a Maria che un estroverso non è un introverso fallito. Nel passo citato, il conflitto fra l'estroversa Marta e l'introversa Maria emerge quando

Marta parla delle sue frustrazioni e invita Gesù a schierarsi nell'eterna battaglia fra estroversione e introversione: «Signore, non ti interessa che mia sorella abbia lasciato che facessi tutto il lavoro da sola? Dille di aiutarmi». La protesta di Marta potrebbe essere parafasata così: «Non ti interessa che mia sorella preferisca vivere in un modo diverso dal mio? Dille che sbaglia ad essere introversa e che ha bisogno di assomigliarmi di più». Ciò che risulta chiaro, comunque, è che Gesù rifiuta di schierarsi con Marta e rifiuta di dire a Maria che deve cambiare la propria personalità.

Anche davanti a problematiche relazionali ed emotive accertate, queste sole non sarebbero motivo sufficiente per escludere un candidato dal sacerdozio

questione complessa come la fede delle persone. In proposito si sottolinea l'idea teologica che "la Grazia" di Dio agisce sempre al di là delle limitazioni umane. Anche davanti a problematiche relazionali ed emotive accertate, queste sole non sarebbero motivo sufficiente per escludere un candidato dal sacerdozio, dovendo piuttosto lasciare spazio alla "Grazia" di Dio che vede oltre le persone ed è in grado di trasformarle.

QUALE PSICOLOGIA?

Alivello accademico nelle università pontificie non mancano i corsi di laurea in Psicologia, che forniscono titoli validi per l'Esame di Stato e l'iscrizione all'Ordine degli Psicologi, ed esistono scuole di psicoterapia rico-

nosciute dal Miur. Legittimo chiedersi "quale" psicologia si insegna. In effetti, è una domanda per la quale non si trova risposta negli articoli citati della *Civiltà Cattolica* e neppure nel documento vaticano sull'utilizzazione della psicologia e della figura professionale di psicologo nei seminari. Prendendo in esame gli Statuti di alcune Facoltà, per esempio dell'Università Gregoriana e dell'Università Salesiana (i due maggiori centri che a Roma formano psicologi), ci accorgiamo che viene privilegiato un approccio cognitivo, umanista ed esistenzialista. Non a caso l'autore più citato dalla *Civiltà Cattolica* nel 2011 è David Yalom, lo psicoterapeuta statunitense che si rifà a Viktor Frankl ed è un assertore della psicologia esistenziale (Yalom, 1980). La psicologia del profondo viene vista con diffidenza (nelle due facoltà citate non ci sono corsi specifici) per almeno due motivi. Il primo riguarda la posizione rigida della psicanalisi di derivazione freudiana verso la religione. Il secondo è relativo a quella che molti ritengono sia una visione deterministica dell'essere umano delle scuole psicoanalitiche, in



contrasto con la "libertà" che dovrebbe guidare l'agire della persona secondo il piano del Dio di derivazione biblica. Gli approcci terapeutici frequentati nel mondo cattolico riguardano l'analisi transazionale o le psicoterapie di gruppo, utili queste ultime soprattutto per la gestione dei conflitti.

Come hanno dimostrato i due recenti Sinodi sulla famiglia del 2014 e del 2015, la psicologia è considerata una scienza subordinata alla teologia. Si spiega così perché ai lavori non abbiano partecipato terapeuti familiari e perché nei due documenti finali si parli di "famiglie ferite", ma non si analizzi la portata dei conflitti interpersonali, le loro cause, né le dimensioni psicologiche dei rapporti interpersonali (Mastrofini, 2014). Lo stesso vale per le "malattie" elencate dal Papa alla Curia romana o negli incontri con i sacerdoti in giro per il mondo: i rapporti interpersonali vanno letti alla luce della fede e non delle dimensioni proprie delle dinamiche relazionali. Sembra esistere un fraintendimento: per gli uomini di Chiesa mettere in luce le dinamiche più profonde o le motivazioni irrazionali ed emotive

Come hanno dimostrato i due recenti Sinodi sulla famiglia, la psicologia è considerata una scienza subordinata alla teologia

dei comportamenti significa mettere in discussione la fede delle persone. Un equivoco fatto apposta per collocare il clero (e le suore) in una sfera di "intoccabilità" psicologica?

LA TEORIA DEI TIPI

Eppure non è dovunque così. Nel Regno Unito, per esempio, il mondo anglicano usa molto il test di personalità di Myers e Briggs – basato sulla Teoria dei Tipi psicologici di Jung – per cercare di comprendere e spiegare, anche al di là di quello che riguarda il clero in senso stretto, le dinamiche interne alla vita delle parrocchie e delle diocesi. Un approccio che forse sarebbe utile per illuminare alcune motivazioni o radici di quelle "malattie" che il Papa tanto spesso lamenta e che sono radica-

La Teoria dei Tipi è stata utilizzata per ampie indagini nelle parrocchie e tra il clero, sia cattolico che anglicano, negli Usa, nel Regno Unito, in Australia

te nelle "differenze individuali", soprattutto quando queste ultime non vengono riconosciute e valorizzate. La Teoria dei Tipi è stata utilizzata, con il questionario correlato, per ampie indagini nelle parrocchie e tra il clero, sia cattolico che anglicano, negli Usa, nel Regno Unito, in Australia (Crea et al., 2014). Gli studi forniscono profili ben definiti soprattutto di due tipi: ISFJ (*introverso*; caratteristica dominante la *sensazione*, caratteristiche secondarie *sentimento* e *giudizio*) e ESFJ (*estroverso*;

caratteristica dominante la *sensazione*, caratteristiche secondarie *sentimento* e *giudizio*). Il profilo ISFJ riguarda un individuo quieto, amichevole, responsabile e coscienzioso; lavora seriamente per far fronte agli obblighi; apporta stabilità ad ogni progetto o gruppo; è accurato, preciso; ha interessi non solo di tipo tecnico; sa essere paziente, leale, riguardoso, percettivo, interessato ai sentimenti altrui. Il profilo ESFJ definisce un individuo cordiale, loquace, popolare, coscienzioso; si dedica alla cooperazione; ha bisogno di armonia e riesce a crearla; si interessa agli altri; lavora meglio se lodato e incoraggiato; il suo prevalente interesse è rivolto ad attività che possano visibilmente e direttamente influenzare la vita degli altri.

Nelle realtà di Chiesa dove prevale la tipologia SFJ – a prescindere dalla caratteristica principale di *estroversione* o di *introversione* – la preferenza per il sentimento (*feeling*) caratterizza una comunità favorevole ai valori umani, pacifica e armoniosa. Lo stereotipo classico attribuisce al mondo femminile la prerogativa nelle caratteristiche del sentimento (70% delle donne e 35% degli uomini). Una realtà segnata dalla dominanza di tale preferenza può, tuttavia, rivelarsi abbastanza estranea agli individui che osservano il mondo attraverso il pensiero (compresa la maggioranza degli uo-



mini). La preferenza per la sensazione (*sensing*) ci parla di comunità ecclesiali caratterizzate dalla continuità, dalla tradizione, che guardano con rispetto a ciò che è stato tramandato dalle precedenti generazioni. Dove domina la sensazione, ci si sente abbastanza estranei rispetto agli intuitivi (che vedono le potenzialità dietro i dati oggettivi). La preferenza per il giudizio (*judging*) caratterizza una comunità in cui predominano organizzazione, disciplina, struttura, con un Dio che accoglie attraverso uno schema di culto regolare (di qualunque modello si tratti). Abbiamo una comunità che valorizza l'impegno costante, la pianificazione e il rispetto per le linee-guida (implicite ed esplicite).

Quando in una parrocchia si mescolano queste tipologie di persone i conflitti diventano inevitabili. Da qui l'auspicio che parroci e vescovi abbiano una conoscenza di base della Teoria dei Tipi per comprendere le differenze tra le persone che incontrano e farle lavorare bene insieme. Si aprirebbe una strada per rendere meno forti quelle differenze che Papa Francesco rileva quando parla di atteggiamenti negativi presenti nei gruppi che frequentano le chiese o nel clero.

E per quanto riguarda i sacerdoti? Nel mondo anglosassone – Regno Unito e Usa – alcune ricerche hanno suddiviso la popolazione generale nei Tipi psicologici corrispondenti. Così, quando si considerano i sottogruppi (fra cui quello dei sacerdoti, appunto), è possibile paragonarli alla popolazione generale, il che rappresenta un elemento di grande interesse per contestualizzare l'analisi effettuata. Le indagini realizzate con la somministrazione del test di Myers e Briggs a un campione di sacerdoti cattolici negli Usa, all'inizio di questo decennio, hanno fornito come risultato un clero prevalentemente di tipo ISFJ: nel 67% dei casi domina l'introversione, che era al 52% nel precedente studio negli anni Ottanta del Novecento. Ciò

Pur con i limiti di un approccio teorico, i Tipi psicologici contribuirebbero a spiegare le differenze di comportamento e i conflitti tra le persone

significa avere un clero che non si sente a suo agio nella vita sociale ed è poco interessato ad essa, focalizzato su un ministero caratterizzato da introversione e da un più accentuato carattere spirituale, con molta energia profusa nel mantenere in piedi le strutture e meno nel renderle vive e significative. Mentre nella popolazione generale introversi ed estroversi si equilibrano, il sottogruppo dei sacerdoti è piuttosto "sbilanciato" verso l'introversione.

In conclusione, pur con i limiti di un approccio teorico – certo non esaustivo della complessità relazionale –, i Tipi psicologici, se utilizzati consapevolmente, contribuirebbero a spiegare le differenze di comportamento e le motivazioni dei conflitti che si manifestano tra le persone. Permetterebbero di comprendere i fenomeni comportamentali descritti dal Papa per renderli meno "inevitabili" o dannosi di come appaiono. Infine (forse) renderebbero superata ogni discussione polemica tra psicologia e teologia. E la teologia potrebbe utilizzare le risorse psicologiche dei "Tipi" per declinare in concreto le "differenze individuali" e contribuire a rendere la Chiesa (e forse il mondo) un luogo dove le persone possano sentirsi meglio accolte.

Riferimenti bibliografici

- CREA G., FRANKS L., MASTROFINI F., VISALI D. (2014), *Le malattie della fede. Patologia religiosa e strutture pastorali*, Edb, Bologna.
- CUCCI G. (2011), «Psicologia e religione», *La Civiltà Cattolica*, 3867-3868, 226-239.
- CUCCI G., ZOLLNER H. (2009), «Il contributo della psicologia nella formazione al sacerdozio», *La Civiltà Cattolica*, 3807, 249-256.
- JUNG C.G. (1996), «Tipi Psicologici» (trad. it.), in *Opere*, vol. 6, Bollati Boringhieri, Torino.
- MASTROFINI F. (2014), *Né castello né prigione*, Edb, Bologna.
- YALOM I. D. (1980), *Existential psychotherapy*, Basic Books, New York.
- Fabrizio Mastrofini, giornalista e psicologo, è specializzato nell'analisi organizzativa delle strutture ecclesiali.